

VIAGGIO

AL MONTE SINAI

TIPOGRAFIA NELLA PIETA' DE' TURCHINI
STRADA MEDINA N.° 17.

VIAGGIO
AL MONTE SINAI

DI

SIMONE SIGOLI

TESTO DI LINGUA

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO DAL POGGI IN FIRENZE
NELL' ANNO 1829

ED ORA DI NUOVO MESSO A STAMPA

PER CURA

di Basilio Puoti.









NAPOLI

1831

N. B. Si avverte il lettore che le note contrassegnate colla lettera *P.* sono del Poggi, quelle colla lettera *B.* del Puoti, e le poche altre rimanenti del Fiacchi.



ALL' EGREGIO UOMO

IL CHIARISSIMO

FRANCESCO RICCIARDI

CONTE DI CAMALDOLI

Basilio Puoti.

Sogliono molti intitolar le loro opere a grandi personaggi, sperando che con quei chiari nomi in fronte si debbano procacciare certo plauso e fama. Ed io sempre avvisai costoro grandemente andare errati, come quelli, che niente intendono che se possono, così facendo, ingannare il volgo, lor torna vano questo artificio, se il libro essendo di poco, o di niun pregio, perviene alle mani di uomini dotti, e di sano giudizio. Perocchè costoro, saviamente giudicando dell' opera, e spregiandola, e la stoltezza condannando, o l' improntitudine

dell' autore, di leggieri perdonano a quel magnanimo, il quale o per gratitudine o per cortesia ne accettò il dono. Ancora sono di quelli, i quali volendo onorar persone di alto e singolar merito, ed essendo essi di grande valore nelle scienze o nelle lettere, loro offrono e consacrano opere eccellenti, con grande lor gloria e pro dell' universale. Ma io, il quale molto desidero di dare a lei certa testimonianza di quanto riverisco e pregio l' interezza dei suoi costumi, la sua dottrina e profonda sapienza, e le altre rare doti, ond' è adorno il suo animo; non osando per le ragioni dette avanti, alcuna offerirle delle mie meschine coserelle, mi sono risoluto di dedicarle il Viaggio al Monte Sinai del Sigoli, non ha guari pubblicato dal Poggi in Firenze. Il quale nel dar fuori questa preziosa operetta, oltre alle annotazioni in piè delle facce del libro, ed alle dichiarazioni della materia allogate in fine, posele avanti due lezioni intorno all'Autore, ed ai Co-

dici di questo Viaggio, una sua, ed un' altra del Fiacchi, il quale prima di lui ebbe in animo di darlo in luce, e non potè, essendo trapassato. Io in questa mia stampa, tra le annotazioni del Poggi avendo scelte quelle che mi son parute più acconce, ho divisato delle dichiarazioni dar solo un sunto, e al tutto tralasciar le lezioni. E mi penso che di questo mio divisamento non avrò a riportar biasimo nè da lei, nè da chiunque altro dirittamente giudica. Dappoichè quanto alle annotazioni non rigettai se non le disutili; per rispetto alle dichiarazioni giudicai, che per isporre le cose narrate dal Sigoli, non fosse mestieri di comporre un trattato tre volte più disteso dell' opera, alla quale serve di commento; e le lezioni da ultimo, essendomi sembrate lievi per la materia, poco caste di favella, e sgraziate nello stile, mi feci a credere che non sarebbemi stato apposto a colpa il trasandarle. Senzachè non le vo' tacere, che quando mi abbatto a leggere di simiglianti

scritture, il cuore mi scoppia di santa ira contro dell' odierna Accademia della Crusca. La quale tanto si è dalle austere massime dilungata dei suoi chiari fondatori, che volentieri ascrive nel numero dei suoi sozi di quelli, i quali comechè sieno dotti e scienziati uomini, nondimeno punto del mondo non si curano della lingua e dell'eleganza dello stile: dove quei severissimi antichi per alcune lievi mende, ch' essi credettero di scorgervi, negarono dapprima di allegare in esempio nel loro egregio Vocabolario la Gerusalemme dell' immortale Torquato. Nè voglia ella credere che troppo lieve cosa sia questa, e da non menarne sì gran rumore; chè io potrei mostrare a chi fosse vago d' intenderlo, che la soverchia facilità degli odierni Accademici della Crusca non da altro procede, se non da quella vituperosa noncuranza, ch' oggi alligna in Italia, e che di tutte le nostre cose ci fa negligenti, e fin della nostra gloria. Perocchè se in siffatta guisa non fosse mutata

la nostra indole, nè infiacchiti i costumi, sì vilmente non patiremmo gli oltraggi e le rapine, che tuttogiorno ci fanno gli stranieri; e non sarebbe avvenuto, non sono molti anni passati, che il premio del pulito e leggiadro scrivere fosse negato all'impareggiabile storico di America, e conceduto in quello scambio ai propagatori del bastardume e della licenza. Ma l'amore pe' buoni studi, e la mia indole franca e sdegnosa, troppo forse mi han fatto trascorrere con la penna; onde al mio proposito ritornando, voglio primamente rammentarle che questa scrittura dell' aureo trecento, che le offero, porse non piccol numero di vocaboli e modi di favellare agli Accademici, quando la prima volta posero mano a compilare il tesoro di nostra lingua. E per lo stile non è poco da commendare; dappoichè se semplice procede e senza artificio, ha nondimeno una cotal grazia natia, ed una sì soave movenza, che invano si cercherebbe in altre opere, che in quelle del secolo del Cavalca e del Passa-

vanti. Onde sovente il dettato io soglio paragonare dei padri del nostro idioma ad una contadinetta, la quale sol di giovanezza ornata e di fiorente sanità, va in semplicissima veste discorrendo per amene campagne e cogliendo fiori, e di quelli le nere trecce si adorna, ed il petto bianchissimo. Oltrechè mi è avviso che questa semplice e piana maniera di dettare degli Scrittori del trecento più che altra si convenga a questo nostro secolo alla Filosofia meglio, che alle lettere inchinato; e però mi auguro che questa operetta del Sigoli molto debba tornar profittevole alla gioventù nostra, la quale troppo avidamente si pasce delle ventose e vane ciance di oltremonti. E parmi che se con le ragioni e coi consigli e l' esempio di autorevoli persone quelli segnatamente di persuader ci sforzassimo, i quali danno opera alle scienze, che nei libri del trecento si trova la pura favella, e quello stil piano ed agevole, di che abbisognano le astruse speculazioni della filosofia, certo

vinceremmo la puntaglia. Conciossiachè, quantunque non piccol numero di giovani le bandiere disertando del Gallicismo, si riparano tuttogiorno alla scuola dei Classici, sono nondimeno ancora di quelli, i quali essendo stati allevati secondo il guasto metodo tra noi introdotto dagli stranieri, e niente altro pregiando o mostrando di pregiare che le matematiche, e le filosofiche discipline, tutti gli italiani Scrittori hanno a vile, ed in ispezialtà quei del buon secolo. Laonde io, che da più anni vadomi ingegnando di aiutar gli studi della nostra gioventù, e con instancabile zelo almeno, se non con valore, le più pure e limpide fonti lor mi sforzo di mostrare della toscana eloquenza; oltre a questa operetta del Sigoli, una serie di prosatori del trecento sonomi deliberato di andare a mano a mano ristampando. Nella quale sarò sollecito di porre le opere più elette per la lingua e lo stile, e che con questi pregi congiungano anche quello della utilità della

materia; e saranno in modo ordinate, che maggior profitto debbano arrecare agli studiosi della nostra bellissima favella. Ancora perchè gli schifiltosi e quelli che di corto sonosi rivolti allo studio delle lettere toscane non abbiano a sentir fastidio della sacra ruggine dell' Antichità, i vocaboli soverchiamente antichi riporterò in piè delle facce del libro, dichiarandoli e sostituendone altri nel testo di egual purità, ma tuttavia in uso; correggerò gli articoli e gli affissi quando no 'l vieti l' armonia del periodo; pur con la stessa legge muterò le vecchie desinenze dei tempi dei verbi, e al tutto ridurrò al moderno uso l' antica ortografia. Ma ogni mia sollecitudine, ed il pregio delle opere, che mi studierò di andar scegliendo tra le più utili ed eccellenti, poco forse gioverebbero al mio scopo, se questo, come pur testè le accennai, non venisse protetto ed aiutato da valenti uomini e per iscienze nominati e per lettere. Onde io sì per darle un pegno dell' amici-

zia e devozion mia, e sì per procacciar convenevole protezione a questo libro, a lei l'ho intitolato, e mi rendo certo ch'ella per siffatta intenzion mia, anzichè accusarmi di soverchio ardimento, con più allegro animo dovrà accogliere il mio dono. Perocchè se agli uomini di nobile e generosa indole niente è più grato di quelle cose, che ad essoloro arrecano piacere, ed agli altri sono utili, quest'opera, pel diletto che ella ne prenderà leggendola, e per l'utilità che apportar dee ai giovani, che la si faranno a studiare, non potrà non essere a lei gratissima. E di questo, eccetto alcun malvagio, a cui il valore e la virtù sua fa uggia, non ci ha certo tra noi chi dubiti, dappoichè essendo stata ella allevata alla scuola dei Martorelli e degli Aula, con bello e nobile legamento imparò a congiugnere la filosofia con le lettere, e queste ornare coi ben composti costumi, e l'amor della terra natale. Nè così dicendo ho a temere non sembri troppo largo di lodi

con lei; chè tutti ben sanno che mai io non seppi piaggiare, ed egualmente noto è a tutti di quanta svariata dottrina, e di qual dirittura è adorno il suo animo; e di queste rare sue doti ci fanno certissima fede i privati e i pubblici negozi, ch' ella con universal plauso trattò lungamente, e che tanta fama le procacciarono, ch' oggi il suo nome non è meno chiaro presso gli stranieri, che riverito ed onorato appo noi. E non dubiterò di affermare ch' ella non sol perchè educata in tempi meno guasti, che questi nostri non sono, si fece attesamente a studiar la nostra favella; ma ancora più, perchè essendo divenuta dottissima in Giurisprudenza, conobbe di buon' ora, che, come altra volta non potea l' uomo avanzarsi in questa scienza se prima non erasi renduto molto pratico della lingua latina; così oggi senza profondamente in quella studiare, ed altresì nella nostra, non si giugne ad essere eccellente Giureconsulto; conciossiachè, come a lei pur sovente ho

udito dire, molto rileva che i contratti, ed i testamenti in ispezialtà, i quali per la lor barbara dettatura sono fonti inesauste di acerbissime liti, sieno scritti con proprietà di vocaboli e con agevole chiarezza: ed essendo le leggi, con le quali ora si regge e questa ed ogni altra parte d'Italia, scritte in volgare idioma, molto intendenti della favella convien che sieno e quelli che le debbono scrivere, e quelli che hanno ad interpetrarle in difesa dei loro clienti, e coloro massimamente ai quali è commesso il difficile ministero di mantener salda la giustizia conoscendo dei delitti, e dei piati dei cittadini. Ancora il nobile ozio, in che ella si vive da alcuni anni, avendole porto l'agio di menare i suoi tranquilli giorni o profondamente meditando le opere degli antichi, e dei moderni filosofi, o il suo spirito con la lettura ricreando dei nostri più tersi e nominati scrittori, di più caldo amore le accese l'animo delle lettere toscane. Onde parmi che avendolo accomandato a

lei, io non poteva più valevole patrocinio procacciare al mio Sigoli; e però e' le si fa avanti con grande sicurtà, ed attende da lei quelle oneste e liete accoglienze, che aspettar dee dal cortese e dotto ospite del chiarissimo Urbano Lampredi. Da ultimo mi stringe obbligo di farle aperto che il sunto delle dichiarazioni del Poggi che troverà in fine del libro è stato fatto da un mio carissimo alunno, il quale assai terrebbesi avventuroso, se a lei non riuscisse al tutto sgradevole questo suo lavoro. Qui farò fine per non più indugiarla; ma prima voglio averla pregata di dovermi perdonar le minuzie che sono andato sciorinando nelle annotazioni, le quali sol per far pro ai giovani io così ordinai, e, senza più, con devoto animo tutto me le proffero e me le raccomando.

VIAGGIO

AL

MONTE SINAI

DI

SIMONE SIGOLI.

AL NOME DI DIO AMEN

Qui appresso faremo menzione delle nobiltà delle Terre d'oltremare quando si va al Santo Sepolcro di Cristo, e de' loro costumi e modi, e appresso quante giornate si fa da una Terra a un' altra, e quello si trova in quel mezzo; e tutte le dette cose e condizioni e modi, personalmente le voglio dire io Simone Sigoli negli anni Domini 1384, quando andai a Santa Caterina al Monte Sinai e al Santo Sepolcro e negli altri santi luoghi (1) con questa compagnia, cioè Lionardo di Niccolò Frescobaldi, e Andrea di M. Francesco Rinuccini, e Giorgio di Guccio di Dino Gucci, Bartolommeo di Castel Focognano, e Antonio di Paolo Mei lanaiuolo, e Santi del Ricco vinattiere con sei nostri famigli.

Partimmoci di Firenze a dì 13 d'Agosto negli anni detti per andare a Vinegia, e giugnemmo ivi a dì 18

(1) *E nell' altre sante luogora*: così aveva il testo. *B.*

del detto mese, e poi a dì 4 di Settembre la domenica notte colla grazia di Dio facemmo vela per andare a nostro viaggio. E andando per ispazio di quattro dì, la notte di nostra Donna di Settembre avemmo grandissima fortuna di vento (1), e questo fu dirimpetto a una foce (2) di mare, stretto che si chiama il Carnaro, e dirittamente gli si fa il nome, perchè luogo di grandissimo pericolo, e dura bene 120 miglia. E disse il nostro padrone, ch'avea nome ser Niccolò Polo, che in quel luogo erano perite già moltissime navi piccole e grandi. Ora colla grazia di Dio passammo questo luogo a salvamento, e navigando per alto mare (3) per ispazio di più dì, giugnemmo appresso a un'isola, la quale è in alto mare, la quale isola è partita per lo mezzo; sicchè dall'una isola all' altra ha un braccio di mare, e dicesi che quando i Veneziani recavano il corpo di San Marco, il quale recavano da Alessandria, che venendo per mare, quando furono presso alla detta isola, l' isola si divise per mezzo, e fece luogo a questo prezioso corpo, e per mezzo di queste due isole passarono col detto corpo, e portaronlo in Vinegia. Noi volendo (4) entrare per mezzo di queste due isole per andare a no-

(1) *Fortuna di vento*, cioè burrasca, tempesta. *P.*

(2) Il Vocabolario spiega *foce* per *imboccatura di fiume*, ma qui è applicata all' ingresso di un golfo. *P.*

(3) *Alto mare.* Il Vocab. alla voce *alto* §. XII ha il modo *in alto mare* senza esempio; si potrebbe aggiugnere *per alto mare*, e citare questo passo, e quello poco più sotto per l'altra espressione. Alla voce *mare* mancano questi modi. *P.*

(4) *Noi vogliendo*, ha il testo, ed è modo antico da non adoperarsi. *B.*

stro viaggio, avemmo grandissima fortuna di vento contrario, il quale bastò tre dì e tre notti, e in fine ci convenne tornare indietro bene 150 miglia, e pigliammo porto nell'isola di Zante in Grecia, luogo disabitato, il quale si chiama Lisiponto, e quivi stemmo tre dì: e venivano i villani delle montagne, e recavano a vendere delle loro cose da mangiare, e comperavamo assai galline grasse per soldi nove il paio di nostra moneta, e così v'ha grande abbondanza di molte cose. Da questo porto di Lisiponto a Vinegia si fanno miglia 900; e stati che noi fummo in questo porto tre dì ci partimmo, e coll'aiuto di Dio entrammo e passammo per lo mezzo delle due isole, e per ispazio di cento miglia giugnemmo a un castello de' Veneziani che si chiama Modone, ed è bellissimo castello e forte, e in sulla marina. Tutte le navi che passano per quel mare, conviene si rappresentino in questo luogo, per tale che i Genovesi l'hanno molto in sulle corna (1); e dicesi che una fiata i Genovesi il vollero pigliare di furto, di che ne ricevettero danno e vergogna, e da quel tempo in qua i Genovesi non possono entrare nel detto castello se non tre per volta, cioè tre uomini. A capo a questo Modone in su d'una montagna a mezza piaggia ha una chiesa, nella quale è il corpo di San Leo. A questo Modone stemmo un dì e mezzo; e innanzi che noi ci partissimo, come piacque a Dio, vi si seppellì (2) uno dei nostri compagni che avea nome ser

(1) *L'hanno molto in sulle corna.* Avere, e recarsi alcuna cosa sulle corna, vale *averla in odio*, *in dispetto*. *B.*

(2) Il testo ha *soppellì*, modo antico da non adoperarsi. *B.*

Bartolommeo prete da castello Focognano : da questo luogo a Vinegia si fa mille miglia. Partimmoci da questo luogo, e per ispazio di dodici miglia si trova un altro castello de' Veneziani: si chiama Corone, bellissimo castello, e quivi vi nasce la migliore grana da tignere scarlatti, che sia al mondo; poi si passa oltre e lasciasi a mano manca l'Isola di Candia; e poi entri nel mare di Satalia, il quale mare è tra l'isola di Candia e l'isola di Cipri a mano manca. E dicono i marinai, e molti altri uomini degni di fede, che in questo mare di Satalia giammai non vi si troverebbe fondo. Poi si lascia l'isola di Cipri a mano manca: e come piacque a Dio giugnemmo nel porto d'Alessandria martedì sera alle due ore di notte, a dì 27 di Settembre. Poi il mercoledì mattina in sulla terza fummo posti in terra. E innanzi che noi entrassimo nella terra, andammo alla dogana dove si scarica la mercatanzia, e quivi fummo nella presenza de' saracini uficiali, e fummo cerchi tutti minutamente per moneta d'oro e d'argento (1), perocchè si paga due per centinaio. Ed è vero che non vi si fa frodo (2), perchè dicono *nascondi il meglio che tu sai, ed io ti cercherò il meglio che io*

(1) *Fummo cerchi per moneta d'oro e d'argento*: cioè, ci *frugarono per vedere se avevamo allato moneta d'oro o d'argento. B.*

(2) *Ed è vero che non vi si fa frodo. Far frodo* spiegasi nel Vocabolario *celare alcuna cosa a' gabellieri per non pagar la gabella.* Parmi che così debba intendersi in questo luogo, e non come vorrebbe il Poggi, *confiscare le merci celate in pena della trasgressione alla legge. B.*

saprò, e per questo modo puoi frodare e non è pena niuna. E fassi (1) da Alessandria a Modone per alto mare miglia 900, e chi le fa mille.

Ora volendo raccontare della grande dignità d'Alessandria e de' loro costumi e modi, e delle molte vettovaglie, e come ella è ben posta e situata per ogni ragione, in prima racconteremo della grandezza. Dico che ella gira quattro miglia, ed è molto più lunga che larga, ed è molto vaga terra, e ha bellissime vie e spaziose, e mercatantesca d'ogni ragione cose (2), e così copiosa di ogni ragion vettovaglia, di carne, di frutte delle buone del mondo, e massimamente melagrane grossissime, e sono dentro che paiono sangue di becco e dolci come zucchero. E così pere, mele, susine, e altre frutte per lo simile, cocomeri grandissimi gialli dentro colle granella tra rosse e gialle; e veramente lingua d'uomo non potrebbe contare la soavità loro. Ancora v'ha un frutto il quale dicono molte genti essere di quel frutto, di che peccò il nostro primo padre Adamo (3), il qual frutto si

(1) Se *fare* qui significasse *contare*, *giudicare*, *calcolare*, tal significato non trovasi nel Dizionario. *P.*

(2) Si avverta che per proprietà di nostra lingua, quando *ragione* sta in senso di *sorta* nel genitivo, si suole anteporre al nome della cosa, ed a questa si toglie il segno del caso, come in questo luogo; cioè in cambio di dire, *di cose d'ogni ragione*, dicesi *di ogni ragione cose*. Si fa il simigliante col vocabolo *sorta*. Qui poi *mercatantesca d'ogni ragione cose*, vale *che traffica di cose d'ogni ragione*. *B.*

(3) *Quel frutto di che peccò il nostro primo padre Adamo*; cioè *quel frutto*, del quale mangiando *peccò il nostro primo padre Adamo*. Nota riciso e bel modo. *B.*

chiama muse; e sono di colore come i nostri cedriuoli. È vero che sono più lunghi e alcuna cosa (1) più sottili, e sono dilicati a mangiare, sono molto teneri (2), e il suo sapore è strano dalle nostre cose per modo, che chi s'ausa a mangiare del detto pomo, gli gusta tanto, che ogni cosa ne lascerebbe. In questo frutto si vede un grandissimo miracolo, che quando tu il parti per qualunque modo, o vogli per lo lungo o vogli per lo traverso, per qualunque modo l'uomo il tagli, scolpitamente vi si vede dentro il Crocifisso; e di questo noi compagni ne facemmo assai volte la prova. E per molte genti sono chiamati questi pomi di Paradiso; e questo debbe essere il loro diritto nome. L'albero che produce questo frutto, e il gambo suo è sanguigno ed è sodo e dilicato, e cresce alto dalle quattro alle cinque braccia; le foglie sue sono come dell' ella nostra di qua (3), e sono bene lunghe quattro braccia. E questo pedale ne fa una volta e non più, e poi si secca, e rimette da piede un altro gambo, e per lo simile si secca facendo un'altra volta frutto, e così va di un anno in altro.

Appresso vi si fa bellissimo pane e buono, e migliore mercato d'ogni tempo che noi (4); carni di vitella

(1) Nota bel modo, e vale *alcun poco*. *B.*

(2) Il testo ha *molti teneri*; idiotismo da non adoperarsi. *B.*

(3) *Ella*: specie d'erba medicinale aromatica. *B.*

(4) Questo luogo è alquanto confuso, forse per colpa del copiatore. A me pare che possa rendersi più chiaro aggiungendosi, *appresso di* ed *a*, in questo modo: *Appresso vi si fa bel-*

grassissime e bianche e buone, per dan. 20 la libbra di nostra moneta; carne di castrone per dan. 16 la libbra di nostra moneta, e sono questi castroni maggiori che i nostri, e hanno le code tonde che passa l' una bene libbre 25; e havvene di più e di meno, e dentro sono grassissimi e bianchi, e hanno dentro i sugnacci a modo che hanno i nostri porci, e sono delle buone carni del mondo a mangiare. E quando tu vai per la carne al tavernaio (1) ti darà la carne senz' osso perchè così costumano, e ancora se la comperassi cotta dal cuoco, te la dà ancora senz' osso; se già tu la volessi coll' osso l' avresti; e cuocono (2) tanto nettamente ch' egli è un gran piacere. Appresso in altri luoghi deputati (3) si vende carne di cavallo e d'asino e di cammello cotta e cruda, e sono carni bianchissime. E di polli v' ha grandissimo mercato molto maggiore che qua; e quando vai a comperare polli, il pollaiuolo sega loro la gola, e a questo modo

lissimo pane e buono, e a migliore mercato d' ogni tempo che appresso di *noi*. Non si vuol tacere che il Poggi aveva osservato in questo luogo, che *a miglior mercato* non si trova registrato nel Vocabolario. *B.*

(1) Tavernai si chiamarono anticamente i beccai, o macellai, sebbene propriamente sieno coloro che tengono taverna, o osteria. *P.*

(2) Qui è da notare il *cuocere* adoperato in sentimento di *cucinare*, ovvero *apparecchiar vivande*. Non posso rimanermi dal dire d' aver trovati altri esempi di questo verbo in questa medesima significazione appresso altri scrittori del buon secolo, e se non vado errato, anche appresso il Boccaccio; e che l' Accademia nè il Cesari non hanno registrato quest' altro significato di questo verbo. *B.*

(3) Destinati, determinati. *P.*

te li vende, e se per tua forte sciagura tu tirassi il collo a un pollo o ad altro uccello, che tu non lo segassi, saresti a pericolo della persona (1), o veramente ti costerebbe per ogni capo fiorini 50 d'oro o più, secondo l'amistà che tu v' avessi. Appresso v' ha grandissima copia di quaglie, per tale (2) che tu andrai al pollaiuolo e te ne mostrerà parecchie gabbie, tutte vive, e tu isceg̃li le più grasse che tu vogli, e costati l' una dan. 6 di nostra moneta, e ancora il pollaiuolo te le pela. Appresso havvi di pesci di mare d' ogni ragione grandissima quantità, e costeratti la libbra nostra in tutto il più dan. 18 di nostra moneta. E così v' ha grandissima quantità di vettovaglia.

Il corpo della città (3), dicono per (4) uomini degni di fede nostri Cristiani, fa bene 50,000 d' uomini d' arme, contando Saracini, Giudei, Cristiani di cintura, e Samaritani. Conosconsi queste generazioni per questo modo. I Saracini portano in capo le bende bianche, e i Giudei le bende gialle, e i Cri-

(1) Benchè alla voce *persona* §. III per *vita* sieno vari esempi, pure questo luogo convien che si citi pel modo *a pericolo della persona*. *P.*

(2) Sotto il §. IV della voce *tale* per *talmente* si potrebbe registrare il §. *per tale* in senso di *per modo* ec. con questo esempio. *P.*

(3) Il Vocab. alla voce *corpo* §. XIX ha *corpo di compagnia*, per congregazione d' uomini; nel nostro esempio parmi che valga popolazione: in altro luogo troveremo *corpo della città*, pel materiale della città. *P.*

(4) In questo luogo il *per* cagiona una certa oscurità, la quale parmi che si torrebbe, se in cambio di *per* si leggesse *pur*. *B.*

stiani di cintura le bende azzurre, e i Samaritani le bende rosse. In Alessandria ha bene tremila uomini che non portano nulla indosso, salvo che una pezza intorno alla natura, e questo fanno per lo gran caldo che v'è di state: di verno tutte le donne saracine portano panni di gamba le piccole e le grandi, e portano i gambuli insino in terra, sicchè de' gambuli fanno calze (1). Appresso quando vanno fuori portano in capo un mantello di boccaccino, e chi di seta bianco, e non se ne vede di loro niuna cosa altro che solamente gli occhi, per modo che s' elle passassero il dì cento volte allato al marito, egli non le potrebbe mai conoscere. E per questa cagione quelli che possono, non le lasciano mai uscire di casa per gelosia ch' elle non vadano facendo cattività (2) di loro persona, perocchè la legge loro non parla se non di mangiare e di darsi ogni diletto di lussuria. Ancora mi disse il nostro turcimanno, che grandissima quantità di donne sono che portano brachiere, e panni di gamba che costano l' uno 400 ducati e di quelli costano 500 ducati; tante sono le perle e le pietre preziose

(1) Pare che si possa inferire da questo luogo, che le donne saracine portassero calzoni alla foggia di quelli che oggi con vocabolo moderno diconsi *pantaloni*. E qui è bene avvertire che la Crusca diffinisce in modo molto ambiguo la voce *gambule*, e che dagli esempi ch' essa allega, uno de' quali è del nostro Sigoli, si potrebbe di leggieri conchiudere che il gambule altro non è che la parte del calzone che dal ginocchio giunge sino alle calcagna, e che tien luogo di calze. *B.*

(2) Il Vocab. spiega questa voce al §. I. per *tristizia*, *scelleraggine*, con esempi, ma questo nostro sembra da aggiungersi per la particolare espressione che contiene. *P.*

che vi sono suso. Appresso portano camice tutte lavorate di seta e d' oro o d' argento, per modo che costa l' una ducati 200 d' oro e più, e sono le dette camice corte insino al ginocchio e larghissime, le maniche corte insino al gomito, larghe bene un braccio alla nostra misura.

Alessandria è in sulla marina e ha bellissimo porto e grande, tale che se fosse alle mani de' Cristiani sarebbe molto più bello. In Alessandria ha due monti fatti per forza d' ogni terraccia e d' ogni letame e spazzatura, e in su ciascuno di questi monti in sulla sommità ha una torre fortissima, ed è alto l' uno di questi monti circa a un miglio e più, e così l' altro. E quando il re di Cipri prese la detta terra, tutti i Saracini fuggirono in su questi monti, ed è presso l' uno all' altro quasi un miglio. Niun cristiano non può andare in su questi monti a pena della vita. Quando noi fummo stati in Alessandria quattro giorni, l' ammiraglio della terra (1) mandò per lo consolo de' pellegrini col quale noi tornavamo in casa (2), e disse che ci dovesse appresentare dinanzi da lui, di che noi andammo, e innanzi che noi giungessimo nella sala appresso a ven-

(1) La voce *ammiraglio*, secondo il Vocab., è titolo di capitano di armate di mare; ma qui a me pare che il Sigoli abbia dato il nome di ammiraglio al governatore della terra, perchè era al governo di una città marittima. *B.*

(2) *Col quale noi tornavamo in casa. Tornare in casa di alcuno*, che vale *albergare in casa d' alcuno*, ed è bel modo di nostra lingua, si trova sovente negli scrittori del buon secolo; ma di *tornare in casa con alcuno*, per abitare nella medesima casa con alcuno, fuori di questo esempio, non m' è incontrato, per quanto mi ricordi, vederne altro. *B.*

ticinque braccia ci convenne trarre le scarpette e andare in peduli di calze, e come noi giugnemmo ci convenne inginocchiare e baciare la terra, e così facemmo tre volte (1). L'ammiraglio era là in testa e sedeva sopra un tappeto con le gambe sotto, come stanno i sarti a cucire: intorno a lui avea di molti Saracini (2), e tutti stavano ritti; poi ci fecero domandare quello che noi andavamo facendo, e noi rispondemmo che noi andavamo al santo Sepolcro di Cristo; e così si diede un poco di tempo con esso noi (3). Poi alla fine gli domandammo grazia di potere mettere dentro un nostro caratello di vino, e così di poternelo trarre liberamente; ci fece la grazia, e a noi fu grande ventura, perocchè non è loro usanza di fare siffatta grazia senza grandissimo costo.

Appresso conteremo dell'Alcaliffo loro, cioè il papa

(1) Mi si conceda, per fare cosa utile a' giovani, che loro faccia osservare quattro cose in questo periodo. *Mandare per alcuno*, è bel modo riciso di nostra lingua, e vale *mandare a chiamare alcuno*; *dinanzi da lui*, è maniera propria di nostra favella, e vale il *coram* de' Latini; *di che*, è lo stesso che *onde*, *perchè*, *per la qual cosa*, e s'incontra sovente in questa scrittura: gli scrittori del buon secolo segnatamente quasi sempre dicono *scarpette* e non *scarpe*. *B.*

(2) *Avea di molti Saracini.* Osservino i giovani il verbo *avere* in luogo del verbo *essere*, e come in questa significazione per proprietà di lingua si mette al singolare. *B.*

(3) Nel Vocab. alla voce *tempo* §. XIV son registrati i modi *avere*, e *darsi buon tempo*, ma non *darsi tempo*. Il Cesari ha riportato *darsi tempo e vita*. Il nostro esempio adunque dee aggiungersi a *dare tempo* §. VII, e a *dare* n. p. §. XXXIII. *P.*

loro, e de'loro cardinali e del loro vescovo, com'eglino possono torre moglie e quante. Tutti quanti costoro possono e debbono torre sette mogli per uno, e così può e debbe fare ogni Saracino. Ora conteremo de' modi loro bestiali. Dico (1) che quando al marito non piace la moglie, ed e' se ne va al vescovo loro, e diecgli questo fatto. Il vescovo manda per la moglie, e brevemente costoro si partono: costui si toglie un' altra moglie, e costei si toglie un altro marito, e rendele la dote sua. E se venisse per caso che costui in capo d'un tempo (2) la rivolesse, egli ritorna al vescovo, e brievemente tanto fa che l' avrà. E se venisse per caso che costui la partisse da sè insino in tre volte, la puote avere con questo modo, che il vescovo manda per tre ciechi della terra, e tanto usano con lei quanto vogliono tutto un dì; e per questo modo la rianno, e questo modo fanno perchè niuno non s'avvezzi a partire dalla moglie (3) tante volte. Se caso viene, che addiviene spesse volte, che le donne s'andassero a dolere del marito che non usa con lei quant'ella vuole, incontanente il vescovo manda per lui, e in fine ella si parte da

(1) Il testo in questo luogo ha *dice*: io suppongo questo essere un errore del copiatore, o della stampa fiorentina, chè non mi sovviene d'aver mai trovato appresso gli scrittori del buon secolo *dice* in luogo di *si dice* o *dicesi*. *B.*

(2) *In capo di un tempo*: cioè *dopo un certo tempo*. *B.*

(3) *Partire dalla moglie* in significato di *separarsene* non è nel Vocabolario. Più avanti dice, *se dalla terza volta in là addivenisse loro il partire*, per significare *se si dividessero più di tre volte*. *B.*

lui, se egli non promettesse di far meglio la sua volontà, ed ella sia contenta; e s' ella pure se ne vuol'ire, perde la metà della dote, e se ella vuole ritornare con lui insino nella terza volta anche puote, sì veramente ch' ella debba usare con questi tre ciechi tutto un dì, e per questo modo può tornare con lui: se dalla terza volta in là addivenisse loro il partire, giammai non si possono più raccozzare.

Partimmoci da Alessandria a dì 5 d'Ottobre, e andammo in sugli asini un miglio, e passando molti bellissimi giardini pomati d' ogni ragione frutti, e massimamente di datteri, e havvene maggiore mercato che non ha qua delle ghiande, e havvi grande quantità di melagrane e di limoni, e alberi che fanno la cassia, e cedri (1), ed altri frutti assai, e havvi molti pedali di fichi di Faraone, i quali sono grossissimi e alti come quercie, e questi fichi ne fanno l' anno sette volte, e ogni volta gli maturano. Le foglie sue sono piccolissime, e quando produce il frutto non lo fa tra le foglie, anzi fa fichi su per i rami (2) e sono bianchi, non troppo grossi, e di buono sapore. Poi entrammo in un canale che si chiama *il Caligine* ed è presso ad Alessandria a un miglio e mezzo (3),

(1) Il testo ha *cederni*: voce antica da non adoperarsi. *B.*

(2) Il testo ha *ramora*; maniera antica di declinare il plurale di questo e di altri simili nomi da non seguitarsi. *B.*

(3) *Presso ad Alessandria a un miglio e mezzo.* Si osservi questo modo, chè sempre così dicono i buoni scrittori; o anche, come disse il Boccaccio G. 5 N. 3: Noi t' accompagneremo infino ad un castello, ch' è *presso di qui* cinque miglia. *B.*

e quivi entrammo in barche con grandissimi e smisurati caldi, e andammo per lo detto canale bene 30 miglia, lasciando addietro molte ville. Vedemmo da mano manca una città che dimostrava d' esser molto bella e chiamasi Modiuolo, ed è grande come il quarto d' Alessandria; poi giugnemmo a una serrata (1) di questo canale, che sono cateratte le quali si serrano e aprono quando vogliono, perocchè quel luogo s' allaga ogni anno quanto vogliono, perocchè in quel paese non vi piove mai, e per questo modo adacquano il terreno, e hannovi suso due ricolte l' anno. Poi passammo le dette cateratte, e andammo suso per lo detto canale 15 miglia, trovando di bellissime ville; poi entrammo in un ramo del Nilo il quale si dice che viene dal Paradiso terrestre. Questo è grandissimo fiume ed è delle buone acque del mondo a bere; ed entrammovi dentro nel detto fiume giovedì a vespro a dì 6 d' ottobre. E su per lo fiume ha molte bellissime possessioni di nobilissimi terreni, e favvisi grandissima quantità di zucchero, ed havvi grandissima quantità di datteri ed altri frutti ch' è una maraviglia a vedere. E la prima villa che noi trovammo in sul Nilo si chiama Fua, ed è grandissima villa e grassa di ciò che sai addomandare, e dirimpetto all' isola di Rosseto, che si dice essere delle più belle e più grasse isole del mondo; ed è quella isola dove il re di Francia si pose quando fece il passaggio (2), e fuvvi allagato; per la qual cosa il re di

(1) *Serrata*, in questo sentimento non è nel Vocabolario. *B.*

(2) *Fece il passaggio. Passagio* sovente significa espedizio-

Francia con tutta la sua gente furono prigioni del soldano. E a questa villa di Fua stemmo la sera e mangiammo in barca; e la sera tutti quelli della villa si traevano a vedere (1), maschi e femmine, piccoli e grandi per maraviglia, perocchè sono poco usi di vedere di nostri pari. In quella sera ci disse il nostro turcimanno (2) della grandezza della villa tanto ch'io forte mi maravigliai, benchè io gli dava assai fede; e aveva nome Saeto, uomo antico di bene 70 anni, ed era secondo saracino (3) assai buon uomo, e dissemi che de' suoi dì (4) egli avea fatto scorta a' pellegrini che andavano a santa Caterina e al santo Sepolcro sessantasette volte, senza quella che venia con noi. In questa villa vi stemmo la sera e dormimmovi in barca, poi ci partimmo della detta villa venerdì a nona a dì 7 d'ottobre, e tenemmo su per lo Nilo (5), e trovavisi molte belle ville e castella, e grandissima quantità di

ne fatta da' Cristiani nelle Crociate affin di ricuperare con armata mano la Terra Santa; e così deesi intendere in questo luogo. *B.*

(1) *Tutti quelli della villa si traevano a vedere. Trarre* o *trarsi*, significano *accorrere*, *concorrere*. *B.*

(2) Luogo citato alla voce *turcimanno*, interprete, e guida. *P.*

(3) Cioè *quanto il comporta la condizione di saracino*. È maniera propria di nostra lingua. *B.*

(4) Il Vocab. alla voce *dì* §. III registra *a' miei*, *a' tuoi dì* e simili per *a tempo mio*, *tuo* ec., ma non pone *de' miei*, *tuoi dì* ec. nello stesso significato. *P.*

(5) *E tenemmo su per lo Nilo. Tenere* tra le altre sue significazioni ha anche quella di *andare*, e così dee intendersi in questo luogo, e si noti come vaga e ricisa maniera. *B.*

belli giardini, e pomati di tutti quelli pomi che tu sai divisare (1), e grandissima abbondanza. E su per lo detto fiume vi si trova in moltissimi luoghi dove si fa grande quantità d'indaco, e fassi di un'erba fatta quasi come porcellana. E pagammo di passaggio nel Nilo, innanzi che giugnessimo al Cairo, a quindici miglia ducati uno, e ricogliesi (2) il detto passaggio per l'ammiraglio di Dammiata.

Giugnemmo al Cairo lunedì sera alle due ore di notte a dì 10 d'Ottobre, e quivi albergammo in barca; poi la mattina innanzi che noi potessimo entrare nel Cairo ci convenne pagare per uno soldi 40 di nostra moneta, e poi n'andammo su per lo Nilo più di quindici miglia rasente terra, e giugnemmo alla casa là dove tornano i pellegrini (3) che vanno e che vengono dal Sepolcro e da santa Caterina. Ora racconteremo la nobiltà del Soldano e della città del Cairo, e ancora faremo ricordo di molti costumi che per addietro non erano contati. Ancora pagammo in Alessandria al consolo che ritiene i pellegrini ducati uno per testa, dandoci solamente la tornata della casa (4) senza darci letto o niun'altra cosa. Appresso pagammo all'uscire

(1) *Divisare*, cioè *immaginare*, *pensare*. *P.*

(2) *Ricogliere* per *riscuotere* §. IV nel Vocabolario manca d'esempio. *P.*

(3) *Là dove tornano i pellegrini. Tornare* o *tornare a stare*, vagliono *venire ad abitare*, o *andare a stare* o *ad abitare*. *B.*

(4) Luogo citato nel Vocab. alla voce *tornata*, §. I. Vale l'abitazione, e il vitto necessario; è pur citato il passo poco più sotto, ove ricorre la medesima voce. *P.*

della porta d'Alessandria soldi sei per testa di nostra moneta: ancora pagammo al Cairo al grande turcimanno, il quale è cristiano rinnegato ed è veneziano. Come noi fummo nella casa, dove smontano tutti i pellegrini, volle da noi ducati quattro per testa, senza darci o letto o altra cosa che sia al mondo, se non la tornata della casa; e molti altri danari ci convenne pagare innanzi che noi potessimo uscire dalla terra.

Sarebbe troppo lungo a narrare le chiese de' saracini, che si chiamano moschee (1) ed hanno campanile; e quando vogliono significare che sia l'ora della nona, i preti delle moschee vanno in su i campanili, e lassù dove comincia la cupola del campanile sì ha di fuori un ballatoio di legname, e vanno intorno a questo ballatoio tre volte, gridando ad altissime voci ch' egli è nona, raccontando ancora della disonesta vita di Maometto, e de' suoi cattivi compagni, i quali dicono che furono suoi apostoli. Appresso grida: fate la tale cosa, che sarebbe disonesto a scrivere com' eglino dicono scolpitamente: crescete e moltiplicate, sicchè la legge di Maometto cresca e moltiplichi. E così fanno per lo simile modo quando viene l'ora del vespro, salvo che eglino stanno in sul campanile tre cotanti a gridare, raccontando cose disonestissime di lussuria, le quali fece Maometto in questo mondo, e così comandano che ciascuno si sforzi di fare; e per questo modo bestialmente vivono. Ancora alla compieta salgono in sul-

(1) Il testo ha sempre *moschetta*; ma perocchè io dubito che sia un errore, ho messo *moschea*. *B.*

la detta moschea e per lo simile modo gridano, poi gridando dicono: andate a mangiare (1) e fate la tale cosa e la tale, cioè di lussuria, e crescete e moltiplicate. E per lo simile fanno la notte al mattutino, salvo che assai più tempo mettono nel mattutino nel gridare, più che niùn' altra ora del dì, tuttavia rammentando loro, crescete e moltiplicate.

I vestimenti de' saracini sono tutti di boccaccini bianchi finissimi, che paiono di seta, e chi porta drappi di seta bianchi secondo la possibilità loro, e portano panni lunghi e larghi insino in sul dosso del piede (2), e le maniche lunghissime e larghe, come camice da prete. In capo portano una cappellina aguzzata, hanno rinvolto intorno alla testa e alla cappellina bene venticinque o trenta braccia di panno lino sottilissimo; anche portano un altro vestimento, un batolo di dietro, siccome quello del Diacono quando è parato alla messa maggiore (3) a piè del prete, e quasi tutti generalmente portano in mano un fazzuolo (4) piccoletto vergato di bambagia tinta, o eglino il portano in sulla spalla. Bellissimi uomini sono del corpo molto più di noi, e tutti portano le barbe grandissime, e havvi grandissima quantità d'uomini vecchi, che passano dagli 80 anni in su, ed è un grande

(1) Il testo ha *manicare*, ed è voce antica da non adoperarsi. *B.*

(2) Il Vocabolario ha *dosso della mano*, ma non *del piede*; può supplirsi con questo esempio. *P.*

(3) Nel Vocab. non è *messa maggiore*, per *messa solenne* o *cantata*. *P.*

(4) *Fazzuolo*, cioè *pezzuola*, *pezzo di tela*, non è nel Vocab., ove è registrato però *fazzoletto*. *P.*

piacere a vedergli come vanno bene in sulla persona, che paiono una maestà a vedere. Appresso i saracini fanno l'anno una quaresima (1) che comincia al primo lunare, che viene passato il mese di Settembre, e basta 30 dì (2), e tutto il dì stanno che non mangiano e non beono; poi la sera, quando appare il cielo stellato, ciascuno comincia a mangiare carne e ogni cosa che a loro piace, e mangiano tutta la notte. E ciascun prete d'ogni popolo va la notte tre volte con un tamburello, sonando per lo popolo suo, chiamando i suoi popolani (3) per nome, dicendo: mangiate e non dormite, e fate la tal cosa scolpitamente, cioè di lussuria, acciocchè la legge di Maometto si accresca; e a questo modo vivono bestialmente. E in capo de' trenta dì, quando veggono la luna nuova, ne fanno grandissima festa, e ragunansi in sulla maggior piazza che sia in sulla terra, e quivi chi suona tamburi, e chi sampogne, e chi canta, e chi balla, e chi mangia, e chi suona cembali, e chi leva grandissimi pesi per forza di braccia; questo basta bene otto dì e anche gran parte della notte. E tutti i cuochi della terra nel tempo della quaresima stanno tutta la notte a bottega a vendere carne e altre ghiottornie,

(1) È nel Vocab. *quaresima* per *digiuno de' Cristiani di quaranta giorni*, ma in questo passo si applica per simil. a digiuno d'un numero di giorni diverso da quaranta, e di altre religioni fuori della Cristiana. *P.*

(2) *E basta* 30 *dì*, cioè *dura* 30 *dì*. *B.*

(3) *Chiamando i suoi popolani.* La Crusca diffinisce *popolano*, quegli ch'è sotto la cura d'una parrocchia. Qui *popolano* per similitudine è adoperato a significare quegli ch'è sotto la cura di sacerdote di religione diversa dalla Cristiana. *B.*

perchè comunemente i saracini non cuocono (1) mai in casa.

Appresso faremo menzione delle donne saracine, che modi tengono quando ne vanno a marito. Il dì colà da vespro (2) vanno molti portatori a casa la donna novella (3): e secondo la sua possibilità manda a casa il marito; chi porta la lettiera, e chi bacini, e le mescirobe di Damasco lavorate, che sono veramente le più belle del mondo; chi porta panni lini, chi cofani a loro modo assai belli, secondo la possibilità della donna. Vi vanno portatori carichi di masserizie, e la donna s'indugia poi ad andarne a marito la sera di notte al lume di torchio, con molte donne in compagnia. E innanzi che la donna ne vada a marito, tutte le parenti e le vicine sono in casa colla donna novella, e in breve le donne la spogliano: costei grida, e fannola stare rovescio. E quivi ha donne che sanno dipignere, e tutta la dipingono la parte dinanzi, cioè il corpo (4), e il

(1) Ecco un' altra volta il verbo *cuocere*, e più scolpitamente, in sentimento di *cucinare*, *apparecchiar vivande*. *B.*

(2) *Il dì colà da vespro* ec. *Colà* avverbio di luogo è stato trasportato anche al tempo nel significato di *vicino*, *intorno*, onde *colà da vespro* deesi intendere *intorno*, *vicino al vespro*. Il Bocc. nella G. 8 N. 6, disse: *Ed era sua usanza sempre colà di dicembre d'andarsene la moglie ed egli in villa. B.*

(3) *Donna novella*, cioè *sposa*; poco più sotto ne è un altro esempio. Questa espressione non si registra nel Vocab. alla voce *donna*. *P.*

(4) *Cioè il corpo. Corpo*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *pancia*, come in questo luogo. E il Bocc. G. 1 N. 1 disse: *La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi, il dì e la notte. B.*

petto, e le cosce, e le gambe, e le braccia; e quivi fanno dipignere levrieri e cavriuoli, uccelli, alberi, e fogliame; e così mettono finissimi colori, e secondo la cosa figurata, secondo le dà il colore (1); sicchè ogni cosa ha la sua ragione. Poi fatto questo la rivestono e mettonle indosso sette robe l'una sopra l'altra, e secondo la possibilità e la grandezza del marito. Tutte le dette robe sono di drappi bianchi, e di boccaccini, e veramente eglino (2) hanno boccaccini che sono a vedere delle belle cose del mondo, tutti chiari e dilicati e lucenti che propriamente paiono drappi di seta, per tale che v'ha di quelli che costa il braccio di nostra misura due bisanti d'oro; il bisanto vale fior. uno d'oro e un quarto. Poi ne vanno la sera con la donna, e quando la donna giugne a casa del marito ella si trae dal lato una scimitarra, e pigliala per la punta e porgela al marito, e poi si scigne la guaina e dàlla al marito. Poi nella sala colà in testa sì ha sei insino in otto materasse l'una sopra l'altra, e tutto questo letto è coperto di drappi di seta. Poi questa donna è posta a sedere in su questo letto, e a lato a lei è posto un bacino bellissimo di damasco, e le donne che vogliono ballare, sì ballano tutte a una per

(1) *E secondo la cosa figurata, secondo le dà il colore.* Nota che l'ultimo *secondo* sta in sentimento di *così*. Il Cinonio lo ha registrato e lo dichiara con un solo esempio del Cecchi, e nel Vocabolario non si trova, e a me da ultimo non pare un molto bel modo. *B.*

(2) Il testo ha *egli*, come si trova sovente appresso gli altri scrittori del buon secolo; ma oggi al plurale deesi dire *eglino* e non *egli*. *B.*

volta e non più, e quella che prima vuole ballare ella se ne va alla donna novella, e falle quel dono ch' ella può, o bisante d'oro, o anello, e appiccalo alla donna novella nella testa con una certa cosa che tiene fermo. E poi ch' ella ha fatto questo dono, ella comincia a ballare, e la donna novella si spicca il dono dalla testa e mettelo nel bacino ch' ella ha allato, e quella che va danzando per la sala, va facendo i più nuovi atti del mondo. Ella va saltando in alto, e poi si mette quasi a sedere, e poi si leva e alzasi i panni, cioè uno de' lembi d' allato, e così si vanno alzando questo lembo, ora quest' altro, ponendoselo in capo, e così fanno i più belli atti del mondo e più destramente. E così alzando i panni non possono mostrare niuna vergogna (1) di loro, perchè ell' hanno tutti panni di gamba co' gambuli insino giù (2) alle scarpette; e quando costei ha danzato, l'altra si muove e fa il somigliante che quella di prima, e così tutte l'altre fanno il simile, e la donna novella sta colà, e secondo ch' ella sarà di parentado, ella ricoglierà il valsente di centinaia di bisanti d'oro.

Andando fuori del Cairo circa a dieci miglia, si trovano i granai di Faraone, e fecionsi quando Faraone avea sognato sette vacche grasse, e sette vacche magre, e tre spighe di grano piene, e tre vuote, di che Faraone volle sapere quello che questo sogno

(1) Il testo ha *nulla vergogna*, ch' è maniera antica da non seguitare. *B.*

(2) Il testo ha *giuso*, che è voce antica. *B.*

volea dire, di che Giuseppe glielo disse: Messere (1), questo significa sette anni grande abbondanza, e sette anni grande carestia; e pertanto, disse Giuseppe, Messere, se voi volete essere un grande signore, fate grande provvedigione di grano, e quando il tempo della carestia verrà, potrete sovvenire i popoli, e per questo diventerete grandissimo signore. Di che a Faraone piacque molto la ragione che Giuseppe gli assegnò. Incontanente Faraone rimise a Giuseppe che facesse la detta provvedigione, di che Giuseppe trovò modo d'avere d'ogni parte quanto grano potè avere, che in breve ne ragunò grandissima moltitudine di moggia, e questo grano si mise in questi granai. E sono de' maggiori edifici che mai si vedesse; e sono tre, ed è presso l' uno all' altro forse a una gittata di mano; e sono murati di grandissime pietre lunghe e grosse, e sono fatte appunto come i diamanti: è il ceppo (2) loro da piede larghissimo e di sopra appuntato, e sono larghi per ogni faccia più di cento braccia, e sono alti bene una balestrata. E se io ho bene a mente la larghezza loro da piede, secondo che noi misurammo colle braccia, per ogni faccia braccia 140: e ciascuno ha quattro facce; e 'l grano si mise giù nel fondo: pensate che grandissima quantità ve ne dovette dentro capere.

I saracini non guardano mai in tutto l'anno festa niu-

(1) *Messere*, voce antica da non adoperarsi, se non in iscrittura faceta e bernesca. *B.*

(2) Qui vale *base*: in questo senso non è nel Vocabolario. *P.*

na (1), salvo che del mese di gennaio guardano tre dì, e questo fu quando Abramo avea il figliuolo sotto le ginocchia, e avevagli il coltello alla gola, per fare sacrificio a Dio; di che in quel punto l'angelo di Dio discese di cielo, e disse che lasciasse il figliuolo, e prendesse un montone, e di questo fanno i saracini gran festa, e guardano tre dì senza (2) aprire bottega, e tutti comprano montoni e dannogli a mangiare a' poveri per riverenza di questo miracolo, che Iddio dimostrò per lo figliuolo d' Abramo.

Ora racconteremo della giraffa che bestia ella è. La giraffa è fatta quasi come lo struzzolo, salvo che l'imbusto suo non ha penne, anzi ha lana (3) bianchissima e fina, e ha coda di cavallo, e i piedi, cioè le gambe di dietro, sono alte braccia uno e mezzo, e quelle dinanzi sono alte braccia tre: ha piede di cavallo e gamba d'uccello, il collo sottile e lungo tre braccia e più, e 'l capo è fatto a modo di cavallo, e ha biondo nella testa, e ha due corna come di castrone, e mangia biada e pane come fa il cavallo. E hanne il soldano di questi animali quattro. Ella è veramente a vedere una cosa molto contraffatta.

Ancora diremo dell'elefante (4) che bestia ella è, e

(1) *Non guardano mai festa niuna. Guardare*, oltre alle altre sue significazioni, vale *osservare*; e però *guardar le feste* sign. *onorare i giorni festivi coll' astenersi dall' operare*. *B.*

(2) Il testo ha *sanza*, ed è voce antica da non adoperarsi. *B.*

(3) *Lana* qui è per similit., e sotto tal forma non è registrato nel Vocab. *P.*

(4) Il testo ha *leofante*, ed è vocabolo antico da non adoperarsi. *B.*

come egli è fatto. L'elefante ha la pelle sua come la bufala nera, ed è alto più che non è uno de' nostri buoi da carro, ed è più grosso; la coda sua è come quella della bufala, le gambe sue sono grosse come la coscia d'un uomo comunale, e sono grosse di sotto come di sopra quasi tutte d'un pari (1), e i piedi alti e larghi, e il collo corto e grosso, gli orecchi increspati (2) come sono gli aliotti di un mantello, gli occhi grossi come d'un bue, la testa quasi come di bue, e della bocca gli escono due sanne grossissime rintorte, come sono le corna del bue, salvo ch'elle sono lunghe bene braccia due l'una, e sono grosse come la polpa delle gambe d'un uomo comunale: del niffolo (3) gli esce un budello (4) quasi fatto a modo d'un corno da sonare, e quando vuole egli il dilunga (5) bene otto braccia e più quantunque (6) egli vuole; e con questo budello

(1) Il Vocab. alla voce *pari* §. I ha il modo *del pari*: aggiugni *d'un pari* con questo esempio del Sigoli. *P.*

(2) *Increspato* si autentica dal Vocab. con esempi antichi e moderni; questo passo però parmi da citarsi in esempio pel modo con cui è adoperato. Quanto poi alla voce *aliotto* il Dizion. lo definisce *girello di zimarra*, e riporta un solo esempio del Malmantile. *P.*

(3) *Niffolo*, *niffo*, *niffa*, e *nifo*, vale *grifo*, cioè parte del capo propriamente del porco dagli occhi in giù; così il Vocab. Giova qui riportare un passo del Ruccellai (Api v. 990—1): *Il niffolo, o proboscide com' hanno — Gl' Indi elefanti* ec. *P.*

(4) Qui *budello* è adoperato per la proboscide, ossia la tromba dell'elefante. *P.*

(5) *Dilungare* §. II per *allungare*, *distendere*, nel Vocab. ha un solo es. del Filoc. *P.*

(6) *Quantunque* per *quanto* avv. è nel Vocab. del Cesari

piglia l'acqua che vuole bere; ed io il vidi co' miei occhi che mise questo budello in una bigoncia, e in un punto con questo budello trasse più d'un barile d'acqua, in meno che tu non avresti bevuto un mezzo bicchiere di vino; e con questo budello piglia ogni cibo e metteselo in bocca. E quando vanno per cammino, e trovassero alberi, non è sì grosso albero ovvero ramo, che se l' elefante vi gitta suso il budello, incontanente lo schianta e tiralo a terra, tant' è la forza ch' egli ha in questo budello; e se niuno gli s' appressasse per modo ch' egli potesse aggiugnere con questo budello, darebbegli con esso a traverso (1), e gitterebbelo in alto ben venti braccia e più, e poi il riceve sulle sanne, e sì è morto. Ciascuno di questi elefanti ha un uomo che il governa, e a costui non fa male, perocchè l'elefante ha gran paura di lui per le battiture che costui gli dà, come per lo innanzi udirete. Quando costui vuole che l'elefante si ponga a giacere, costui gli gratta il corpo, e l' elefante suona colla bocca, come farebbe un trombettino (2) quando facesse bene squillare una trombetta, salvo che l'elefante ha molto maggiore voce. E non voglio che tu, lettore, creda che l' elefante si ponga in terra: è vero ch'egli ha così (3) da lato per costa

con es. degli *Amm. ant.* e del *Bocc.*, ma non in quello della Crusca. Il nostro viaggiatore ce lo somministra, a cui si potrebbe aggiungere l' es. di Dante Inf. XXXII tern. 28. *Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. P.*

(1) Nel Vocab. alla voce *traverso* nel 2.° signif. §. IV è il modo *a traverso* con due esempi moderni. *P.*

(2) *Trombettino*: trombettiere. *B.*

(3) *Così* talvolta vale *appuntino*, come in questo luogo. *B.*

una montagnetta di letame, che gli giugne a mezzo il corpo, e quivi si pone a giacere per lato: se si ponesse in terra, non se ne potrebbe levare, perocchè egli ha la gamba quasi tutta d'un pezzo; e quando si vuole levare da giacere, sì dà una grande scossa, e per questo modo si rizza. E quando quei signori avessero guerra insieme, fanno fare castella di legname in su questi elefanti e montanvi suso balestrieri (1), e poi colui che il governa vi monta suso; e quando l'elefante fallasse, costui ha in mano una mazza giusta, e in capo della detta mazza ha un uncino di ferro appuntato e tagliente, e batte questo elefante per modo nella testa, che tutto trema, e per questo modo il gastiga; e ha grandissima paura di lui.

Appresso faremo menzione delle tortore (2), le quali sono in quelle terre. Egli ha nel Cairo gran quantità di tortore, che sono bianche come neve o più, se più potessi dire, hanno i piedi e 'l becco rosso, e figliano nelle case, e in ogni finestra della casa fanno il nido, e in sala, e in ogni luogo della casa, pure ch' elle vi possano entrare: e non è la finestra sì bassa ch' elle non vi figlino dentro. È vero che i saracini non le pigliano e non le mangiano, perchè dicono ch' è gran peccato a fare loro male, perocchè elle non fanno danno a cosa niuna, e per questa cagione ve n'ha gran quantità; e per certo elleno sono una vezzosa cosa a vedere.

Appresso faremo menzione che fanno i saracini ogni

(1) *Balestrieri*; cioè tiratori di balestra. *P.*

(2) Il testo ha sempre *tortole*, ma è voce antica da non adoperarsi. *B.*

venerdì, e in che modo. Dicono che i preti delle loro moschee quando viene il venerdì mattina, in sulla mezza terza salgono in sul campanile, e vanno intorno al ballatoio, gridando che ciascuno si metta in ordine per andare all'orazioni. E poi che hanno gridato un pezzo, scendono e stanno insino a terza, e poi tornano un'altra volta a gridare grandissime voci, che ciascuno si vada a lavare per andare all'orazioni. E quando hanno gridato scendono dal ballatoio, e tutti i saracini uomini e donne si vanno a lavare al bagno, perocchè ve n'ha molti nella terra di questi bagni, e quivi si bagnano tutte le braccia e mezzo il capo dalla parte dinanzi del viso, poi si lavano le gambe e le cosce insino alla natura. E poi passata terza un poco, i preti delle moschee salgono in sul campanile, e gridano: ciascuno vada all'orazioni; di che tutta la gente si muove, e vanno tutti comunemente alla moschea maggiore, come tu dicessi al vescovado della terra, e quando giungono alla porta della moschea, tutti si traggono le scarpette, e lasciante di fuori, sicchè tutti vanno dentro scalzi. E quando giungono dentro nella moschea fanno grandissime invenie (1), baciando molte volte la terra, e quando hanno così fatto per ispazio di mezz'ora tutti si pongono a sedere; e in questo mezzo viene il Cadì loro, cioè il vescovo loro, e

(1) *Fanno grandissime invenie. Invènie*, secondo le diffinisce il Vocabolario, sono: umili dimostrazioni d'abbondante e devoto affetto. E si usa per ordinario questa voce nel numero del più. Si avverta che oltre a questo significato, *invenia* si adopera anche in sentimento di *venia* o *perdono*. Ed oggi si dicono *invenie* alcuni atti e parole, che sembrano inutili e leziosi. *B.*

monta in pergamo con una scimitarra a lato, e comincia a predicare e a raccontare della vita di Maometto e de' suoi compagni: ciascuno si sforzi di fare quello che fece egli; e poi raccontando molte disoneste cose di lussuria, ed altre cattività che Maometto fece in questo mondo. E poi ch' egli ha predicato si trae la scimitarra da lato, e ignuda la tiene in mano, dicendo, chi vuole contradire a quello ch' egli ha detto sia tagliato per mezzo; di che incontanente tutti cominciano a gridare ad alte voci: così sia com' egli ha detto. E per questo modo bestialmente vive questa gente. Ancora ciascuno cristiano, che si trova in terra di saracini, non oserebbe d'uscire fuori, quando le orazioni si fanno; insino a tanto che le non sono uscite (1), non possono usare fuori di casa, senza grandissimo pericolo di morte: e questo fanno perchè altri non faccia beffe di loro (2).

Ora racconteremo della nobile e bella città del Cairo, e della sua grandezza, e della moltitudine della gen-

(1) *Insino a tanto che le non sono uscite*; cioè *infino a tanto ch' elle non sono terminate*. Il verbo *uscire* in sentimento di *aver termine*, *fine*, non è registrato nel Vocabolario, nè io mi ricordo di averne trovato altro esempio appresso i buoni scrittori. Nonpertanto il Cesari ha aggiunto un esempio di Fra Giordano, nel quale *uscire* sta per *terminare*, parlandosi di luna. *Che questa luna s' incomincia quando di marzo e quando d' aprile, ma in aprile finisce ed esce*. P. 283. Oltre a questo abbiamo *uscita* per *fine*, come si dimostra spezialmente per questo esempio che abbiam scelto tra gli altri. *Quasi presso all' uscita del suo uffizio gli venne una quistione innanzi*. Fr. Sacch. N. 141. *B.*

(2) Nel Dizion. alla voce *beffa* § II è *farsi beffa d' alcuna cosa*, ma non *farsi beffa di alcuno*. *P.*

te abitano nella detta città (1), e de' loro modi, e della magnificenza del Soldano, e della sua grandezza, e delle sue mogli e femmine (2), e perchè modo prese la signoria (3) essendo cristiano rinnegato di nazione greco, e fu schiavo.

Dico che la città del Cairo è lunga dodici miglia e più, gira intorno trenta miglia, e non è murata, ma dalle due parti corre il fiume del Nilo, dalla terza parte è affossata, e le case de' cittadini altissime per iscambio delle mura (4). Dissemi un cristiano il quale ha nome Simone di Candia, ch'era quivi per mercatanzia, che nella detta città del Cairo avea trenta centinaia di migliaia di persone e più, de' quali ve n'avea più di cinquanta migliaia, che non hanno nè casa nè tetto dove albergare, dormono la notte su per le panche, perocchè non vi piove mai, e havvi sempre grandissimo caldo. Ancora v'ha più di dieci migliaia d'uomini che non portano nulla indosso, se non solamente una pezza intorno alla vergogna, e dissemi questo mercatante che per la mortalità del sessantatrè morirono nel Cairo grande quantità di gente, e disse che in tre dì vi mo-

(1) *Della gente abitano nella detta città*. Si osservi qui il *che* sopresso, chè dovrebbe dire *della gente che abitano*; e si osservi ancora *gente*, perchè nome collettivo, congiunto col verbo al plurale. *B.*

(2) *Delle sue mogli e femmine*; nota proprietà di parlare. *B.*

(3) Prender signoria, per farsi signore, prender dominio di uno Stato, non è nel Vocabolario. *P.*

(4) *E le case de' cittadini altissime per iscambio delle mura*; cioè *erano altissime per tener luogo di mura*. Nota bel modo. *B.*

rirono cento cinque migliaia di persone; pensate agli altri dì, che quando vi morivano dieci mila, e quando dodici mila, quando sedici mila e più, e quando meno: sicchè pensate quanta quantità di gente vi morirono, avendo rispetto che la mortalità vi bastò bene otto mesi. In questa città ha gran copia di mercatanzia d'ogni cosa, e massimamente d'ogni spezieria (1), che vengono delle due Indie per lo mare Oceano, e poi entrano nel mare Rosso, e vengono a scaricare al Porto di s. Caterina, che è a piede del monte Sinai forse a quindici miglia. Ancora v' ha grandissima quantità di zucchero bianco come neve, e sodo come pietra, e quello è il migliore zucchero che sia nel mondo. E poi che è così scaricata al detto porto, si carica in su'cammelli, e vanne per lo diserto insino al Cairo, che sono tredici giornate, e non si trova mai nè casa nè tetto, altro che montagna e pianura (2) di rena e pietre e ghiaia.

Ora diremo della magnificenza del Soldano. Il Soldano è uomo forse di quarantacinque anni, ed è bellissimo uomo della persona e gagliardo, e cortese quanto dire si puote, e dicesi che nella sua corte alle sue spese stanno continuamente circa a seimila persone, innanzi più che

(1) *E massimamente d' ogni spezieria*, cioè d' ogni sorta di aromati. Si avverta che più sovente questo vocabolo si trova adoperato nel plurale. E il Boccaccio disse: *Andavano attorno portando nelle mani, chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie*. Intr. *B.*

(2) *Altro che montagna e pianura*; aggiungi *nè si trova altro*, ecc.

meno (1). E poi si muta ogni dì tre volte robe (2) di gran valore, e come se le cava di dosso, sono messe in una camera, e giammai non se le rimette più; tutte le dona a'suoi baroni (3) e a'suoi grandissimi amici.

Appresso il Soldano ha sette mogli, e anche tiene altre femmine per la terra, ma pure queste sette sono le principali, e con seco ciascuna la sua sera dorme. Queste sue mogli quando vanno fuori, vanno con loro grande quantità di donzelle; e in loro compagnia in sua guardia ciascuna di queste sue mogli ha quattro schiavi castrati, i quali giammai non abbandonano queste donne, dove ch'elle si vadano, sicchè non possono fare vergogna al loro marito. Ancora quando il Soldano va a cacciare a un luogo che si chiama Sariacusso, il quale è fuori della terra quindici miglia, e con lui vanno grandissima quantità di gente che sono circa a centomila uomini a cavallo, e innanzi più che meno, e portano grandissima quantità di girifalchi (4) e di falconi pellegrini, e grande quantità di bracchi e di levrieri, e ancora si porta per lo Soldano un grandissimo padiglione, ed è delle ricche cose del mondo, ed è si grande che n'hanno assai cento cammelli a portarlo (5), perocchè egli è spezzato in moltissi-

(1) Questo es. parmi da aggiugnere alla voce *innanzi* §. III pel modo di dire: è ripetuto un poco più sotto. *P.*

(2) *Si muta ogni dì tre volte robe. Roba* vale in questo luogo *veste*, e questo vocabolo si trova di rado adoperato da' buoni scrittori, ed oggi non è da usare se non con grande risguardo. *B.*

(3) *Tutte le dona a' suoi baroni.* Qui *barone* vale uomo di gran qualità. *B.*

(4) *Girifalco*, specie di falcone. *B.*

(5) *Che n' hanno assai cento cammelli a portarlo*: cioè a di-

mi pezzi, e moltissime colonne di legname, le quali s'adoperano a rizzare il detto padiglione. Ed è vero che quando il detto padiglione si rizza, si dice che v'ha dentro gran quantità di camere e sale, per tale che la sera non è niuno il quale sappia in qual camera il Soldano si dorma la notte, se già non fosse grandissimo suo confidente. Poi si è sì grande l'altra quantità di padiglioni, i quali si rizzano per gli altri grandi baroni che sono con lui in compagnia, che quando il campo si pone, propriamente pare una città, e così vi sono le strade ordinate come nella terra, e havvi molti artefici, che chi vende una cosa, e chi un'altra, e tutti e la maggior parte vendono opera di ghiottornia (1) da mangiare, e quando si muove il detto signore della città del Cairo gli vanno dinanzi mille cavalli a destra, che è delle più belle cose che sia a vedere. Poi vi vanno gran quantità di cammelli, che portano vettovaglia per questa gente, e biada pe' loro cavalli. Il cammello porta comunemente dalle dodici alle quindici centinaia di libbre, e per questo modo forniscono il campo, e vannovene tanti, che fornirebbero molta maggior gente che questa, sicchè la sua grandezza è tanta, quanto dire si potesse. E di quel-

re, ch'è di tanto peso, che cento cammelli lo portano a grandissima fatica; ed è un riciso e bel modo di dire. *B.*

(1) Se *ghiottornia* si prende nel senso del §. II per *vivanda squisita* ha un solo es. del Morg., se per *golosità* ha più es. del trecento; ma questo sembra meritare di esser citato pel modo. *P.*

li dì (1) che noi giugnemmo nel Cairo era venuto dall' ammiraglio di Damasco un dono, il quale il detto ammiraglio mandò al Soldano, e questo avemmo da quello cristiano di Candia (2) che disse l'avea veduto. Disse che furono cento cammelli caricati di moneta d'oro e d'argento, e di drappi di seta lavorati d'oro e d'argento, e tutti i cammelli erano coverti di drappi di seta insino in terra, ed erano in colori divariati (3) in questo modo, che venti di questi cammelli erano covertati di drappi bianchi (4), e venti altri di drappi azzurri, e venti altri di drappi verdi, e venti altri di drappo rosso, e venti altri di drappi turchini, e similmente erano vestiti tutti quegli che gli guidavano, ch'erano d'intorno cinquanta persone, tutti con le medesime assise (5) che aveano i cammelli. E quando questo dono giunse nella città del Cairo il Soldano era a cacciare, di che a lui fu detto di questo dono quello volea se ne facesse, di che il Soldano incontanente comandò che quella salmeria (6) gli fosse menata; di

(1) *E di quelli dì*: nota modo. Con molta proprietà dicesi *di quei dì*, *a quei dì*, *in quei dì*, ec. *B.*

(2) *E questo avemmo da quello cristiano di Candia.* Cioè sapemmo da quello Cristiano ec. Il verbo *avere* nel sentimento di *sapere*, *avere notizia*, è molto frequente ne' buoni scrittori. *B.*

(3) *Divariato*, cioè differente, add. da *divariare*, non è nel Vocab. *P.*

(4) *Covertati di drappi bianchi*, cioè *ornati di coverte di drappi bianchi*, le quali coverte sono arnesi da ornare e ricoprire il cavallo. *B.*

(5) *Assise*, livree. *P.*

(6) *Salmeria*, moltitudine di some, carriaggio. *P.*

che il detto dono gli fu appresentato, e quando vide questa cosa così bene ordinata, gli piacque molto, e comandò che ogni cosa fosse scaricato (1), e così fu fatto, di che il Soldano cominciò a chiamare a sè di quelli baroni; a chi donava drappi di seta lavorati ad oro (2), a chi drappi in argento, e a chi donava moneta d'oro, e a chi moneta d'argento secondo vedea il valesse (3); e per questo modo in un attimo d'ora (4) ebbe ispacciata tutta quella roba in cortesia (5); sicchè per la sua magnanimità d'animo tiene quella signoria, che non cadea a lui (6), perocchè non è della schiatta di

(1) *Ogni cosa fosse scaricato.* Il vocabolo *cosa* è quasi sempre adoperato dagli scrittori come neutro, e perciò congiunto con nomi di terminazione maschile, ch' è la stessa del neutro. Il Boccaccio disse G. 5 N. 1. *E subitamente fu ogni cosa di rumore e di pianto ripieno.* E Davanzati *Storie l.* 1, 250. *Era ogni cosa pieno di grida e tumulto. B.*

(2) *Drappi di seta lavorati ad oro.* La preposizione *a* sovente con molto bel garbo è adoperata da' buoni scrittori in luogo di *con*: e *lavorati ad oro*, vale lavorati con oro. Così nella 2.ª nov. del Novellino troviamo: *Cotanto vi dico che il cavallo è nutricato a latte d'asina*, cioè con latte d'asina. *B.*

(3) *Secondo vedea il valesse.* Bellissimo è l'uso del verbo *valere* in sentimento di *meritare*; e così trovasi adoperato più volte dal Boccaccio e da altri valenti scrittori del 300 e del 500. *B.*

(4) *E per questo modo in un attimo d'ora.* Si avverta che *ora* val qui tempo, e si disse anche *in poco d'ora*, e *in un momento d'ora*; e sono bellissimi modi di dire. *B.*

(5) Nel Vocab. alla voce *cortesia*, §. IV, sono i modi *in cortesia*, *per cortesia* con due es. moderni, che confermano il secondo, onde il passo del nostro autore merita di esser citato per doppio. *P.*

(6) *Che non cadea a lui.* Si noti qui il verbo *cadere* in sen-

che debbono essere i Soldani. Appresso costui ch' è oggi Soldano per tutto il suo territorio (1) puoi andare con oro in mano; sì si fa bene temere, e tanto fa bene ragione e giustizia a tutta maniera di gente: e non è luogo sì diserto, nè sì salvatico, nè sì aspro, che non vi possi andare sicuramente. Ben è vero che ti conviene avere il turcimanno che ti guidi, e guarda bene che sia uomo ch' abbia buona fama, e andrai sicuramente in ogni parte.

Costui che oggi è Soldano, come dicemmo addietro, è greco, ed è cristiano rinnegato, e fu schiavo in Soria; e venne per caso, che colui, di cui egli era schiavo, lo liberò, di che quando costui si vide franco, prese amistà con molti saracini, e massimamente con uno il quale era ricco uomo, di che costoro due usavano sempre insieme, e facevano molte cortesie. Per la qual cosa quasi tutta la gente volevano loro grande bene; di che ciascuno di costoro avrebbe avuto ogni gran compagnia a fare ogni gran cosa. Di che quando si videro tanti (2) possenti, cominciarono (3) avere assai ragio-

timento di *aspettarsi*, *appartenere*. Il Cesari ha aggiunto questa significazione del verbo *cadere* al Vocabolario con due soli esempi di Fra Giordano, i quali, a dire il vero, non sono molto chiari e scolpiti. *B.*

(1) Il testo ha talvolta *territoro* e talvolta *tenitoro*: voci antiche da non adoperarsi. *B.*

(2) *Tanto* concordato co' nomi plur. nel senso dell' avverbio *tanto* non è nel Dizion. Il Cesari l' ha riportato con molti esempi. *P.*

(3) *Cominciare* seguito da un infinito senza la preposizione *a* precedente allo stesso infinito non trovasi nel Vocab. Modo simile leggesi nel Varchi *Opus. ined.* vol. I p. 91, ove si trova:

namenti come potessero pigliare la signoria (1) della terra, e questo era segreto fra loro due, e così stavano avvisati (2) sopra questi loro pensieri. Disse quegli che è oggi Soldano a quell' altro suo compagno: se questo ci viene fatto, partiremo questa signoria tra te e me. Di che in questo mezzo il Soldano venne in malattia, e brievemente la malattia sua fu sì grande, ch' e' se ne morì. Di che questi due compagni incontanente incominciarono a richiedere la loro amistà (3). E quando ebbero ogni cosa messo in ordine, diedero il modo, quando, e qual dì volevano levare il romore e in breve l' ordine fu dato. E in effetto il dì venne: di che costoro con tutta la loro compagnia levarono il romore, che brievemente per forza d' arme, e per franchezza d' animo presero la signoria. E costui ch' è oggi Soldano promise al compagno di fargli buona parte della signoria. Ora quando costui si vide la bacchetta (4) in mano, l' animo gli crebbe; e delle prime cose ch' egli ordinò

Onde è necessario cominciare insegnare la Gramatica dalle lettere procedendo, ecc. *P.*

(1) *Pigliar signoria* per *farsi signore*, *prender dominio di uno stato*, non è nel Vocab. *P.*

(2) *Stare avvisato* non è registrato nè a *stare*, nè ad *avvisato* §. I. per *accorto* ec. Il Cesari ha supplito confermando la frase con due es. del Sacchetti, e l'ha spiegata *star sull' avviso*; nel nostro caso pare che abbia il significato di *stare attento*, *sulle intese*, o simile. *P.*

(3) *Incominciarono a richiedere la loro amistà*: cioè incominciarono a pregare i loro amici, che dovessero fare quello ch' essi volevano. Questo è bel modo riciso di nostra lingua, e trovasi sovente adoperato da' buoni scrittori. *B.*

(4) *Bacchetta*; cioè lo scettro, e figur. l' autorità. *P.*

sì fece pigliare i figliuoli che rimasero dell' altro Soldano (1), e fecegli mettere in prigione, e simile tutti i loro parenti di ceppo (2). Ora prima che uno sia confermato Soldano si conviene ch' egli abbia le voci dell' Alcaliffo loro (3), cioè il Papa al nostro modo. Ora l' Alcaliffo non volle mai acconsentire di dargli la voce sua, perocchè la signoria non doveva essere sua. Di che in breve questi ch' è oggi Soldano fece pigliare l' Alcaliffo, e fecelo mettere in prigione, e poi ne fece uno a suo modo. Avendo (4) fatto questo, ebbe suo consiglio (5), e infine in una notte cominciò a mandare per molti cittadini, ch' erano grandi e possenti, ed erano atti a potergli nuocere alla sua signoria (6). Di che come il cittadino giugneva, era preso e messo in un

(1) *Sì fece pigliare i figliuoli che rimasero dell' altro Soldano.* Si avverta che il *sì* in questo luogo è solo ripieno vezzeggiativo, e che frequentemente è adoperato in questa guisa dai buoni scrittori. *B.*

(2) Della medesima schiatta. Nel Vocab. la voce *ceppo* §. V sta per *origine di famiglia*; nel nostro esempio sembra che stia per semplice *famiglia*, *ramo*. *P.*

(3) *Conviene ch' egli abbia le voci dell' Alcaliffo loro. Voce*, oltre agli altri significati, ha anche quello di *voto*, *suffragio*, come in questo luogo. *B.*

(4) Il testo ha *abbiendo*: maniera antica da non mai adoperarsi. *B.*

(5) *Ebbe suo consiglio. Fare*, *raunare*, *tenere*, *aver consiglio* e simili, vale raunar le persone che deono consigliare, o consultare. Il Boccaccio disse G. 5 N. 2. *Costoro cominciarono fra loro ad aver consiglio e a dare*, ec. *B.*

(6) Nota il doppio dativo col verbo *nuocere*, lo che sfugge nel parlar familiare, ma è contrario a grammatica. *P.*

sacco e portato nel Nilo ad affogare; e così non seppe l'uno dell'altro; e furono per numero secento uomini: e per questa cagione gli altri spaurirono per modo, che ancora tremano tutti di paura. Ora quando costui si vide al tutto signore, e per tutte le terre confermato, cominciò a pensare di volere la signoria (1) propria per sè, senz'avere a far parte ad altrui (2), e comincia a pensare de' modi com' egli onestamente (3) potesse fare morire il compagno, il quale doveva essere partecipe (4) di questa compagnia, che così erano rimasi d'accordo. Di che questo Soldano scrisse segretamente una lettera a un suo uficiale, cioè all' ammiraglio d' Alessandria, e dissegli nella lettera com' egli manderebbe il tale, e contollo (5) per nome, e come costui giugnesse in Alessandria gli fosse fatto grande onore, e così lo ricettasse (6), e non lo lasciasse partire a sua posta (7), e in effetto vedesse modo di farlo morire (8). Ora il Soldano avendo ordinato questo tradi-

(1) *Cominciò a pensare di volere la signoria*, ec., *e comincia a pensare de' modi*, ec. Si osservi che il verbo *pensare* si può costruire con vari casi, e che col genitivo, come sta in questo luogo, ha molta grazia. *B.*

(2) D' *altrui* al dativo col segnacaso manca es. nel Vocab. *P.*

(3) Il Vocab. ha *onestamente* §. I per *acconciamente*, *destramente*; ma qui potrebbe valere *sotto colore onesto*, senza che fosse palese la sua violenza. *P.*

(4) Il testo avea *partefice*. *B.* Così dissero gli antichi con trasposizione e scambiamento di lettere. *P.*

(5) *Contare* per *indicare* non è registrato. *P.*

(6) *Lo ricevesse*, *gli desse ricetto*. *P.*

(7) *A suo arbitrio*, *talento*, ec. *P.*

(8) *E in effetto vedesse modo di farlo morire.* = Il verbo

mento, mandò per questo suo compagno, e fecegli grandissima festa, e così stettero a ragionare insieme un pezzo: di che il Soldano dopo le molte parole faceva grandissime profferte a questo suo compagno. Disse il Soldano: or vedi, fratel mio, questa signoria è mezza mia, e mezza tua, e così voglio che sia, ma ancora ci resta a fare alcuna cosa. Io ti prego che tu vada in Alessandria, e sarai coll'ammiraglio (1), e digli le tali parole (2): e così gli commise una imbasciata che non venìa a dire nulla. Ora infine questo cattivello (3), che non s'accorgea del suo male, si parte e mettesi a cammino (4), e giugne in Alessandria; e come l'amraglio sente ch'è costui, viene incontanente, gli va incontro, e fagli grande onore e festa. Di che detta che gli ebbe la proposta, l'altro dì costui si voleva partire (5). Disse l'ammiraglio: io vi prego che

vedere alcune volte vale *considerare*, *investigare*, *trovare*; però *vedere modo* vale trovar la maniera, ed è bella frase di nostra lingua. Vedi il Dialogo delle grazie del Cesari. *B.*

(1) *E sarai coll' ammiraglio* = *Essere con uno*, vale abboccarsi con uno: il Boccaccio G. 10 N. 8. *Avvenne dopo alquanti mesi che gli amici di Gisippo e i parenti furon con lui, ed insieme con Tito il confortarono a tor moglie. B.*

(2) *E digli le tali parole.* In questo luogo il pronome *tale* è adoperato in sentimento di *cotale*, e non se ne trova esempio nel Vocabolario. *B.*

(3) Il Vocab. spiega *meschino*, *misero*. *P.*

(4) *E mettesi a cammino* = Mettersi a cammino, o in cammino, non è registrato nel Vocabolario. *B.*

(5) *L'altro dì costui si voleva partire* = *L'altro dì* vale, il giorno appresso, il dì seguente, ed è bel modo di nostra lingua. Vita di S. Franc. *Non erano solleciti dove dovessero alber-*

voi vi stiate meco parecchi dì; e infine tanto gli seppe dire, ch'egli acconsentì. Ben è vero che s'egli si fosse voluto partire, l'ammiraglio non lo avrebbe lasciato. E in questo mezzo l'ammiraglio gli facea grande onore, e parte pensava (1) com' egli il potesse fare morire; e questo cattivello di niente s'accorgeva. Di che la quarta mattina l'ammiraglio faceva un grande convito, e mangiato ch'ebbero tutte le vivande, in breve a costui fu messo uno sciugatoio in collo, l'uno pigliò di qua e l'altro di là, e tanto lo strinsero forte, che lo affocarono; e per questo modo fu ingannato e tradito costui, e al Soldano rimane la signoria libera. Veramente costui è grandissimo signore, per tale che si dice, che'l suo territorio tiene per lunghezza bene dugento giornate, e per larghezza molte giornate; e possiede assai terre grosse come Damasco, e più: sicchè non è da maravigliare, se può fare le spese larghe, e le gran larghezze (2) e cortesie, avendo rispetto al nobile dono gli fece l'ammiraglio di Damasco, come addietro è conto. E simile possono fare e fanno molte altre città, delle quali ne conteremo per nome dieci; e non faremo menzione di molte altre terre e castella e ville, le quali sono senza numero; che pure i doni che gli sono mandati vagliono un reame. Or pensate che tesoro è quel-

gare la sera, nè che dovessero avere da mangiare l'altro dì. B.

(1) *E parte pensava.* In questo luogo *parte* è avverbio, e vale *intanto*. Così il Petrarca S. 174. *Che mi consuma e parte mi diletta. B.*

(2) *Larghezze*, cioè profusioni. *P.*

lo che a lui debba pervenire delle rendite assise (1) delle dieci città grosse. Sono queste in prima il Cairo con Babilonia , seconda Damasco , terza Aleppo , quarta Amau , quinta Amussi , sesta Sasseto, settima Balbecco , ottava Alessandria , nona Tripoli di Soria , decima la Mecca , laddove è il corpo di Maometto. Sicchè pensate la possanza di questo signore essere grandissima. Ancora mi disse quel mercatante di Candia una cosa maravigliosa, che gli uomini e le donne della città del Cairo spendono il dì in erbe e in rose , che se le mettono in seno , e moscado (2) e acqua rosa , e altre cose odorifere , le quali non bastano altro che tutto quel dì (3) , per verità mi disse costavano le dette cose tremila bisanti d' oro , il bisante vale fiorini uno e un quarto : e questa spesa è ogni dì. Nel vero avendo rispetto alla grandissima quantità di gente che abitano nella detta città , questo non è punto gran fatto , perocchè le donne si sforzano quant' elle possono , per venire al piacimento dell' uomo (4) per atto di lussuria : elle non se ne vergognano , perocchè la legge loro comanda che facciano ogni cattività ; e così bestial-

(1) *Assisa* è nel Dizion. per *livrea* , e nel §. per *imposizione* , *balzello* , ma non come addiettivo ; qui par che valga *rendite* provenienti da *imposizioni* , da *balzelli* , ec. *P.*

(2) *Moscado* ; cioè muschio , materia odorifera. *P.*

(3) *Non bastano altro che tutto quel dì.* = Il verbo *bastare* , in questo luogo e sovente , è adoperato dal nostro autore in sentimento di *durare*. *B.*

(4) *Venire al piacimento dell' uomo* , cioè *piacere all' uomo* , sedurlo , trarlo alle sue voglie ; questo modo non è registrato nè a *venire* , nè a *piacimento*. *P.*

mente vivono in ogni disonesto modo. È vero che questo Soldano conviene ch' ogni anno si ricomperi (1), ovvero faccia omaggio a Presto Giovanni. Questo signore Presto Giovanni abita in India, ed è cristiano, e possiede molte terre di cristiani, e anche d' infedeli. E la cagione perchè il Soldano fa omaggio a costui si è, che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cateratte di un fiume, allagherebbe il Cairo e Alessandria e tutto quel paese; e dicesi che questo fiume è il Nilo il quale corre allato al Cairo. Le dette cateratte stanno aperte poco, e pur così il fiume è grossissimo. Sicchè per questa cagione, cioè paura, il Soldano gli manda ogni anno una palla d' oro con una croce suso di valuta di bisanti tremila d' oro; e il Soldano è a' confini con questo Presto Giovanni col suo terreno.

Partimmoci della città del Cairo mercoledì mattina innanzi dì a' dì diciotto d' Ottobre, e uscimmo fuori della terra trovando grandissima quantità di nobili giardini impomati di gran quantità di datteri, e di melarance, e limoni, e altri frutti assai: veramente nobile paese, e vago, quanto dire si potesse. E usciti del dimestico (2) cominciammo questo dì a entrare nel diserto di Babilonia, e per questo diserto andammo per ispazio di dodici dì senza trovare mai o casa o tetto: tutto il detto diserto è sterile, perocchè

(1) *Ricomperare* è qui nel senso del §. II del Vocab. per *riscattare*, *liberare*, *ricuperare*. *P.*

(2) *Dimestico*, cioè *l' abitato* sustant. contrario di *deserto*; non è nel Vocab. *P.*

non vi nasce nulla, e non vi ha albero, nè erba viva (1). Per tutto il detto diserto si trova pianura, e montagne grandissime tutte sterili: e in tal parte si trova gran pianura di rena bianca e sottilissima e morbida come seta. E anche vi si trova grandissima quantità di montagne altissime di rena, e non vi si può andare a piede, perocchè ti ficcheresti ogni volta insino alle ginocchia, sicchè incontanente saresti stanco; e questo paese della rena è presso a santa Caterina a una giornata, e dove più, e dove meno. Ora colla grazia di Dio e col suo aiuto passammo il detto diserto con grandissimi e smisurati caldi, perocchè per tutto il detto diserto mai non trovi da poterti riposare a un'ombra: sempre ti batte il sole addosso (2) dalla mattina alla sera; ed è tanto cocente che pare un fuoco, perocchè nel detto diserto e paese non piove mai. E giugnemmo alla chiesa di santa Caterina il dì di santo Simone a' dì ventotto d' Ottobre, e fu in venerdì, e quivi ci riposammo tutto quel dì, e poi la domenica mattina andammo a visitare (3) quei santi luoghi, come per lo innanzi racconteremo, quando faremo ricordo di tutti i perdoni d' oltre mare (4). Poi

(1) *Viva*, cioè *in vegetazione*: nel Vocab. è *carne viva*, *pietra viva*, ma non *erba viva*. *P.*

(2) *Battere il sole* ec. è modo registrato nel Dizion. al §. IX del verbo *battere* con un solo es. dell' *Alam. Colt.*, ma non a *sole*. *P.*

(3) Il testo ha *vicitare*, voce antica da non adoperarsi. *B.*

(4) *Quando faremo ricordo di tutti i perdoni d' oltre mare.* *Perdono* oltre al significato di *perdonanza* vale anche chiesa, o altro luogo pio, dove sia l' indulgenza, e anche l' indulgenza

in capo di quattro dì ci partimmo da santa Caterina; e questo fu a' dì due di Novembre in mercoledì, e tenemmo per lo diserto dall' altra banda per ispazio di dodici giornate, senza trovare mai o casa o tetto, nè albero là dove si potesse riposare per suo rifrigerio un poco al meriggio (1). E così camminando per ispazio di dieci dì giugnemmo in una grandissima pianura là ov' è grandissima quantità di montagne piccole di rena bianca e sottile, e le dette montagnuole sono alte quasi una mezza gittata di mano; e quando tu sei salito in su l' una, e tu scendi giuso, e tu trovi un pianerotto largo forse trenta braccia, e poi sali in sull' altra e scendi, e così si va tutto un dì. Questi piani che sono in mezzo di queste montagnuole sono ispazzati e puliti come la palma della mano, e tutto questo fa il vento; e tutti questi piani sono diritti come fuso, e lungo ciascuno molte giornate: e simile quelle montagne della rena sono diritte, e molte giornate lunghe. Quando l' uomo vi si trovasse, e vento si levasse, puoi fare ragione d' aver compiuto il viaggio, perocchè sì grand'è la mossa e la nebbia (2) di quella rena, che ogni uomo v' affogherebbe entro. E come la cosa s' andasse, venne per caso che giovedì a dì dieci Novembre, la vigilia (3) di San Martino, il turcimanno che ci guidava, e quelli che menavano i cammelli

medesima. In questo luogo, se non vado errato, significa chiesa, o luogo dove sono indulgenze. *B.*

(1) *Meriggio* qui è in senso del §. del Vocab. per *ombra*. *P.*

(2) *Nebbia* per similit. non è registrato nel Vocab. *P.*

(3) Il testo avea *vilia*; voce antica rimasta ancora nel basso popolo di Firenze. *B.*

smarrirono la via tra queste montagne della rena, e tutto il dì ci andammo avvolgendo (1) in qua e là; e quando venne la sera alle ventitre ore pigliammo campo (2), cioè scaricammo in uno di questi piani le nostre some, e quivi albergammo la notte. Questo ismarrire fece il turcimanno in pruova per farci rubare. E quando le some furono tutte scariche, e costui disse a due di quei fanti che guidavano i cammelli: andate a cercare della strada battuta. Di che costoro si partirono, e l'uno tiene a mano ritta, e l'altro a mano manca; e infine l'uno tornò al tardi e disse, che non avea trovata la strada. Pensa come ci parea stare, perocchè la vettovaglia ci cominciava a mancare: e così stando in sull'Ave Maria e l'altro tornò e disse l'avea ritrovata; per la qual cosa ne fummo molto lieti per la cagione che detto è. Ora la mattina innanzi di un pezzo ci partimmo del detto luogo camminando per grandissimi caldi: e colà in sulla nona e noi vedemmo venire gente a cavallo e a piede. E quando costoro ci furono presso, quelli loro fanti ch'erano a piede e' (3) ritennero i nostri cammelli, e coloro da cavallo non ci lasciavano partire; e finalmente tra per forza e per amore a noi ci convenne rimedire (4) du-

(1) Cioè *ci andammo aggirando*. P.

(2) Di *pigliar campo* per *fermarsi*, *albergare all'aperto*, anco quando non si tratta d'esercito, non è esempio nel Vocab., sebbene più esempi sien registrati di questa frase. P.

(3) Questo *ei* è ripieno, e sta in luogo di *eglino*, dappoichè gli antichi disser sovente *egli* ed *ei* per *eglino*. B.

(4) *Rimedire* V. A. per *redimere*, *ricomperare*, *riscattare*, ed anche §. *procacciare*, o *mettere insieme ragunando*. P.

cati quindici d' oro, e anche ci tolsero tante cose che noi le stimammo ducati sei d' oro, sicchè in tutto ci tolsero ducati ventuno d' oro; e questo fu il dì di S. Martino, mercoledì dì 11 di Novembre. Poi ci partimmo da costoro, e camminando per lo detto diserto giugnemmo alla città di Gazzera sabato dì quattordici di Novembre in sul vespro. Questa è quella città dove Sansone trasse le porte (1) della città de' gangheri, e portolle di lungi alla terra in collo parecchie miglia in su un monte, e ancora si vede quel luogo là dove egli le pose; e nella città era quello palagio là dove fu menato quando e' fu preso il detto Sansone; quando i terrazzani l'ebbero preso per inganno d' una femmina a cui egli volea bene, ed essendo nel detto palagio abbracciò quella colonna e fecela cadere, sicchè ogni gente che erano nel detto palagio vi morirono sotto, e anche vi morì Sansone con loro insieme. Questo è quel luogo laddove Sansone uccise con una mascella d' asino tante migliaia di Filistei; e molti altri gran fatti fece Sansone nel detto paese. Questa è assai bella città e grande, e possiede bellissimi paesi e nobili terreni bene impomati d' ogni ragione frutti. In questo luogo, e per tutto il paese d'attorno, ha grandissimi e smisurati caldi così di verno come di state. In questa città di Gazzera stemmo sette dì: questa città è appunto in su i confini tra la Soria e l' Egitto, e merca (2) molto bene, perocchè ell'è molto bene po-

(1) Il testo avea *porti*. *B*. Così ancora dissero gli antichi nel num. del più. *P*.

(2) *Merca*: nel cod. era *marca*. *F*. Questa correzione è au-

sta, ed è in piano. E queste città che si nomineranno qui appresso tutte le sono a' confini (1), e di presso (2) come voi udirete. Queste sono le cinque città de' Filistei: la prima si chiama Rama ovvero Gatta, la seconda Scalon, la terza Esdotto, la quarta Ecron, la quinta Giaffa. Da Gazzera a Rama ha una giornata, e da Gazzera a Scalon ha mezza giornata, da Gazzera a Esdotto sì ha mezza giornata, e da Gazzera a Ecron sì ha mezza giornata, e da Gazzera a Giaffa ha una giornata e mezzo (3), e tutte le dette città sono presso alla marina, e quale in sulla marina. Veramente questo è bellissimo paese, ed è gran peccato che sia posseduto da quella brutta gente. E mentre che noi stemmo in Gazzera, la maggior parte del tempo stemmo in casa, perchè sono pochi usi di vedere de' nostri pari, e fannoci di gran villanie. Or pure ci convenne un dì andare a rappresentarci all' ammiraglio della

tenticata dal fatto. *P. Mercare* è lo stesso che *mercanteggiare*. Il Tasso disse: *Pugno per Dio, e qui non cambio o merco. B.*

(1) *Tutte le sono a' confini.* In questo luogo *le sono* sta in cambio di *elle sono*, e il *le* qui è soverchio, e ci è posto solamente per una certa grazia. Si avverta che *la* e *le* in luogo di *ella* ed *elle* non sono da adoperarsi oggi se non con molto risguardo, e solo in iscritture dettate in istile familiare o comico. *B.*

(2) *Di presso* modo avverb. pel semplice *presso* non è citato nel Vocabolario. *P.*

(3) *Mezzo.* Vocabolo che s' adopera in forza di sostantivo e d' addiettivo, ed anche avverbialmente. Si noti che quando è usato sostantivamente è invariabile e non si accorda col nome femminile del quale accenna metà; ma *mezzo* addiettivo dinotante la parte di mezzo è variabile. Dante *Purg.* C. 29. *Di mezza notte nel suo mezzo mese. B.*

terra. Essendo nella sua presenza ci convenne inginocchiare (1) e baciare la terra; poi ci convenne andare al vescovo loro. Costui ci vide volentieri e fecci dare bere, e diecci alcuna cosa da mangiare, e così si diede un poco di tempo con noi. Partimmoci di Gazzera venerdì notte a' dì diciotto di Novembre, e camminando con grandissimo caldo; e la sera giugnemmo ad albergo a una bella villa che si chiama Abutigia. Questa villa possiede bellissimo paese (2) con grande quantità di bellissimi ulivi. Poi il sabato mattina (3) ci partimmo, e giugnemmo quasi in sulla nona a un castello che si chiama Ebron, bellissimo castello e grande, e chi dice ch'ella è città. In questa terra in una moschea bellissima si è una sepoltura, nella quale si è il corpo di Abram, e Isac, e Giacob, e le loro donne. E tutto quel dì ci stemmo nella detta terra andando vedendo. Questa terra è ben posta, e possiede bel paese, e di buoni terreni. Poi il lunedì mattina a' dì ventuno di Novembre ci partimmo, e la sera in sul vespro giu-

(1) *Ci convenne inginocchiare.* Si osservi questo inginocchiare, per inginocchiarsi. Nella nostra lingua molti verbi neutri passivi con più d' eleganza e grazia si adoperano senza l' affisso. *B.*

(2) *Questa villa possiede bellissimo paese.* Soggiungendo il nostro autore *con grande quantità di bellissimi ulivi*, parmi che *paese* qui debba intendersi per terreno, terra, campi. In questo sentimento non si trova registrato nel Vocabolario. *B.*

(3) *Mattina* aggiunto senza articolo a nome di giorno per indicare lo spazio anteriore al mezzodì non ha paragrafo nel Vocab., nè di ciò è esempio in tutti i passi riportati alla voce *mattina. P.*

gnemmo in Betlemme, laddove nacque il nostro signore Gesù Cristo. Questa città è molto disfatta e per antico fu molto grande: ora è molto piccola, non è grande quanto è Prato, e le case che vi sono la maggior parte sono casolari (1). Ella possiede comunemente assai bel paese e bene ulivato (2); è vero che il paese non è pianura, anzi è fatto come il nostro di scese e di salite. Nel detto paese innanzi che altri giunga in Betlemme ha un condotto di acqua delle buone del mondo: questo è bellissimo lavorio perchè messo per forza, e vanne intorno a moltissime montagne, e in fine ne va in Gerusalem; che si fanno dal principio del condotto alla fine circa a trenta in trentacinque miglia, e sempre trovi per istrada questo condotto, che poche volte n' esce. Questo è grande refrigerio de' viandanti che si possono rinfrescare spesso. Partimmoci di Betlemme a dì ventidue di Novembre, e questo dì medesimo giugnemmo in sulla nona in Gerusalem, e nella detta città stemmo undici dì. Per lo innanzi faremo memoria della nobiltà de' perdoni, ma ora parleremo della nobiltà del paese ch' ella possiede. Dico che Gerusalem è molto ben posta, perocchè da qualunque luogo tu vi vai ti conviene salire, e massimamente dalle tre parti. Dalla

(1) *Casolare*; luogo citato a questa voce nel Vocabolario, che lo definisce *casa scoperta*, *spalcata*, *casalone*, e quest' ultima voce è ivi definita coll' altra *casolare*. Ma *casalone* è accrescitivo di *casale* dichiarato nel medes. Vocab. *villaggio*, o *mucchio di case*. Troveremo a pag. 60 *casolare* equivalente a *casalone* nel senso di *mucchio di case*. *P.*

(2) *Ulivato*, che ha ulivi, non è nel Vocabolario. *P.*

quarta parte non è sì grande la salita, ed è gran terra come Pistoia, ma bene è più calcata (1) di case, e havvi grande quantità di gente, e nel vero ella è innanzi maggiore che Pistoia che no. La detta terra è molto bene murata e di buone mura colle torri, e in quella parte, dove bisogna, vi sono fossi molto larghi e molto addentro, e n sulle mura sì è un cassero (2) bellissimo e bene murato di pietre concie, il quale si chiama la rocca di David; bellissima cosa è a vedere e forte. Questo cassero è posto in sulle mura dalla parte di monte Sion a capo alla porta che viene di Betlemme. Il corpo della città dentro è di bellissime case e molto antiche, e havvi bellissime vie d'artefici, e tengono le loro botteghe tanto pulitamente, ch'è un piacere. Le rughe (3) sono tutte, o la maggior parte coperte o di tetti, o in volta, e havvi finestre che rendono lume, sicchè ogni volta che piove, le vie stanno asciutte: e havvi gran mercato di pane, e d'ogni ragione carne molto maggiore che di qua. La città di Gerusalem possiede comunemente molto bretto (4) terreno, e havvi

(1) *Calcata*; il Vocabolario alla voce *calcato* § spiega *luogo*, *o strada piena di calca*: qui però non ha questo significato; ma quello di *ben provveduto*, *abbondevolmente fornito*. *P*.

(2) *Cassero*; luogo citato nel Vocab. a questa voce, e a *pietra*. *Cassero* primieramente è lo stesso che *casso*, parte concava del corpo circondata dalle costole, e poi vale secondo il §. I. recinto di mura, o fortezza, ed anco §. II una parte della nave. — *Concio* spiegasi acconcio, assettato, lavorato. *P*.

(3) *Rughe*, strade; luogo citato nel Vocab. alla voce *ruga*. Conservasi ancor questa voce in alcune città di Toscana. *P*.

(4) *Bretto*, sterile. *P*.

carestia di buone acque. Partimmoci di Gerusalem a dì due di Dicembre in venerdì quasi in sulla nona, e pigliammo la via per venire in verso Damasco. E passando molte villate (1) e assai sterili paesi per ispazio di sette dì giugnemmo venerdì a dì nove di Dicembre la mattina poco dopo terza in Damasco; e come noi entrammo in uno de' borghi della città ci si levò una sassaiuola (2) addosso grande e grossa a modo, che se noi fossimo stati cani. E non osavamo dire loro nè bene nè male, se non che noi ci riparavamo il meglio che si poteva, e come piacque a Dio niuno di noi ricevette impedimento (3) alla persona, e così andando per la terra ricevemmo molte ingiurie. Giugnemmo in quel luogo diputato (4) dove tornano tutti i nostri pari (5); tutti, o la maggior parte ci dierono delle simili vivande, o migliori che ci furono fatte nel Cairo di Babilonia: e in Damasco stemmo un mese e ventidue dì. E il secondo dì che noi vi giugnemmo, de' nostri compagni ammalarono cinque, de' quali morirono due; il primo

(1) *Villate*, villaggi. *P.*

(2) *Sassaiuola;* questa voce nel Vocabolario è spiegata *battaglia fatta co' sassi*, ed ha due esempi moderni: qui sembra usata nel senso di pioggia di sassi lanciati. *P.*

(3) *Impedimento*; nel Vocab. al §. spiegasi *infermità*: qui par che valga *ferita*, *danno*, ec. *P.*

(4) *Diputato*, cioè *destinato*, *ordinato*, come spiega il Vocabolario. *P.*

(5) *Tornano tutti i nostri pari*; *tornare*, e *tornare a stare* nel Vocabolario §. IX hanno il significato di *venire ad abitare*, o *andare a stare o ad abitare*. Il Vocab. del Cesari registra *tornare* per *albergare*, o *dimorare all' albergo*, con un esempio del Cavalca *Atti degli Apost. P.*

Andrea di mess. Francesco Rinuccini passò di questa vita a dì ventinove di Dicembre, il dì di san Tommaso di Conturbia (1), il secondo Piero di Cione, chiamato Bolognino, che stava nel corso de' tintori; e mediante la grazia di Dio tutti gli altri guarirono: quello Piero di Cione passò di questa vita a dì quindici di Gennaio il dì di s. Mauro abate.

Ora volendo (2) raccontare della nobiltà della città di Damasco dico ch'ella è ben grande come Firenze, innanzi più che meno, contando i borghi di fuori. La detta città è ben posta, e le tre parti è in piano, l' altra parte ne va su per una piaggia più alta che non è la costa di s. Miniato di Firenze; e sopra questa piaggia sì ha montagne altissime che sempre d' ogni tempo vi sta suso una neve così di state come di verno: dicesi che per arte diabolica la vi fanno istare. Ancora si vede in su una di quelle montagne a capo a Damasco quasi a mezza piaggia la casa dove fu fatto il primo omicidio, cioè quando Caino uccise Abele suo fratello. Le mura della città di Damasco sono ben murate e di buone pietre, e sono alte bene trenta braccia con moltissime torri tonde, e può avere dall'una torre all' altra circa a venticinque braccia, e poi hanno dinanzi l'antimura (3), alte bene venti braccia o più, e sopra le dette antimura le torri tonde e spes-

(1) *Conturbia*, Cantorbery. *P.*

(2) Il testo ha *vogliendo*; maniera antica da non adoperarsi. *B.*

(3) *Antimura*. Il Vocab. ha *antimura* per muro avanti all' altro, senza esempi: nel plurale avrà doppia uscita, come l' ha il semplice *muro*, dicendosi *muri* e *mura*. *P.*

se come sono quelle delle mura madornali (1), e hanno fossi larghi bene sedici braccia o più, e sono bene murati. Di fuori di Damasco ha di bellissimi giardini ben pomati d'ogni ragione frutti che tu sai divisare, e quando sono fronzuti è tanta la quantità, che 'l sole non vi può; e per questo gli uomini e le donne vi pigliano grandissimi piaceri. Ancora ne' detti giardini ha grandissima quantità di rose, per tale che vi si fa l'anno molte migliaia di cogna (2) d'acqua rosa, ed è della buona del mondo: e veramente egli è un gran piacere a vedere quella pianura con quelli bellissimi giardini. Nella città dentro si ha un bellissimo cassero (3) lavorato con belle pietre, altissime torri e altissime mura, e havvi grandissimi fossi con acqua corsìa (4). Il circuito è grande, e dentro dal detto cassero si ha cinquecento case: per certo egli è una bella cosa a vedere e forte. Ora volendo raccontare della nobiltà della mercatanzia di Damasco, questa cosa è incredibile a chi non l'avesse con l'occhio veduta, tanto è la grandissima quantità di mercatanti e d'artefici, che è per tutta la città, e dentro e di fuori. Ne' borghi non ha una spanna (5) di terreno che non vi sia la bottega.

(1) *Madornali*; grandi, principali. *P.*

(2) *Cogna*; luogo citato alla voce *cogno*, che dal Vocab. è spiegata: *Misura di vino contenente dieci barili*. Questa misura non è più in uso in Toscana, ma ci valghiamo della voce solo per indicare alcuni fiaschi valutati nella divisione del vino. *P.*

(3) *Cassero*, castello. *P.*

(4) *Corsìa*. *Corsìo* addiet. non è nel Dizionario, ma sì *corsivo*; evvi però *corsìa* sustantivo. *P.*

(5) *Spanna*; cioè la lunghezza della mano aperta, e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso. *P.*

E quivi trovi tutte quelle generazioni di cose che tu sai addimandare o divisare: delle più belle cose del mondo vi si trovano, e de' più nobili e ricchi lavorii, per tale che andando veggendo per la terra, sono tanti li ricchi e nobili e dilicati lavorii d'ogni ragione, che se tu avessi i danari nell'osso della gamba, senza fallo te la romperesti per comprare di quelle cose (1), perocchè tu non sapresti immaginare colla mente quella ragione di cosa che quivi non si trovi, e sia fatta come si vuole. Quivi si fanno grande quantità di drappi di seta d'ogni ragione e colore, e più belli e de' migliori del mondo. Ancora vi si fanno grandissima quantità di boccaccini de' più belli del mondo, per tale che chi vedesse di quelli più fini, ed e' non fosse un perfetto conoscitore, crederebbe che fossero di seta, tanto sono finissimi e lustranti e dilicati e belli. Ancora vi si fa grande quantità di bacini e mescirobe d' ottone, e propriamente paiono d'oro, e poi ne' detti bacini e mescirobe vi si fanno figure e fogliami (2) e altri lavorii sottili in argento, ch'è una bellissima cosa a vedere. E così di tutti i mestieri vi sono perfettissimi e grandi maestri; e veramente l'ordine ch' eglino hanno tra loro è una bella e nobile cosa, però che se 'l padre sarà orafo (3), i figliuoli non possono giammai fare altro mestiere che questo, e così vanno di discendente

(1) Nota arguto e vivace pensiero. *B.*

(2) *Fogliami*: di *fogliame* §. per lavoro a foglie non è esempio antico nella Crusca. — Manca pur l'esempio antico a *mesciroba* che è qui poco innanzi. *P.*

(3) *Orafo*, orefice. *P.*

in discendente, sicchè per forza conviene che sieno perfetti maestri de' loro mestieri. Appresso le loro botteghe sono tanto bene ordinate, e tengonle tanto nettamente e pulite, ch'egli è un gran diletto a vedere, e tutte sono piene di mercatanzia, e calcate; e quanto più ne vendono, incontanente sono rifornite, perocchè eglino hanno magazzini, e le loro case dov'eglino abitano piene di mercatanzie. Veramente che a volere raccontare della moltitudine della mercatanzia ch'è in Damasco sarebbe una grande confusione a chi avesse a scrivere, ed eziandio sarebbe molto maggiore a chi non vedesse coll'occhio. E volendo ancora fare menzione quanti sono i loro mestieri e di quante ragioni cose, sarebbe troppo lungo a narrare. Dicesi pe' cristiani che vi sono usi, che veramente tutta cristianità per un anno si potrebbe fornire di mercatanzia in Damasco. Or pensate che nobile cosa debbe essere oggimai questa a vedere coll'occhio: lingua nol potrebbe dire, nè cuore pensare (1). Nella detta terra abitano grandissima quantità di gente, per tale che le strade e le vie di Damasco sempre vanno calcate di gente come quando si corre il palio di s. Giovanni di Firenze, o più se più si potesse dire. E l'anno di state (2) quando sono le

(1) *Nè cuore pensare; cuore* per *animo*, *mente* è registrato nel Vocab. §. II. Questo modo è bellissimo, e meriterebbe di essere notato nella Crusca. *P.*

(2) *Anno di state. Anno*, oltre alle altre sue significazioni, vale anche *stagione*, come in questo luogo. Così il Boccaccio, G. 5, N. 49, disse. *Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne*, l'anno di state ec. *se ne andava in contado ad una sua possessione. B.*

frutte fresche le tengono per li panieri, e sopra le dette frutte mettono neve bianchissima, sicchè le frutte stanno sì fresche, ch' egli è una soave cosa a mangiare. Appresso faremo menzione del bell'ordine ch' eglino hanno di far guardare di notte le vie de' mercatanti e degli artefici. Dico che quasi la maggior parte delle vie di Damasco sono coperte o di tetto o in volta, avendovi cateratte (1) che rendono lume assai quanto fa di bisogno, e quando viene la sera, in ogni via s'accendono molte lampane di vetro, ed ha dall' una lampana all' altra dodici braccia, e così vi si vede lume di notte come il dì, tant' è la quantità delle lampane che v'ardono. Dicesi che vi s'accendono ogni sera per tutte le vie più di trenta mila lampane, e in ogni via stanno le guardie che guardano la mercatanzia, e non osa niuno andare di notte attorno senza lume in mano; e chi fosse trovato senza lume sarebbe preso e menato all'ammiraglio, e pagherebbe la pena usata. E per questo modo giammai non si trova fatto danno niuno. Niuno cristiano non può andare di notte col lume o senza lume, e se fosse trovato sarebbe duramente battuto. Ancora faremo menzione che avendo rispetto alla gran gente che abitano nella detta terra, dico che d' ogni tempo hanno migliore mercato di pane, e d'ogni ragione carne, e migliori cose, salvochè di vino, perchè i saracini non beono vino perchè vietato dalla loro legge: di questo v' ha grandissima carestia. Be-

(1) *Cateratte*; nel Vocab. questa voce al sign. §. III è spiegata *buca ne' palchi per lo più per uso delle colombaie* con un solo es. del Bocc.: qui sembra adoperata per *abbaino*. *P*.

rebbene uno che fosse comunale bevitore per fiorini quaranta d'oro l'anno o più. Ancora v'ha grande carestia di legne da fuoco, che costa la nostra libbra danari dieci di nostra moneta, perocchè ogni cosa vendono a peso, sicchè per questa cagione costa più le legne che la carne (1). E per questa carestia di legne non vi si cuoce per li cittadini in casa, anzi v'ha quantità grande di cuochi netti come ermellino, e di ciò che tu vuoi cotto tu puoi avere netto e buono.

I casamenti di Damasco quasi tutti sono interriati (2) di fuori, ma dentro sono veramente bellissimi e nobili, e quasi la maggior parte hanno una corte in mezzo dell'abituro, e nel mezzo della corte una fontana d'acqua viva (3). E della nobiltà di questa città non si potrebbe tanto scrivere a pieno quanto egli è: vi è più. E come per addietro (4) abbiamo detto, noi giugnemmo in Damasco venerdì mattina a dì due di Dicembre, e stemmovi fino a dì ventotto di Gennaio; poi domenica mattina a dì ventinove di Gennaio ci partimmo di Damasco, e tenemmo verso Baruti, e quando fummo

(1) *Costa più le legne che la carne*; qui per idiotismo ha concordato il verbo piuttosto col secondo soggetto, come dicono, che col primo. *P.*

(2) *Interriati*; luogo citato nel Vocab. alla voce *interrato*, e *interriato*, che si spiega *coperto di terra*; nel §. poi si dice che applicato ad uomo vale *impallidito e squallido*. *P.*

(3) *Acqua viva*; nel Vocab. alla voce *acqua* è registrato *acqua morta*, non già *acqua viva*; ma si trova alla voce *vivo* §. XV con un solo es. del Bocc. *P.*

(4) Il testo ha *adrieto*, voce antica: il Cesari l'ha registrata con vari esempi nel Vocabolario. *B.*

quasi a mezza via tra Baruti e Damasco trovammo un bellissimo piano tra due montagne, il quale è per larghezza da dodici miglia, e per lunghezza quattro giornate e più, e chiamasi il piano di Noè, bellissima pianura e di buoni e di perfetti terreni, e bene pomata. Questo è quel luogo dove Noè fece l'arca al tempo del diluvio, e ancora nel detto piano si ha un bel castello, il quale si chiama Noè, e nel detto castello in una sepoltura si dice, ch'è seppellito Noè e la donna sua e certi suoi figliuoli. A capo a questo piano di Noè in verso la marina sì v'ha una montagna che si chiama monte di becco, dalla quale escono due fonti d'acqua, l'una si chiama Gior e l'altra si chiama Dano. Da questo è derivato il nome del fiume Giordano, perocchè l'acqua ch'esce delle dette fonti mette nel fiume Giordano (1). Passammo il detto piano, e cominciammo a salire altissime montagne e di male vie (2), e brevemente noi giugnemmo a Baruti mercoledì passata terza, a dì primo di Febbraio.

Dico che la città di Baruti, al tempo ch'ella fu de' cristiani, fu bellissima terra e grande con belli e grandissimi casamenti, tutti murati di pietre vive e bene scarpellate (3); di che quando i saracini la tolsero

(1) *Mette nel fiume Giordano*. Il verbo *mettere*, oltre agli altri suoi significati ha quello di *sboccare*, come in questo luogo, quando parlasi di fiumi, fossi e cose simili. Il Villani disse cap. I. lib. 10. *Per la giunta di più fiumi*, *che di sotto a Firenze mettono in Arno*. *B.*

(2) *Male vie*; si registri questo modo a *malo* e a *via*. *P.*

(3) *Scarpellate*; nel Vocab. alla voce *scarpellare* è un solo es. del Borgh. e manca *scarpellato*. *P.*

a' cristiani ogni cosa disfecero, sicchè al dì d'oggi si può dire esser Baruti un casolare (1); e quando i saracini avessero guerra co' cristiani incontanente l'abbandonerebbero e andrebbero a Damasco. Nella verità (2) a Baruti è gran dovizia d'ogni cosa, e gran derrata di pane e di vino (3), ch'è del migliore del mondo, e avresti il barile del vino trebbiano del migliore del mondo per soldi venti di nostra moneta. La libbra de' muggini marini e altro pesce di mare costerebbero soldi due di nostra moneta o meno; carne d'ogni ragione grandissimo mercato; e così v'ha buono vivere di ciò che fa bisogno (4) al corpo dell'uomo. La terra non è murata, e non ha fossi. È vero che v'hanno fatto un cassero in sulla marina, e sta molto bene ed è ben forte. E la cagione perchè la terra non è murata si è, che dicono che s'ella venisse alle mani (5) de' cristiani, non vogliono che vi si possano rannidiare (6), e per questa cagione non l'afforzano. Baruti

(1) *Casolare* qui vale *Casalone*. Vedi la nota 1 a pag. 50.

(2) *Nella verità*; s' aggiunga questo modo avverbiale agli altri *in verità*, *di verità*, *per verità*. *P*.

(3) *E gran derrata di pane e di vino*. In questo luogo derrata parmi che si debba intendere *copia*, *abbondanza*, ed in questo sentimento non è registrato nel Vocabolario. *B*.

(4) *Fa bisogno*; s' aggiunga questo esempio alla frase *far bisogno*, che ne manca. *P*.

(5) *Venisse alle mani*; luogo citato nel Vocab. al modo *venire alle mani*, cioè *venire in potere*. *P*.

(6) *Rannidiare*; manca questo verbo al Vocab.: ha però *annidare*, e *annidiare* al cui §. dassi una spiegazione che può convenire ancora a *rannidiare*, cioè *eleggersi luogo per abitare*, *posarsi*, *e fermar sua stanza*. *P*.

possiede de' bellissimi terreni, e havvi grandissima quantità d'ulivi, e grandissima derrata di legno. Una soma di cammello ti costerà fior. cinque di nostra moneta, che se ne farebbero due grossissime some d'asino, e così v'ha buona e grande derrata d'ogni cosa.

Partimmoci di Baruti mercoledì a vespro a dì dieci d'Aprile, e montammo in sulla cocca (1) di ser Niccolò Riccio veneziano, e quivi stemmo fermi tutto quel dì e l'altro; poi il terzo dì la mattina di buon'ora, a dì dodici d'Aprile, nel nome di Dio facemmo vela per venire verso Vinegia, e breve (2) tutto quel dì e parte dell'altro andammo bene a vela (3) e con buono tempo. Poi si volse (4) tempo contrario, e menocci in alto mare, e in breve questo vento ci bastò contro insino a dì venticinque d'Aprile, e in questo tempo stemmo perduti (5) in mare avendo perduta la terra di veduta (6), e non v'avea niuno nè il padrone, nè il nocchiere, nè altri marinai che sapessero in che luogo noi ci fossimo. E come piacque a Dio a dì venti-

(1) *Cocca*; luogo citato nel Vocab. a questa voce §. II per *sorta di nave*. *P.*

(2) *E breve*, avv. per *brevemente*, *in breve*. *P.*

(3) *Andammo bene a vela*. *Andare a vela* per *navigar col vento senza aiuto di remi* è nel Vocab. al suo posto, ed alla voce *vela* §. III con un solo es. del Bocc. *P.*

(4) *Poi si volse tempo* ec. Nel Vocab. è *volgere* §. 5 per *mutare*, *rivolgere*, ma non n. p. come in questo esempio. *P.*

(5) *Stemmo perduti*. *Star perduto* per *esser perduto*, *smarrito* non è registrato nel Voc. benchè vi si trovi star *provveduto*, o *provvisto*. *P.*

(6) *Avendo perduta la terra di veduta*; nel Dizion. è *perder di vista*, aggiungasi e *di veduta* con questo esempio. *P.*

cinque d'Aprile il dì di s. Marco scorgemmo terra, e trovammoci molto di presso in Barberia, e se la fortuna vi ci avesse menati, altro che Iddio non ci campava, che noi non fossimo stati schiavi: lodato ne sia Iddio che ci campò di tanto pericolo. Poi ritornammo nella nostra via navigando per alto mare, e brevemente noi giugnemmo per la grazia di Dio nella città di Vinegia a dì ventuno di Maggio. Questa cocca in su che noi eravamo (1) dal primo dì insino al dì che noi giugnemmo a Vinegia faceva tra dì e notte bene cento botti d'acqua (2), chè sempre di tre ore in tre ore (3) si cambiavano sette uomini, i quali non facevano mai dì e notte altro che vuotare, sicchè noi fum-

(1) *In su che noi eravamo*, cioè in *sulla quale* eravamo. Il *che* nel sentimento del relativo *il quale e la quale* ec. spesso si è adoperato da' buoni scrittori, come in questo luogo, senza il segno del caso. Il Petrarca disse Son. 264. *Anima bella da quel nodo sciolta, Che più bel mai non seppe ordir natura*. Si avverta che quando riferisce persone, spezialmente scrivendo in prosa, si suole adoperare solo nel Nom. e nell'Acc. Vedi le Istit. gram. della ling. ital. del Ch. Abate Greco, ed il Cinonio Trat. delle particelle. *B.*

(2) *Faceva . . . . acqua* ec. Si dice di nave, nella quale per qualche apertura entri l'acqua. È questo modo registrato nel Vocab. alla voce *acqua* §. XXV con un solo esempio di G. Vill. ma per similit., e così all'articolo *fare acqua*. *P.*

(3) *Chè sempre di tre ore in tre ore*. Il *che* in questo luogo sta in cambio di perciocchè, per la qual cosa. Si avverta anche a quel *tutta la santa corte di paradiso*, chè per proprietà di nostra lingua il vocabolo *paradiso* si trova sempre adoperato col solo segno del caso e senza l'articolo. E così il Boccaccio disse G. I. N. I. *E voi maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia che vi si volge fra piedi bestemmiate Iddio e la Madre, e tutta la corte di paradiso*. *B.*

mo a gran pericolo, ma lode e grazia n'abbia Iddio, e la sua benedetta madre Vergine Maria, e la beata santa Caterina, e tutta la santa corte di paradiso che ci dierono grazia che noi giugnemmo a salvamento. amen.

Qui appiede e innanzi faremo menzione di tutte le sante reliquie (1) che troveremo nel pellegrinaggio della terra santa d'oltre mare, cioè Gerusalem, e dove sarà la croce segnata ivi è perdono, colpa e pena (2), essendo la persona confessa e pentita de'suoi peccati, e negli altri luoghi dove non è segnato la croce si è di perdono ovvero indulgenza sette anni, e sette quarantene, e quaranta dì.

In prima come tu entri nella città di Gerusalem sì è di perdono, colpa e pena ✠. Nell'entrata della chiesa del santo Sepolcro sì è la perdonanza, colpa e pena ✠. Ancora nella chiesa del santo Sepolcro sì è la pietra dove Cristo fu posato, e unto coll'unguento prezioso, e involto nel panno olentissimo (3), e questo fu nell'ora del Vespro ✠. Appresso dov'è il sepolcro del

(1) Il testo ha *orlique*, maniera antica, o storpiatura del copiatore. *B.*

(2) *Colpa e pena*; cioè perdonanza di colpa, e pena. Nelle lettere di santi, e beati fiorentini (Bisc. pag. 60) si legge: *Or non si tien egli, che andare a s. Francesco sia colpa, e pena?* Dove il Biscioni annota: cioè *perdonanza di colpa, e di pena*; maniera di dire venuta forse dall'interrogazione che fa la gente a chi torna da' santuarii domandando qual perdono vi sia; e che n' abbiano questa breve risposta: *colpa e pena*, senz'altro. *P.*

(3) Il testo ha *oglientissimo*, maniera antica da non adoperarsi. *B.*

nostro Signore Cristo Gesù ✠. Il sacro luogo di Monte Calvario dove Cristo fu crocifisso e morto per noi, e fu in ora sesta ✠. Appresso il luogo che si chiama Golgota si è la cappella di santo Gregorio, e nel detto luogo fu ritrovato il capo d'Adamo. Appresso al Monte Calvario, è la colonna sopra la quale Cristo fu coronato di spine, e sputatogli nella faccia, e datogli le guanciate, con molto vitupero afflitto. Appresso dove la santa Croce di Cristo fu ritrovata, e i chiodi (1) e le due Croci de' ladroni ✠. Appresso si è la cappella di s. Lena madre di Costantino imperatore. Appresso si vede una cappella dove gittarono la sorte (2) sopra il vestimento di Cristo. Appresso si è il luogo dove Cristo Gesù stette in carcere. Appresso si è il luogo dove Cristo apparve a santa Maria Maddalena il dì della sua resurrezione in vece (3) d'ortolano. Appresso si è la cappella di santa Maria, nella quale è la colonna dove Cristo fu battuto. Appresso si è una cappella edificata ad onore di santa Maria Maddalena. Appresso si è il luogo dove la Vergine Maria e s. Giovanni Vangelista stavano nel tempo della passione di Cristo. E nella detta chiesa del santo Sepolcro sono tutte le sopraddette cose. Appresso fuori della chiesa del santo Sepolcro in

(1) Il testo ha *chiavelli*, voce antica da non adoperarsi. *B.*

(2) *Gittarono la sorte. Gittare la sorte* o *mettere alla sorte* vagliono, come diffinisce il Vocab., rimettere che che sia all'arbitrio della sorte. *B.*

(3) *In vece* qui stà per *in sembianza*. Vit. S. Gio. Bat. *Io vidi co' miei occhi discendere sopra di lui lo Spirito Santo in vece di colomba. B.*

sulla piazza sono quattro cappelle: la prima si è quella della vergine Maria e di san Giovanni Vangelista, la seconda è di santo Michele Arcangiolo, la terza è di san Giovanni Battista, la quarta è di santa Maria Maddalena. Appresso dinanzi alla chiesa in sulla piazza di santo Sepolcro si è il luogo dove Cristo molto affaticato si riposò colla croce, e quello Simone gliela (1) aiutò portare ✠. Appresso dentro della terra si è la cappella dove la vergine Maria andava alla scuola. Appresso si è il luogo (2) che si chiama Litostrotos, sopra il qual luogo sedette tribunalmente Pilato (3), quando giudicò Cristo a morte (4). Appresso si è la casa di Pilato dove Cristo fu legato e di spine coronato, e sì aspramente tormentato. Appresso si è la casa d'Anna, ch'era suocero di Caifas, nel qual luogo il

(1) Il testo ha *gliele aiutò portare*. I Grammatici avvertono che *gliele* dagli antichi è adoperato nel terzo e nel quarto caso or del sing. ed or del plur., sì nel maschile e sì nel femminile, ma che ora non è da adoperarsi. *B.*

(2) *Appresso si è il luogo.* Questo *si* è una particella riempitiva la quale alcuna volta aggiugne forza, talora vale *ancora*, e sovente pare oziosa. Nelle vite dei SS. Padri leggiamo: *E incitato dall' avarizia il suo cognato volendo avere tutte le sue ricchezze, sì diede vista di volerlo accusare.* T. I. P. 4 ediz. del Manni. *B.*

(3) *Sedette tribunalmente Pilato.* Questo tribunalmente è un avverbio, il quale val quello che dicevano i Latini *pro tribunali*, e deesi intendere sedere da giudice, sedere in atto di giudicare. *B.*

(4) *Giudicare a morte o alla morte*, vale condannare a morte. Questo esempio potrebbesi aggiugnere al Vocabolario nel quale ce n'ha un solo tolto da Ser Gio. Fiorentino. *B.*

servo diede la gotata a Cristo dicendo: sì che tu rispondi al Pontefice? Appresso sì è la casa d'Erode dove Cristo fu menato, e di vestimenta bianche fu vestito, e di molte cose domandato, e niente rispose, di che Erode lo rimandò a Pilato. Appresso sì ha la casa di Caifas ch'era principe e sacerdote, nel qual luogo a Cristo fu disfatta (1) la faccia e sputata, e tutta la notte istraziato. Appresso sì è la casa di Simone fariseo, dove dimise (2) a santa Maria Maddalena tutti i suoi peccati (3): la tua fede t'ha fatta salva; vai in pace. Appresso sì è la casa di s. Anna madre della vergine Maria, nel quale luogo nacque la vergine Maria. Appresso sì è il luogo della probatica pescina, dove Cristo sanò l'infermo stato trentotto anni. Appresso sì è la porta aurea, per la quale Cristo entrò nella città di Gerusalem, e in sull'asino (4), andando innanzi a lui molta gente colla palma e coll'ulivo in mano lodando e benedicendo il nome di Dio, e d'allora in qua la detta porta giammai non si aprì. Appresso nella detta città sì è il tempio, nel quale la vergine Maria appresentò (5) il suo figliuolo benedetto a santo Simeone, ed egli lo ricevette nelle sue braccia, dicendo: *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in*

(1) Il testo ha *sfatta* ch'è voce antica, e non deesi adoperare. *B.*

(2) Il testo ha *dimesse*, terminazione antica del verbo dimettere, il quale principalmente significa perdonare. *B.*

(3) Qui si sottintende *dicendo*. *B.*

(4) *E in sull'asino*: quasi voglia dire, e con quale umiltà. *P.*

(5) *Appresentò*, pel semplice *presentò*. *P.*

pace: quanta grazia ebbe questo buono uomo! Appresso in torrente Cedron si è il proprio luogo dove santo Stefano fu lapidato. Appresso si è il proprio luogo dove stette il legno della croce di Cristo nel luogo Cedron ✠. Appresso giuso nel mezzo della valle di Gerusalem si è una divota e bella chiesa, la quale è in volta, e quando l'uomo entra nella detta chiesa comincia a scendere giù per una scala di pietre bellissime per la quale si scende trentotto, ovvero quaranta scaglioni; poi là giuso è il sepolcro della Donna nostra vergine Maria, e in su questo sepolcro udimmo due volte messa per la grazia di Dio. E anche in su il sepolcro di nostro signore Gesù Cristo udimmo due volte messa ✠. E nella detta valle sarà il generale giudicio. Appresso si è la spelonca ovvero grotta, dove il nostro Signore Gesù Cristo orando al Padre celestiale sudò dal capo al piede gocciole di sangue e d'acqua insino in terra, per lo timore della morte ✠. Appresso si è un poco più suso l'orto Getsemani, nel qual Cristo fu preso e legato dai Giudei, e baciato da Giuda falso traditore. Appresso un poco da parte si è un luogo dove san Piero tagliò l'orecchie a quel servo, veggendo preso il suo dolce maestro Cristo. Appresso più suso quasi in sulla sommità di monte Oliveto, si è un luogo dove la vergine Maria andandone in cielo lasciò la sua cintura a San Tommaso apostolo. Appresso si è il luogo dove Cristo vide la città di Gerusalem, e pianse sopra lei, e disse: se tu città sapessi, o conoscessi, tu piangeresti. Appresso poco più suso si è il luogo chiamato Galilea, dove Cristo apparve a' Discepoli suoi dopo la resurrezione

sua. Ancora sì è il luogo dove gli Apostoli dormirono quando Cristo adorava al padre (1) e disse: solo un'ora non potete vegghiar meco? Poi suso in cima del monte sì è il luogo dove i Giudei menarono Cristo, per gittarlo giù per lo monte, il quale sparì tra loro. Appresso nella sommità di monte Oliveto sì è una cappella, nella quale era Cristo co' suoi Discepoli. Di questo luogo nella loro presenza n'andò in cielo, e lasciò la forma del suo santissimo piede ✠. Appresso in sul monte Oliveto sì è il sepolcro di santo Pelagio. Appresso sì è il luogo chiamato Beffage, dove Cristo disse a' Discepoli suoi: andate in castello, e troverete un asino legato: e andarono e fecero quello che Cristo disse loro ✠. Appresso è il luogo dove gli Apostoli fecero il *credo in Deo*. Appresso sì è il luogo dove Cristo insegnò orare agli Apostoli (2), dicendo loro e insegnando loro *pater noster*. Appresso sì è il luogo dove Cristo apparve a s. Jacopo apostolo minore, e disse: sta su, fratello mio Jacopo, e mangia, ch'egli è risuscitato il figliuolo dell' uomo: e benedisse Iddio il pane, e diedelo a santo Jacopo giusto ✠. Appresso sì è la fonte dove la nostra Donna vergine Maria lavava i pannicelli del suo

(1) *Adorava al padre ec.* Nel Vocab. è *adorare* § per *orare*; ma non nel terzo caso come in questo luogo. *P.*

(2) *Dove Cristo insegnò orare agli Apostoli.* Sovente m'incontrò di trovare i verbi *insegnare*, *cominciare* ed *aiutare* coll'infinito senza segnacaso. *A guisa di maestro che insegni leggere e compitare a' fanciulli.* Casa Gal. 119. *E incominciò andare molto vilmente vestito.* Vita del Colomb. C. 4. *Aiutando acconciare il letto e la camera del S. Padre.* Id. C. 38. *B.*

figliuolo Cristo. Appresso poco più là si è la natatoria (1) Siloe, dove il cieco nato fu alluminato quando Cristo disse a lui: va e lavati a natatoria Siloe: partissi incontanente e ubbidì Cristo, e fu libero, e vide. Appresso poco più là sì è il luogo dove i Giudei segarono Isaia profeta colla sega del legno (2). Appresso si è il campo Aceldamache, il quale fu comperato di quelli trenta danari, de' quali fu venduto Cristo Gesù (3). Appresso si è il luogo dove Cristo orava cogli apostoli e discepoli suoi. Appresso al luogo Sion si è il luogo chiamato Gallicantus, ove san Piero fece penitenza delle tre negazioni, che fece contro a Cristo. Appresso si è il luogo dove i Giudei vollero torre il corpo della Vergine Maria di mano agli apostoli, quando lo portavano a seppellire nella valle di Giosafat, e incontanente si seccarono (4) loro le braccia e le mani. Appresso in-

(1) *Natatoria*. V. L. e significa bagno. Franc. Sacch. *Disse che s' andasse a lavare alla natatoria di Siloe. B.*

(2) *Segarono Isaia profeta colla sega del legno.* Gli antichi quando davano l' articolo ad un nome, usavano darlo ancora al gen. da lui dipendente e che accennava la materia intrinseca di lui. Onde il Boccaccio disse *Il mortajo della pietra*, *la corona dell' alloro*, e tra que' del 500 il Dav. (An. Lib. 1. post. 49) *Mangiaron foglie della loro grillanda* dell' *alloro*. Non pertanto oggi non sarebbe da dire in tal modo. *B.*

(3) *Fu comperato di quelli trenta danari, de' quali fu venduto Cristo Gesù. Di* per *con* o *per*, relativo a prezzo, lo troviamo adoperato dal Boccaccio in Landolfo Ruffolo. *Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suoi danari caricò di varie mercatanzie. B.*

(4) *Seccarono*; nel Dizion. non è registrato in senso intransitivo per *perdere il movimento*, ciò che i moderni dicono *parallizzarsi. P.*

nanzi che l'uomo entri nella piazza di monte Sionne si è la chiesa di s. Salvadore, e nella detta chiesa è la lapida che gli angeli rivolsero del monumento di Cristo alle tre Marie, ed evvi la carcere dove Cristo fu battuto, ed evvi una colonna dove Cristo fu flagellato in casa di Caifas. Ora giugnemmo nella piazza di monte Sion. Appresso si è il luogo dove s. Giovanni Vangelista celebrò la messa alla Donna nostra vergine Maria innanzi ch'ella morisse. Appresso si è il luogo dove la preziosissima madre del nostro signore Gesù Cristo nella presenza di tutti gli Apostoli passò di questo secolo ✠. Appresso si è il luogo dove s. Mattia fu eletto dagli apostoli per Ispirito Santo in cambio di Giuda. Appresso si è il luogo dove la beata vergine Maria stava da poichè il suo figliuolo Gesù n'andò in cielo. Appresso si è il luogo dove Cristo Gesù stette a sedere quand' egli predicava, ed evvi il luogo dove la vergine Maria sedeva ascoltando le prediche del suo Figliuolo, ed evvi il sepolcro di David e di Salomone. Appresso si v'è dove (1) santo Stefano fu seppellito quando fu lapidato. Appresso si v'è una lapida la quale gli angeli di Paradiso la levarono da monte Sinai, e portaronla in Gerusalem a monte Sion: e dicesi che la vergine Maria ebbe voglia di vederla. Appresso si è dentro alla chiesa di monte Sion il luogo dove Cristo benedetto lavò i piedi a' discepoli suoi ✠. Appresso si v'è il luogo, dove il nostro signore Gesù Cristo fece l'ultima

(1) *Appresso si v' è dove.* Qui il *dove* per ellissi sta in vece di *il luogo dove. B.*

cena co' discepoli suoi ✠. Appresso sì è il luogo dove si scaldò l'acqua per lavare i piedi a' discepoli, e ivi fu arrostito l' agnello. Appresso sì v' è una divotissima cappella (1), nel quale luogo Cristo apparve a san Tommaso, e agli altri apostoli quando fu risuscitato. E nel detto luogo san Tommaso mise le mani e'l dito nel costato di Cristo. Appresso sì è suso alto nella tribuna dove lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli il dì della santa Pentecoste, e incontanente furono pieni dello Spirito Santo, e seppero parlare d'ogni linguaggio per virtù dello Spirito Santo ✠. Appresso fuori della piazza di monte Sion sì è il luogo dove santo Jacopo maggiore fu dicollato ✠. Appresso sì v' è il luogo dove Cristo apparve alle tre Marie. Appresso sì è il luogo dove maladisse il fico. Ora torna e vattene in Beffage ove Cristo salì in sull' asino il dì della Domenica d' ulivo (2). Appresso vattene nel castello di Bettania, dove Cristo risuscitò Lazzaro, e ancora v' è la detta sepoltura, ed è divota e bella ✠. Appresso al castello dove fu seppellito Lazzaro quasi a mezzo miglio sì è l'abitazione di santa Maria Maddalena: ora sono i palagi disfatti. Appresso sì è l' abitazione dove stava santa Marta: ora sono case disfatte. Appresso al castello

(1) *Sì v' è una divotissima cappella*. *Divoto* si dice ancora de' luoghi o d'altre cose che spirano devozione. Così il Vocabolario, ma non ne porta alcun esempio: sicchè questo potrebbe essere il caso. *B.*

(2) *Il dì della Domenica d' ulivo*, cioè il dì della Domenica delle Palme. Similmente presso il Villani leggiamo: *Nel detto anno il dì domenica d' ulivo*. *B.*

di Bettania si è il luogo dove santa Marta, e santa Maria Maddalena si fecero incontro a Cristo dicendo: se fosse stato qui, il fratello nostro non sarebbe morto: e andonne insieme insino al castello dov'era seppellito Lazzaro ✠. Appresso in Bettania è il castello dove santa Marta ricevette Cristo in casa, e quivi si fece la cena. Appresso si è la lapida sopra la quale Cristo si riposò. Ora torna e vattene inverso Giordano. Appresso trovi il luogo dove il cieco chiamò e disse (1): *miserere mei*, figliuolo di David. Appresso si è il luogo della quarantina (2), dove Cristo digiunò quaranta dì e quaranta notti, ed è molto altissimo e divotissimo luogo (3) ✠. Appresso si è il luogo in Gerico, dove Zaccheo salì in sull'albero sicomoro (4) per vedere la preziosissima faccia di Cristo, e diede mangiare a Cristo (5). Ap-

(1) *Il cieco chiamò e disse. Chiamare* in questo luogo vale *sclamare, gridare.* Il Lamberti ha aggiunto al Vocabolario questi due esempi tolti dalle Vite de' SS. PP. *Costoro dissono: chi se' tu? E S. Giovanni disse, ch' era una voce che chiamava nel diserto: Apparecchiate la via del Signore.* Vit. S. G. B. 225. *Levò le mani e gli occhi al cielo, giacendo in terra, e chiamò e disse al Signore.* Vit. S. Onofr. 145. *B.*

(2) *Della quarantina.* Quarantina vale serie di quaranta cose, e qui deesi intendere serie di quaranta giorni di digiuno. *B.*

(3) *Ed è molto altissimo e divotissimo luogo. Molto* qualche volta fu congiunto col superlativo, e nelle novelle antiche leggiamo. *Narciso fu molto bellissimo.* N. 43. *L' imperatore Trajano fu molto giustissimo.* N. 67. Ma il Cinonio crede che si debba lasciare agli antichi questo modo. *B.*

(4) Il Vocabolario deffinisce questo vocabolo sorta d' albero che anche volgarmente si dice pazienza. *B.*

(5) *Diede mangiare a Cristo.* I verbi *mangiare* e *bere*, per

presso al fiume Giordano a quattro miglia si è una chiesa di san Giovanni Battista: è nella detta chiesa la mano di s. Giovanni Battista, e ha meno un dito. Appresso si è il fiume Giordano dove san Giovanni Battista battezzò Cristo ✠. Appresso si v'è alla tornata a mano manca (1) il mare morto dove Soddoma e Gomorra subbissarono, e non mena pesci (2), nè altra cosa. Appresso si è il diserto dove santo Girolamo fece penitenza, e stannovi monaci Greci. Ora torna e vattene in Betlem (3). Appresso si è la chiesa dove nacque il nostro signore Gesù Cristo la quale è grande e bella; e il luogo dove nacque Cristo si è il più devoto luogo del Mondo ✠. Appresso si è il luogo chiamato presepio, dove le vergine Maria pose il figliuolo, poich' ella l'ebbe partorito, in un poco di fieno tra il

proprietà di nostra lingua quando sono congiunti col verbo *dare*, si adoperano senza la particella *a*. Il Boccaccio disse G. 2. N. 7. *Ordinò con colui che a lei serviva che di varii vini mescolati le desse bere.* E fav. di Esopo 59. *Intanto conoscendo le mani e i piedi*, che venivano meno, *e volendo dar mangiare al ventre ecc. B.*

(1) *Alla tornata a mano manca. Tornata* qui pare che stia in iscambio di *girata*, *voltata*, e potrebbe essere uno di quei vocaboli, che o la lingua nostra prese dalla Francese, o la Francese dalla nostra. *B.*

(2) *E non mena pesci. Menare* oltre agli altri suoi significati vale anche generare, produrre. Tes. Brun. *E quei pesci ch' egli mena, non possono vivere in altro lago. B.*

(3) *Ora torna e vattene in Betlem.* Il verbo *tornare* è adoperato in questo luogo in sentimento di *girare*. Il Cesari lo ha aggiunto al Vocabolario con un solo esempio di Dante. Si avverta che ora non sarebbe da usarsi. *B.*

bue e l'asino, involto in vilissimi pannicelli, e in quel luogo fu adorato da' magi, e offersongli oro, incenso, e mirra ✠. Appresso su nella detta chiesa si è il luogo dove Cristo fu circonciso ✠. Appresso si è il luogo dove i magi smontarono da cavallo quando andavano a offerire a Gesù Cristo. Appresso si è una cisterna (1) dove la stella si posò, e apparve a' tre magi ✠. Appresso si è una cappella divotissima, nella quale s. Girolamo traslatò la Bibbia da ebreo in latino. Appresso si sono le sepolture degl' Innocenti, cioè quando Erode gli fece morire, in quello proprio luogo furono seppelliti, ed ivi è di perdono ✠. Appresso si è il sepolcro di santo Girolamo, cioè dove fu seppellito. Appresso si è la sepoltura di s. Paola e di santa Eustochio. Appresso si è la casa d'Elia profeta. Appresso a un miglio si è il sepolcro di Rachele. Appresso si è il luogo dove crebbe la palma ovvero dattero, del quale frutto mangiò la vergine Maria. Appresso a un miglio si è la chiesa, dove gli angeli di Paradiso annunziarono ai pastori dove Gesù Cristo era nato in Betlem. Appresso a sei miglia si è la chiesa dove i dodici profeti furon seppelliti. Appresso a dodici miglia a Betlem è una città che si chiama Ebron, nella quale sono seppelliti quattro patriarchi, Adam, Abram, Isac, e Giacob, e anche vi sono sepolte quattro loro donne, le quali ebbero nome Eva, Lia, Sara, Rebecca. Appresso nella valle di Mambre presso a Ebron è il luogo dove Abram vide tre uomini, e solo uno ado-

(1) Il testo ha *citerna*. *B*.

rava. Appresso a cinque miglia a Ebron è il deserto dove san Giovanni Battista predicava, e in quel luogo fece penitenza ✠. Appresso a cinque miglia a Betlem è una fonte dove s. Filippo battezzava nel nome di Dio.

Appresso a Betlem a un miglio è il luogo dove la beata vergine Maria riposò quando ell'era gravida e andava a Betlem. Appresso sì è fuori della città di Ebron quasi a due miglia il campo dove Iddio formò e fece il primo uomo. Appresso fuori della detta città quasi a quattro miglia è il luogo dove Adamo fece penitenza cento anni. Appresso a cinque miglia fuori di Gerusalem è la casa di Zaccaria profeta dove la donna nostra salutò santa Elisabetta ✠. Appresso a Gerusalem è la chiesa dove crebbe l' albero della benedizione ✠. Vattene inverso Rama. Di fuori della detta terra di Rama quasi a un miglio sì è il sepolcro di Samuello profeta. Appresso a Rama, a 60 stadii è un castello il quale si chiama Emaus, nel quale luogo quelli due discepoli di Gesù Cristo il conobbero nel partire del pane (1), di poi ch'egli fu risuscitato. Ora vattene in Sammaria, e trovi il pozzo di Giacob sopra il quale Cristo affaticato sedea, e in quel luogo parlò Iddio con quella femmina sammaritana dicendo: femmina, dammi bere ✠. Appresso a quattro miglia sì è il Sabastia, dove san Giovanni Battista fu sepolto intra Abdia ed Eliseo profeta. Apprèsso a Galilea si trova la cit-

(1) *Nel partire del pane. Partire* in questo luogo vale dividere, fare in pezzi. *B.*

tà di Nazzaret, ed evvi una cappella sotterra in volta, nel quale luogo è dove l'angelo Gabbriello annunziò la vergine Maria dicendo: *ave Maria gratia plena, Dominus tecum*. Appresso fuori della città di Nazzaret, quasi a una balestrata, sì è una bellissima e grande fonte di buona e perfetta acqua, e nel detto luogo andava Cristo quando era fanciullo ad attignere dell' acqua, e portavala alla madre; che erano molto poveri. Appresso oltre alla città di Nazzaret si trova il monte Tabor, dove Cristo trasfigurò sè medesimo nella presenza di s. Piero, e di s. Giovanni, e di s. Jacopo, e risplendea la faccia sua più che 'l sole, e le vestimenta sue erano bianchissime. Appresso, partendosi dal monte Tabor, a dieci miglia si trova il mare di Galilea, dove Cristo trovò quelli due discepoli che pescavano, e Cristo disse: *venite post me*, come voi siete pescatori di pesci, sarete pescatori d'uomini; e incontanente seguitarono Cristo. In questo mare andò Cristo sopra l'acqua e non s' immollava le piante de' piedi. Appresso sì è il proprio luogo dove Cristo Gesù alle nozze di san Giovanni Vangelista fece dell' acqua vino. Appresso su alto a capo al mare di Galilea sì è il proprio luogo dove Cristo saziò cinque mila uomini di cinque pani (1), e due pesci, senza i fanciulli e le femmine. Appresso è il proprio luogo dove s. Giovanni Battista nacque, e questo è fuori di Gerusalem dieci miglia. Appresso a Betlem sì è il luogo dove la stella si dimostrò a' Magi. Ap-

(1) *Saziò cinque mila uomini di cinque pani*. Osserva qui bene la particella *di* in iscambio di *con*. *B*.

presso fuori di Betlem a un miglio, sì è una cappella di s. Niccolò, e dicesi che nella detta cappella è del latte della vergine Maria. Appresso fuori di Gerusalem sì è il luogo dove nacque il legno della santa Croce di Cristo. Ora vanne presso a Damasco. A dodici miglia sì ha una bella chiesa, e chiamasi s. Maria di Sardinai, dove è una immagine della reina del cielo vergine Maria, della quale esce olio e manna: fu un grandissimo miracolo. Appresso dentro della città di Damasco sì è la casa dove san Paolo apostolo fu alluminato e battezzato da Anania profeta. Appresso sì è fuori di Damasco, quasi una balestrata, un luogo dove s. Giorgio fu dicollato, e secondo i greci, dicono che fu martirizzato fuori della città di Rama, la quale è una delle cinque città de' Filistei. Appresso, fuori di Damasco a un miglio, sì è il luogo dove Cristo apparve a san Paolo e disse: Saule Saule, perchè mi perseguiti? E ancora è in sulle mura di Damasco una finestra per la quale fu tratto san Paolo quando egli andò a Cristo, la qual finestra più volte que' saracini l'hanno voluta rimurare (1), e per niun modo non la possono rimurare, perchè non pare sia piacere di Dio. Appresso sì è in Damasco la casa, dove abitava san Paolo innanzi la sua conversione. Ora vattene a Baruti, e trovi la Chiesa di san Giorgio fuori della terra bene due miglia. E anche è il luogo dove san Giorgio uccise il dragone. Ancora al tempo de' cristiani, quan-

(1) *Più volte que' saracini l'hanno voluta rimurare. Rimurare* qui non vale murar di nuovo, ma turar murando. *B.*

do teneano Baruti, addivenne un grande miracolo, che un cristiano appigionò una sua casa a un giudeo; di che tornando il detto giudeo nella detta casa trovò che quel cristiano v' avea lasciato una tavoletta, dov' era dipinto il nostro signore Gesù Cristo in croce, e incontanente questo giudeo andò per suoi parenti e amici giudei, e menogli a casa, e mostrò loro questo crocifisso: di che incontanente cominciarono a dare colle lance e colle spade, e con questo fecero grandissimo romore (1). Ora essendo tanto romore in questa casa, dicesi che (2), per la via passando certi saracini, udendo questo romore ch'e'facevano questi giudei, entrarono dentro, e videro come costoro davano in questo crocifisso, e uscivane grandissima quantità di sangue. Di che questi saracini si partono, e vannosene all'ammiraglio della terra, e dissero quello che aveano veduto; di che l' ammiraglio mandò per questi cani giudei, e subito giunti nella sua presenza tutti gli fece tagliare a pezzi. Di che in questo tempo uno gentile uomo da Brugia (3) tornava dal santo sepolcro, ed essendo in Baruti udì dire questo miracolo, ch' era addivenuto di que' dì; di che egli trovò modo, o per ami-

(1) *E con questo fecero ec. Con questo* qui vale nel medesimo tempo, insieme. Il Vannetti che aggiunge questo modo al Vocabolario lo dichiarò col seguente esempio delle Vite de' SS. Padri. *E con questo* (*mentre dicea tali cose*) *piangeva sì fortemente che ec.* S. Maria Maddalena, 18. *B.*

(2) *Dicesi che.* Il testo qui ha *dice*. Io un' altra volta l' ho mutato in *dicono*, avvisando, questo *dice* essere un errore di amanuense, ma non posso rimanermi dal dire che potrebb' essere un idiotismo del popolo come ha osservato il Fiacchi. *B.*

(3) *Brugia*; più sotto *Bruggia* cioè Bruges. *F.*

stà o per danari, ch' egli ebbe di questo preziosissimo sangue. E partissi di Baruti, ed entrò in nave (1), e finalmente giunse nella città di Vinegia, e disse con un suo amico di questo miracolo ch' era addivenuto in Baruti; di che questo veneziano tanto il seppe pregare, che gli diede la metà di questo preziosissimo sangue di Gesù Cristo; poi il mise nella chiesa di s. Marco di Vinegia; e mostrasi l'anno due volte con grande solennità, l'una sì è per l'Ascensione (2), e l'altra sì è il Venerdì santo. Ora si parte questo gentile uomo, e torna in suo paese coll' altra metà di questo preziosissimo sangue di Cristo: ed è la detta reliquia nella città di Bruggia nella contea di Fiandra in sulla piazza della città in una chiesa che si chiama santa Barbara, ovvero santa Anastasia, e mostrasi ogni venerdì con grande solennità; e anche si mostra per altre solenni feste dell' anno. Ora quando la terra di Baruti era nelle mani de' cristiani vi fecero fare una bella chiesa e grande. Di che come i saracini la presero disfecero tutta la città, e anche la detta chiesa. È vero che dipoi i cristiani con consentimento del Soldano v' hanno fatto rifare una chiesa piccola, e chiamasi san Salvadore, ed è uficiata da' frati di s. Francesco a onore di Cristo. Ora vattene

(1) *Entrò in nave*. Entrare in nave, o entro un legno vale imbarcarsi. Nelle Vite de' SS. Padri (parte 1.ª capitolo 30) leggiamo: *Trovando un legno che andava in Cicilia v' entrò, e in pochi giorni fu giunto a Pachino. B.*

(2) *L'una sì è per l' Ascensione*. Il *per* in questo luogo sta per *al tempo*. Passavanti tom. I f. 200. *È convenevole che almeno una volta l' anno, cioè per Pasqua di Resurresso, che ciascuno si confessi al proprio prete, che il dee comunicare. B.*

a monte Sinai dov'è la chiesa di santa Caterina figliuola e sposa e martire di Gesù Cristo, e nella detta chiesa sì è il capo e due ossa della santa Caterina ✠. Ancora nella detta chiesa sì è il corpo di san Giovanni Climaco, di san Clemente, e di santo Onofrio (1). Appresso sì è la chiesa di santa Maria a Piaggeria. Appresso sì è la chiesa di santo Elia, e in quel luogo fece penitenza, e quivi parlò con Dio a faccia a faccia. Appresso a santa Caterina sì è un'altissima montagna, e in capo della detta montagna in sulla sommità del monte sì è il proprio luogo dove Iddio diede la legge a Moisè. Ora innanzi che noi cominciassimo a salire il detto monte, quelli frati di santa Caterina, perchè la salita è molto repente (2), in servigio de' pellegrini vi hanno fatta grandissima quantità di scaglioni salvatichi (3), e sono per novero quattordici migliaia: e ancora v'ha tant'altro luogo che non ha scaglioni perchè non bisogna, che ve se ne farebbe altrettanti e più. E poi, com'è detto di sopra, nella sommità del detto monte sì è il proprio luogo dove Iddio diede la legge a Moisè, nel quale sì è un petrone (4) molto grandissimo, in sul

(1) *Di san Clemente, e di santo Onofrio.* Il testo ha Chimento e Nofri, come ha osservato il Poggi che dissero gli antichi. Davanzati, il quale tanto si piaceva di queste storpiature fiorentine, usò anche egli Noferi per Onofrio in una delle sue postille agli Annali. *B.*

(2) *Repente*; ripida, molto erta. *P.*

(3) *Salvatichi*; rozzi cioè, e posti senz'arte. *P.*

(4) *Petrone*; luogo citatato nel Vocab. a questa voce, come è citato quello più sotto ove entra la medesima parola, ma la giacitura degli esempi merita d'esser corretta. *P.*

quale Iddio stava, e per niuna cagione non potea ragguardare Iddio per lo grandissimo splendore che della faccia di Dio usciva: e Iddio comandò a quel petrone che si levasse; incontanente la parte dinanzi si levò, e stette sospesa, e ancora si sta così; sicchè per comandamento di Dio Moisè stette sotto il detto petrone, e Iddio stava sopra il detto petrone, e quivi parlò Iddio con Moisè per ispazio di quattr' ore. E poi Iddio nel detto luogo diede la legge a Moisè, cioè le tavole della legge, com' egli avesse ad ammaestrare il popolo di Dio. Ora nel detto luogo si è edificata una chiesa piccola a onore della vergine Maria, e havvi parecchi corpi santi. E 'l detto petrone quasi il terzo ne risponde dentro nella detta chiesa (1). Appresso nella chiesa di santa Caterina si è il proprio luogo dove Moisè essendo in sul monte vide una colonna di fuoco, la quale aggiugneva infino al cielo, ed era il detto fuoco in una siepe, e ardeva grandissimamente, e la siepe non si magagnava. Dicesi che quella colonna di fuoco significa quando lo Spirito Santo discese di cielo in terra a prendere carne della Vergine Maria, e in quello luogo si è una divotissima cappella, e havvi di perdono ✠. Ora si scende il detto monte dalla parte di là, havvi una repente scesa per ispazio di sei miglia, e giugni in un pianetto (2), il quale è tra questa montagna nominata di sopra e la

(1) *Quasi il terzo ne risponde dentro nella detta chiesa.* Rispondere qui ha la significazione di sportare, e non è in questo sentimento registrato nel Vocabolario. *B.*

(2) *Pianetto*; il Vocabolario ha questa voce solo come avverb. e non come addiettivo sustantivato: più sotto è ripetuta. *P.*

montagna di monte Sinai, dove gli angioli di Paradiso posarono il corpo di santa Caterina come per lo innanzi udirete. In questo pianetto sì è una chiesicciuola molto divota, la quale è sottoposta all'arcivescovo di santa Caterina, la quale si chiama santa Maria della Misericordia, e quivi stanno otto frati in governazione (1) della detta chiesa, e per sovvenire i pellegrini che vi capitano come per lo innanzi udirete. Intorno a questo sì ha un bellissimo giardino, il quale fece Moisè colle sue mani, e sonvi dentro due belle fontane d'acqua. E tutto il detto giardino è alberato (2) con molte pergole, e di grandissimi ulivi, e susini, e fichi, e molti altri frutti. Il giardino è grande e bello. E così dall'uno de' lati a piè d'una montagna sì è il proprio luogo, dove sant' Onofrio fece la penitenza in un sasso grandissimo, ed evvi un oratorio molto divoto. Ora come noi giugnemmo alla detta chiesa, questi frati ci mostrarono tutte le predette cose nominate di sopra. E poi che ci ebbero tutto mostrato, noi dicemmo che volevamo salire in sul monte Sinai, dove gli angioli di Dio posarono il corpo di s. Caterina vergine e martire e sposa di Gesù Cristo. Di che questi frati ci dissero: andate leggieri di panni, chè la salita è grandissima e repente. Di che noi ci spogliammo e lasciammo tutte nostre cose a questa chiesa, e colla grazia di Dio e della Vergine sposa di Gesù Cristo santa Cate-

(1) *In governazione*; nel Vocab. sono più esempi di questa voce sempre usata come reggimento di popoli: qui sta per amministrazione, e custodia di un edifizio. *P.*

(2) *Alberato*; che ha alberi. Non è questa voce nel Dizion. *P.*

rina cominciammo a salire il detto monte con grandissimo affanno e fatica, per tale modo che chi nol provasse, giammai nol potrebbe credere. Perocchè molti luoghi sono in sul detto monte che si conviene appiccare (1) colle mani e co' piedi a volere salire suso, tanto che a chi venisse meno le mani, o i piedi potrebbe fare ragione d'avere compiuto il viaggio. Finalmente come piacque a Dio giugnemmo quasi in sulla sommità di sopra, e quivi ci riposammo un poco, perocchè ancora si voleva salire più suso (2). Ora da indi in su si conviene salire per questo modo; tutto intorno alla sommità del monte di sopra a quel luogo, dove ci riposammo, in su sono grandissime ischeggie (3) di sassi e alte quasi una gittata di mano, e su per queste ischeggie conviene che l'uomo salga, e sono molte ischeggie l'una dopo l'altra, sicchè quando tu sei in capo dell'una, ti conviene fare il passo e appiccarti all' altra, e questo è grandissimo pericolo, perocchè dall' una ischeggia all'altra ha grandissime fessure e molto addentro. Ora quando tu sei in sulla sommità di sopra,

(1) *Si conviene appiccare*, per *conviene appiccarsi*; e quest' ultimo verbo è in senso del §. IV del Vocab., cioè *appigliarsi*, *aggrapparsi*. *P.*

(2) *Perocchè ancora si voleva salire più suso.* Il verbo *volere* sovente è adoperato da' buoni scrittori in iscambio del verbo *dovere* come in questo luogo. Boc. Nov. 10 G. 5. *Elle si vorrebbero uccidere, elle si vorrebbero vive vive mettere nel fuoco e farne cenere. B.*

(3) *Ischeggie*; il Vocab. e i comentatori han diffinito questa voce in Dante *iscogli scheggiati*, o *scoscesi*, *o mal tagliati dorsi*. *P.*

quivi si è un grandissimo petrone d'una pietra molto fortissima. In sulla detta pietra posarono gli angioli di Paradiso il corpo di santa Caterina, quando le fu mozzo il capo in Alessandria, e per la grazia di Dio questa pietra così fortissima (1) fece luogo a quello prezioso corpo come s'ella fosse stata di cera, e propriamente vi rimase la forma del corpo suo; e come gli angioli l'ebbero posta, si posero l'uno dall'un lato e l'altro dall'altro, e quivi stettero a guardare il detto corpo anni cinquecento. E poi, come piacque a Dio, in questo mezzo fu edificata pe' cristiani la chiesa di santa Caterina, con molte solennità levorono quello prezioso corpo di su quel monte, e recaronnelo giuso, e poserlo nella detta chiesa, dove al dì d'oggi si dimostra a' pellegrini. E quivi hanno il capo e due ossa; chè veramente la reliquia della testa di santa Caterina è molto divota a vedere, perocchè tu vedi tutto'l capo dal collo in su, e scoperto senza niun ornamento d'argento: così si vede chiaramente colla cotenna fresca, come s'ella fosse di piccolo tempo, e continuamente per grazia di Dio la detta testa gitta manna. Ora quando noi fummo stati quasi per ispazio di due ore sopra il petrone levammoci tutti in piede, e prendemmo del detto petrone,

(1) *Questa pietra così fortissima.* Il Bartoli (Tort. e Dir. del non si può) dice che il dare qualche accrescimento a' superlativi era in uso appresso gli antichi, e che de' suoi di appena ci era chi l'adoperasse. Il Boc. N. 9 G. 2 disse *Così santissime donne*, e nelle Vite de' SS. Padri V. 2. 188 *Fece così durissima penitenzia.* Io credo che oggi o sia al tutto da non seguitare questa maniera, o molto rado e con grandissimo risguardo. *B.*

cioè della detta pietra, dove fu posato quel prezioso corpo, e ciascuno di noi ne prese quella particella che Iddio gli concedette, imperocchè ell'è molto forte a spiccarne. E in questo luogo, dove fu posto dagli angioli di Paradiso questo corpo, non ha abitazione niuna, nè ebbe mai, ma sempre è stato disabitato, e sempre sarà in mentre che a Dio piacerà (1); chè questo luogo è tanto sterile quanto dire si potesse. Ancora ti dico a te (2) lettore, che quel petrone, dove stette questo benedetto corpo, stato scoperto all'acqua e al vento, gitta sì grande odore, ch'è cosa incredibile a chi coll'occhio corporale nol vedesse (3). E in su il detto monte si vede molto grandissimo paese, perocchè questo monte è alto otto miglia, e d' in su il detto monte si vede il mare rosso, forse a quindici miglia, dove Moisè passò col popolo di Dio quando fuggia dinanzi al re Faraone e

(1) *In mentre che a Dio piacerà. In mentre che* in sentimento di *infino a che*, *in fino a tanto che*, quantunque sia registrato nel Vocab., nondimeno, come ha osservato il Poggi, non è dichiarato con acconcio esempio, com'è questo del nostro autore. Non voglio lasciar d'avvertire che anche il Cinonio ha dichiarato qoesto avverbio con un esempio del Passavanti, ma non col suo solito giudizio. *B.*

(2) *Ti dico a te*; quell'*a te* dopo avere usato innanzi *ti* è ridondanza propria del parlar familiare, in che è dettato questo viaggio. Il Cesari ha registrato due esempi di qocsto pleonasmo tratti dalle Vite de' SS. Padri. Con questa ripetizione vuolsi maggiormente svegliare l'altrui attenzione. *P.*

(3) *Vedesse*; per modo semplice attribuisce alla vista la sensazione dell'odorato. Però anco il Boccaccio ha *vedere* in senso di *ascoltare* (g. 7 n. 3.) *Stava con gli orecchi levati per vedere se* ec., e lo ha registrato il Cesari nelle sue giunte. *B.*

a sua gente, che gli (1) perseguitavano. Ora quando noi fummo stati un pezzo a vedere di suso il monte il grande paese che si vede, coll' aiuto di Dio ci cominciammo a partire, e a scendere il detto monte, ch' è molto maggiore fatica lo scendere che non è il salire, considerando le grandissime dirupinate (2) che sono al detto monte: e tornammo alla chiesa di santa Maria della Misericordia, dove noi avevamo lasciate le vestimenta per andare più leggieri. E quelli frati che vi stanno, senz' essere stati pregati, trovammo ch' eglino aveano apparecchiato una tavola con pane e altre vivande per rinfrescarci del disagio ricevuto; e così fanno a tutti i pellegrini che vi capitano, perchè sanno la grande fatica del salire e dello scendere. Ora ti parti, e vattene per lo diserto di Babilonia per ispazio di dodici giornate, e giugni fuori di Babilonia a un luogo che si chiama la Matarea; che da questo luogo alla città di Babilonia si fanno quattro miglia, e queste dodici giornate, che si fanno per lo diserto, non si trova mai nè casa, nè tetto. In questo luogo della Matarea vi capitò (3) una volta la vergine Maria col suo figliuolo Gesù Cristo; di che il nostro Signore affaticato chiese da be-

(1) *Gli*; questo plurale si riferisce a Mosè, e al collettivo *popolo*. *P.*

(2) *Dirupinate*; nel Vocab. è *dirupinato* add., ma qui è plur. di *dirupinata* nome significante *erta*, *scoglio* ec. che manca al medesimo Vocab. *P.*

(3) *In questo luogo della Matarea vi capitò.* Si avverta che essendosi detto in questo luogo il *vi* sta qui come ripieno, e questa particella si trova adoperata sovente in questo modo dà' buoni scrittori. *B.*

re, e non gli volle essere dato (1), cioè dell'acqua, di che Cristo percosse i piedi in terra, e fecevisi incontanente una fonte d'acqua chiara e bella della buona del mondo, la quale è per ogni verso circa a un braccio e mezzo. E quando niuno (2) saracino volesse bere della detta acqua, gli pare tanto amara, quanto è il veleno: e per questa cagione niuno saracino non ne può bere perchè non pare sia piacere di Dio. E quando un cristiano ne beesse, sì è molta buona, e questa fontana è coperta di sopra con un bellissimo tetto. E intorno alla detta fonte sì è uno spazzo (3) di marmo lavorato come dire si potesse. Poi un poco più là forse cento passi o meno sì è una bellissima fonte d'acqua chiara e tanto bella che pare una stella, la quale è per ogni verso circa a quattro braccia; e nella detta fonte la nostra Donna vergine Maria lavava i pannicelli del suo bellissimo figliuolo, e poichè gli aveva lavati gli portava a tendere in un orto quasi a una gittata (4) di mano, e quivi gli tendea sopra cotali cespugli quasi fatti come la mortina (5); e questi alberuzzi (6) sono quelli che fanno il balsamo, che in tutto l'altro mondo non ne nasce più.

(1) *E non gli volle essere dato.* Si osservi questo strano costrutto, il quale deesi intendere: non gli si volle dare dell'acqua. *B.*

(2) *Niuno*; qui e poco più sotto ha forza di *alcuno* con equivoco non imitabile. *P.*

(3) *Spazzo*; pavimento. *P.*

(4) *Gittata*; cioè a tanto di distanza quanto si può trarre lungi una pietra colla mano. *P.*

(5) *Mortina*, e *mortine* dissero gli antichi per *mortella*. *P.*

(6) *Alberuzzi*; non è *alberuzzo* nel Vocab. *P.*

Ancora è nel detto orto un grandissimo pedale di fico, che ve n'ha un grande ramo e molto cavato (1) a modo d'una doccia. Dicesi che quando Cristo Gesù era piccolo fanciullo che per timore de'Giudei egli rifuggì nel detto ramo, e qualunque persona entra in questa fessura di fico guarisce da ogni doglia avesse di petto o di reni, ponendovisi dentro rovescio o bocconi. E ogni volta che quegli saracini si sentono alcuna doglia se ne vanno a questo fico, perocchè v'hanno grandissima fede.

Ora ti parti e vattene nella città di Babilonia. E brevemente andammo a visitare cinque chiese, che ancora sono in piede a onore di Dio e della santa fede cristiana. La prima che noi visitammo si è la chiesa dove personalmente stette a predicare san Tommaso Apostolo, e quivi fece molti miracoli per grazia di Dio. Sarebbe troppo lungo a scrivere tutti quelli che si convertirono per le predicazioni di san Tommaso; e chiamansi cristiani della cintura, e questo nome è derivato che, come voi sapete, quando la nostra Donna vergine Maria n'andò in cielo lasciò la cintura sua a san Tommaso apostolo. I cristiani della cintura sono grandissima quantità di gente in molti paesi, e massimamente in India; e veramente costoro sono nemici de'saracini. Questa chiesa è molto bella e bene adornata, ed è uficiata da questi cristiani di cintura. Costoro non sagrano (2) il corpo di Cristo al nostro modo, anzi fanno il

(1) *Cavato*; incavato. *P.*

(2) *Sagrano*; *sagrare* per consagrare non è nel Dizion. Il Cesari l'ha registrato con un esempio del Dav. *Scism.* *P.* L'esempio del *sagrare* non è del Davanzati, come per isbaglio dice il Poggi, ma del Passavanti. *B.*

Sagramento col pane cotto (1), e da questo in fuori sono buona gente. Poi ci partimmo e andammo a visitare la chiesa di santa Barbara; e da questa chiesa insino a quella di san Tommaso si fa mezzo miglio. Nella detta chiesa di santa Barbara è il corpo suo divotissimo e santo, e fa molti miracoli. Questa è bellissima chiesa e divota e bene adornata, ed è uficiata da questi cristiani di cintura. Poi ci partimmo per ispazio d'un mezzo miglio e entrammo nella chiesa di santa Maria della Scala, e salimmo su per una scala di pietra di venti scaglioni, e giugnemmo nello spazzo della chiesa, nella quale ha una colonna di pietre, e in su la detta colonna è un tabernacolo, che v'è dentro una immagine di nostra Donna intagliata: nel quale luogo si dimostra un grande miracolo, che ogni volta che vi si dice la messa di nostra Donna, miracolosamente discende un lume di cielo, e tanto vi sta che la messa è detta. Ancora nella detta chiesa sì v'è una vergine Maria Annunziata dipinta in un tabernacolo (2) la quale miracolosamente si dimostra molte volte con un libricciuolo in mano, ed è una divota cosa a vedere. Questo dicono questi cristiani di cintura avere veduto più volte: questa è bella chiesa e divota. E poi ci partimmo per ispazio quasi di mezzo miglio, e entrammo nella chiesa di santa Maria della Cava. Questa è bellissima chiesa e divota, e havvi tanto odore ch'è cosa mira-

(1) *Cotto*; qui s'intende lievitato. *P.*

(2) *Dipinta in un tabernacolo. Tabernacolo* è quella piccola cappelletta portatile, che con vocabolo napolitano noi diciamo *scarabattolo*. *B.*

bile, perocchè questo è quel luogo dove nostra Donna rifuggì col suo figliuolo quando Erode il mandava cercando per farlo morire; ed è vero che volendo entrare nel proprio luogo, dove nostra Donna abitava, si scende dello spazzo della Chiesa, e vassi giù per una scala di pietra e scendesi nove scaglioni. Quivi abitò nostra Donna col suo figliuolo sette anni, e quivi è sì grandissima soavità d'odore, ch'è una maraviglia, e non v'è se non solamente le mura, e una finestra là dove nostra Donna ponea il suo dolce figliuolo: e questo luogo si è di perdono di colpa e pena. Tutte le sopraddette cose sono bellissime e divote, e tutti gli spazzi delle dette chiese sono di marmo con bellissimi intagli. Poi ci partimmo della detta chiesa per ispazio quasi d'un miglio, e visitammo la chiesa di Santo Martino; ed evvi il detto corpo del detto Santo; e ciascuno di noi compagni l'ebbe in braccio con molta divozione. E questa chiesa si è uficiata da frati greci; assai bella chiesa tutta in volta, ma non è però bella chiesa come l'altre di sopra nominate.

In Alessandria andammo a visitare le colonne dove furono ferrate (1) le ruote, alle quali dovea essere tormentata Santa Caterina, e anche visitammo il luogo là dove la detta Santa stette in prigione, e quivi tra quelle due colonne le fu mozzo il capo, e miracolosamente discesero gli Angioli di Paradiso, e presero quel benedetto corpo, e portaronlo in sul monte Sinai per la grazia di Dio.

(1) *Ferrate*; inchiodate, attaccate. *P.*

Appresso faremo menzione di tutte le sante reliquie che noi vedemmo nella città di Vinegia. Vedemmovi il corpo di Santa Lucia, ed è bellissima reliquia ✻. Appresso fummo in Alessandria in quel luogo dove fu dicollato santo Marco Vangelista, ed evvi una piccola chiesicciuola. Ancora vedemmo nella città di Vinegia al Monistero delle donne di santo Zaccheria in un altare il corpo del detto santo Zaccheria padre di san Giovanni Battista, e anche il corpo di san Gregorio (1) di Nazarette confessore, e anche il corpo di san Teodoro (2) martire, e anche vi vedemmo alla chiesa di san Cristofano (3) il ginocchio e il dito del detto santo. Poi visitammo la chiesa di sant' Antonio fuori di Vinegia in su una isola, e quivi vedemmo un dente mascellare di santo Antonio, e altre reliquie. Poi andammo a visitare la chiesa di s. Giorgio fuori di Vinegia in su una isola, e quivi vedemmo il braccio di s. Giorgio. E nella detta chiesa è il corpo di s. Paolo martire, e anche la testa di san Felice. Poi andammo a visitare la chiesa di santa Elena madre di Costantino Imperadore. La detta chiesa è fuori di Vinegia in su una isoletta, e quivi vedemmo il corpo della detta santa Elena, ed è bellissima reliquia e divota. E nel detto luogo vedemmo bene un sommesso (4) del legno della santa croce

(1) Il testo avea *Ghirigoro*, e così dissero gli antichi. *B.*

(2) Il testo avea *Deodori*, come dissero gli antichi. *B.*

(3) *Cristofano*; tuttora conservasi nel popolo per *Cristoforo*. *P.*

(4) *Sommesso*; cioè, come spiega la Crusca, la lunghezza del pugno col dito grosso alzato. *P.*

di Cristo; e anche v' era un dito della mano di Costantino, e un dito della mano di santo Jacopo apostolo. E poi andammo fuori di Vinegia luogo detto a Murano nella chiesa di san Donato, e quivi vedemmo in un altare centonovantotto fanciulli innocenti: tutti piccolini in fasce; e sono tutti interi, e vedesi a tutti, o alla maggior parte, la loro natura piccolina, e sono tutti feriti (1) di coltello, chi nella gola e chi nel petto, e quale in un luogo e quale in un altro, e quale ha segata la gola. E veramente questa è una divotissima cosa a vedere, perocchè le loro ferite sono sanguinose e fresche, quasi come se di piccolo tempo (2) fossero stati morti. Ora i detti innocenti soleano essere per novero in tutto dugento: è vero che quando la pace si fece tra il re d' Ungheria e i Veneziani che 'l detto comune di Vinegia mandarono al detto re d' Ungheria due de' detti innocenti, e anche gli mandarono il corpo di san Paolo primo romito, sicchè i detti innocenti rimasero, com' è detto dinanzi, in tutto cento novantotto.

Appresso vedemmo a uno spedale che si chiama lo spedale del sepolcro, come che questo ch' io racconto non sia reliquia, un dente mascellare del gigante Golia, il quale mascellare facemmo pesare, e pesò libbre ventuna e once nove, e il detto gigante fu morto dal re David, come nelle leggende antiche si racconta, che

(1) Il testo ha *fediti*, voce antica da non adoperarsi. *B.*

(2) *Quasi come se di piccolo tempo*. *Piccolo* qui è in sentimento di *poco*, e sovente si trova così adoperato presso i buoni scrittori. *B.*

David l' uccise con una pietra di rombola (1), essendo David piccolo fanciullo, e ucciselo a piè di Betlem, proprio in quel luogo dove l' angiolo di Dio apparve a' pastori, quando significò loro che Cristo era nato.

Ancora faremo ricordo di certe cose dimenticate. Avvenne una volta nella chiesa di santa Caterina vi si guastava vettuaglia da vivere, cioè grano e altra biada che que' frati vi riponeano per sostegno (2) della vita, e ogni cosa s' intignava (3) ed era rosa da topi e da altre fiere, e ancora v' aveano molti altri vermini fastidiosi; di che più volte questi frati fecero consiglio d' abbandonare la detta chiesa, considerando che non vi potevano vivere; di che pure una volta questi frati presero partito di partirsi. E breve (4) costoro uscirono fuori e andavansene su per lo monte Sinai, dove Iddio diede la legge a Moisè, e andando su per lo detto monte, uno di loro andava innanzi, di che a costui si fece incontro una donna bellissima e salutollo da parte di Dio, e poi il domandò dov' eglino andavano; di che costui le disse tutto il conveniente (5), e il perchè si partivano dalla detta

(1) *Rombola* cioe *frombola*, *fionda*, luogo citato nel Vocab. a questa voce. *P.*

(2) *Sostegno*; qoesta voce nel Vocab. al §. 1. è dichiarata *mantenimento*, *reggimento*. *P.*

(3) *E ogni cosa s' intignava. Intignare* e *intignarsi* vale esser roso dalle tignuole. Il Cesari ha dichiarato qoesto vocabolo col seguente esempio delle Vite de' SS. Padri, 2.° 35. *Così come in la casa piena di vestimenti se per lungo tempo non s' apre, le vestimenta s' intignano*, *così li pensieri ec. B.*

(4) *Breve*, lo stesso che *in breve. B.*

(5) *Il conveniente*: nel senso del §. II per *cagione*, come spiegano con pleonasmo le parole seguenti. *P.*

chiesa. Di che questa donna disse loro: andate e tornate alla chiesa, e infino a ora (1) io vi prometto che giammai più non vi si guasterà cosa per vostro vivere, e conserveravvisi quanto voi vorrete, e giammai non vi avrete nè fiere, nè topi, nè vermini, nè cosa che vi possa nuocere; e ancora troverete alla porta cinquanta cammelli carichi di vettuaglia, e di ciò che vi farà bisogno, e non vi chiederanno niente di vettura (2), e mai non vi macherà da vivere; e di ciò ch' io vi dico per chiarezza di voi io vi voglio entrare vostra mallevadore (3). Andarono questi frati, e tornarono addietro, e trovarono com' era stato detto loro, e da indi in qua sempre vi sono stati, e appresso hanno sempre avuto di quello ch' è stato loro di bisogno alla vita loro. Così preghiamo Iddio che ci dia grazia che noi abbiamo in questo misero mondo quello che ci fa bisogno, e nell' ora della fine nostra per la sua pietà, e misericordia, e per la sua santissima passione che sostenne in sul legno della santa croce per ricomperarci del sangue ch' egli sparse per noi miseri peccatori, ci doni la gloria di vita eterna.

Compiuto di scrivere martedì a dì 4 d' ottobre 1390 il dì di santo Francesco benedetto, e Dio ne sia lodato, amen.

(1) *Infino a ora*; cioè *infino da ora*. *P.*

(2) *Vettura*; nel senso del §. I per la mercede del portare. Il Vocab. ha un solo es. dell' Ar. *Fur.* *P.*

(3) *Vostra mallevadore*; *mallevadore* usato nel genere fem. non ha esempio nel Vocab. *P.*

DICHIARAZIONI

TRATTE

da quelle del Poggi.

DICHIARAZIONI.

PAG. 1, v. 6.—Di Simone Sigoli fa il Poggi una lunga genealogia, della quale noi ci taceremo, perchè niun pro ne verrebbe. Di altre sue opere fuori di questo viaggio non si ha notizia veruna.

PAG. 1, v. 9.—Lionardo di Niccolò Frescobaldi, e Giorgio di Guccio di Dino Gucci fecero ancor eglino due descrizioni di questo viaggio. La prima, più estesa dell'altra ed anche di questa stessa del Sigoli, fu stampata, non è molti anni, in Roma per cura del ch. Guglielmo Manzi, e comechè in quella stampa fossero cadute alcune scorrezioni notate dal Fiacchi in una sua lezione, pur nondimeno quel libro dee tenersi in gran conto. La seconda, ch'è brevissima e la quale apparisce piuttosto un ricordo che una narrazione, non è stata ancora messa a stampa, e forse non ne porta il pregio.

PAG. 2, v. 6.—Carnaro o Quarnaro *lat. Carnarius* si è quella parte del golfo di Venezia che è posta tra la costa occidentale dell'Istria e l'isola Grossa, pertinente alla Dalmazia presso alle coste della Morlacchia. I Geografi dicono esserle stato dato questo nome per le Alpi Carniche che la circondano.

Pag. 2, v. 20.—Qui si parla delle due picciole isole Strofadi, ora dette Strivali o Stanfani. Bernardo Giustiniani, che distesamente conta della translazione del corpo di S. Marco da Alessandria a Venezia, niente ci dice del prodigio che il Sigoli, ricavandolo forse da falsa tradizione, ci narra in questo luogo.

Pag. 3, v. 5.—Non è alcuna parte dell'Isola di Zante che i Geografi chiamino Lisiponto, o in altra maniera da questa alcun poco differente. Pure i nostri viaggiatori, per quello che ne dice il Frescobaldi, essendosi ridotti dirimpetto ad un monte vuoto chiamato Lispanto, pare si possa inferire che abbiano preso terra nel porto maggiore di S. Niccolò.

Pag. id., v. 15. — Modone, detta *Metona* da Plinio, è antica e forte città, un tempo tenuta da' Veneziani. — Daru non fa motto della vergogna che il Sigoli ci narra aver avuta i Genovesi, i quali sempre di quelli furono rivali. Il Castello di Corone è posto nel golfo dello stesso nome. La miglior grana da tingere scarlatto di che parla l'A. è il *Kermes* degli Arabi, anticamente creduto prodotto della pianta detta *ilex*; ma che poi fu rinvenuto esser un verme che trovasi sulle foglie della stessa pianta.

Pag. 4, v. 8. — Il mar di Satalia è golfo pericolosissimo dell'Asia minore presso alle coste di Natolia. Il suo porto è detto da' Turchi *Antalì*.

Pag. 6, v. 1. — Il frutto detto *Muse*, il quale con moltissimi altri producesi in Alessandria, è chiamato da' Botanici *Musa*

paradisiaca, e volgarmente *fico d' Adamo*, perchè forse di questo peccò il nostro primo padre. I naturalisti dicono essere della grandezza di 8 pollici conformato a modo di citriuolo, ed è di color giallo, e dolce e dilettevole a mangiare. Quanto all' immagine del crocifisso che la pietà dell' A. sapea vedere, noi non troviamo altro se non riuniti al centro d'esso i tre filamenti de' suoi tre semi. La pianta che produce questo frutto non è rossa nè il gambo suo, ma sì bene la spiga de' suoi fiori e la buccia che la involge; e il suo fusto si leva da terra da sei a dieci piedi, e le foglie son ben lunghe dai sette ai nove, e quasi un piede larghe; si perpetua per polloncello che nasce dalle radici poco avanti che secchi il fusto, il che avviene quando è maturo il frutto, de' quali una sola pianta ne produce cento e secondo altri ben cinquecento.

Pag. 7, v. 2 *e seg.*—Non accade qui raffermare con autorità quello che ci dice il Sigoli de' viveri che sono in Egitto, il più abbondante paese che sia in ogni maniera di cose. Solo notiamo quanto alle monete essere stato il fiorino d'oro nel 1380 valutato lire una e soldi dieci; ma niente sappiam dire del *danaro* che il Sigoli nomina tanto spesso.

Pag. 8, v. 5.—Comechè fosse stata sempre Alessandria molto popolosa città non abbiamo da alcuno che avesse potuto fare 50000 uomini d' arme. Ma questo errore del nostro viaggiatore bisogna riferirlo al non avere quella città modo alcuno di poter numerare i suoi abitanti, i quali si distinguevano solo per la foggia degli abiti e per la benda di diverso colore che portavano in capo.— Dapper che fu colà nel

secolo XVII, riferisce che secondo la diversa religione portava quella gente diversamente colorata la benda avvolta ad un turbante. Il mantello che li copre tutti è di varia qualità, come dice anche il Frescobaldi, e il più delle volte di *boccaccini*, i quali come ne fa fede Marco Polo sono bellissimi lavori di bambagia.

Pag. 10, v. 9. — Di questi due monti di terraccia, non troviamo fatta menzione in alcuno storico o geografo che sia; se non veramente si voglia intendere per quegli avanzi di ruine che s' incontrano in Alessandria, e che molti autori ci riferiscono.

Pag. id., v. 13.—Non è facile determinare il tempo della vittoria di cui parla il nostro A., perchè più volte, secondo sappiamo dagli Storici, il Re di Cipro prese la detta terra. Il Mantegazza dice che l' anno 1167 Almerigo Re di Gerusalemme prese Alessandria; ma par che qui non si parli di questa vittoria, perchè il regno di Cipro comincia dal 1182, quando non si sia il Re di Gerusalemme tolto in cambio di quello di Cipro, perocchè ai tempi del Sigoli erano i due regni governati da un solo monarca. L' *arte di verificar le date*, pagina 388, parla di un Enrico Re di Cipro e di Gerusalemme il quale nel 1249 si volse con S. Luigi a conquistare l' Egitto; ma furono in vece fatti prigioni. Pietro I Re di Cipro e di Gerusalemme con aiuti raccolti in occidente condusse un' armata in Egitto l' anno 1365 e il 10 ottobre prese per assalto una parte d' Alessandria; ma nel 1367 per essere stato abbandonato da-

gl' Inglesi si fuggì, appiccatovi il fuoco. Di quest' ultima impresa par che parli il Sigoli.

Pag. 11, v. 16. — Il Califfo è proprio il sovrano capo del culto Saracino, quello de' Maomettani è nominato *Imam* dal Ferrario. Quest' autore da alcuni particolari in fuori dice lo stesso del nostro, per quanto risguarda il matrimonio ed il ripudio di quella gente infedele; ma del fatto de' ciechi non fa parola.

Pag. 13, v. 16. — Il fico di Faraone è detto dai naturalisti *Sicomoro*.

Pag. id., v. 22. — Non può determinarsi, come dice il Malte-Brun, il numero de' canali che portano le acque del Nilo in Egitto. Quello che riesce al Cairo (detto dal nostro A. *Caligine* e a' nostri di *Calis*) è uno de' più belli e magnifici.

Pag. 14, v. 5. — La città Modiuolo veduta dall' A. a mano sinistra di questo canale non la troviamo segnata sulle carte geografiche.

Pag. id., v. 6. — La *serrata*, chiamata dal Frescobaldi *palata di legname*, è una di quelle macchine che secondo il Malte-Brun si adoperano per gli allagamenti artificiali di quel paese.

Pag. id., v. 10. — Siccome i vapori del Mediterraneo spinti dai venti di Tramontana si accumulano sulle montagne dell' Africa centrale, non trovando alcun impedimento in E-

gitto, avviene di rado, e non già mai come dice il Sigoli, che ivi piova.

Pag. 14, v. 15. — Il nostro A., come tenevano gli antichi, crede che il Nilo derivi dal Paradiso terrestre. L'origine di questo fiume non è ancor certa. Il Malte-Brun dice che se vuolsi credere il Bah-el-Abiad come il vero Nilo ha la sorgente ne' paesi del mezzogiorno di Darfour, e le montagne dalle quali esce probabilmente fanno parte delle Al-Quamar ossia di quelle della Luna nell' Africa. Ora essendo stato il Paradiso terrestre secondo l' opinione più ricevuta posto in Armenia regione dell' Asia, non può esser vero quanto ci dice il Sigoli. Le acque del Nilo son veramente delle buone del mondo; ma nella state rimanendo stagnanti, è mestieri che si chiariscano per essere buone a bere.

Pag. id., v. 22.—Fua è la prima città che s' incontra all' entrare nel ramo medio del Nilo, il quale prima che da quella si allontanasse vi conduceva tutt' i vascelli d' Europa che trafficavano per l' Africa, e però era città floridissima. È un borgo alle sue vicinanze abitato da allegri giovani e da bellissime donne i quali contro le usanze Maomettane si vivono a lor piacere; e di questi furono coloro che andarono ad incontrare i nostri viaggiatori.

Pag. id., v. 24.—Il gran *Delta* è dirimpetto alla città di cui abbiamo parlato, e non *Rosetta*, che è staccata affatto per un ramo del Nilo.

Pag. 14, v. 26.—Abbiam detto di sopra quando è stato in Egitto S. Luigi; ora vogliamo aggiungere che non per allagamento, ma per altre molte cagioni fu fatto prigione dagl' infedeli.

Pag. 16, v. 4.—La pianta donde si fa l'indaco è detta *indigofera glauca*; e la porcellana è conosciuta sotto il nome di *portulaca linifolia*.

Pag. 17, v. 10.—Il Sigoli chiama campanili le torri de' templi de' Musulmani, e ballatoi le gallerie che vi sono intorno. Quanto alle funzioni, il Ferrario anche dice che consistono principalmente in pregare, e in predicare la vita di Maometto, nel commendare i supposti miracoli ed altre tradizioni a lui appartenenti, ma niente ci narra delle disonestà di Maomètto, nè tampoco del *crescete e moltiplicate* detto dal ministro. Le funzioni si fanno nelle diverse ore del dì, e secondo il Gibbon e il Reland allo spuntar del giorno, al mezzo dì, al vespro, ed alla prima vigilia della notte.

Pag. 18, v. 12.—Questi vestimenti hanno somiglianze ma lontane con quelli de' nostri preti.

Pag. 19, v. 3.—A questa quaresima fanno seguire il *Bairam*, che è il Carnevale de' Turchi.

Pag. 20, v. 3.—Le usanze di nozze che qui ci conta il nostro autore poco differiscono da quelle che ci narrano gli altri viaggiatori. Così non in casa della sposa ma nelle stanze de' bagni, ossia stufe pubbliche, si fa ogni ufficio donnesco

verso la novella donna. Quivi ella va coperta da lungo velo rosso di cui è spogliata dalle parenti e dalle amiche e vicine, le quali seminude dopo questo cantano l'epitalamio. Appresso, le più giovani di esse la conducono avanti a ciascuna, e non riceve i doni ma dee farli in ragione della sna condizione. La funzione finisce col ringraziare che fa la sposa e col baciare a ciascuna la mano. Aggiungiamo che si dipingono solo le mani e le unghie, e che alcuni parlano di certi segni turchini, che con punture dolorose s'imprimono sopra le varie parti del corpo della donna.

Pag. 21, v. 6.—Niun viaggiatore ci fa parola di queste robe che dice il Sigoli.

Pag. 22, v. 22.—Qui par che si parli delle piramidi d'Egitto le quali asserisce il Poggi, che mai non servirono a riporre grani, comechè la plebe del Cairo, siccomè abbiamo dal Manzi, tenga questa opinione. La più grande ha d'altezza piedi 474, ed oggi è larga nella base piedi 716, e sei pollici. I moderni viaggiatori ci dicono esser presso l'una all'altra intorno a 200 passi, e Maillet ci narra tre essere le più grandi.

Pag. 24, v. 1.—Questa festa è il picciolo Bairam, e basta tre giorni, nei quali ognuno in ragione del suo avere dà un bue, un montone, un agnello, un pollo o altro, delle quali cose poi se ne fa elemosina.

Pag. 24, v. 11.—Poco esatta essendo la descrizione che l'A. ci dà

della giraffa (nè è da darglicne colpa, perocchè il Buffon ed altri valenti autori di Storie Naturali sono caduti ancor essi in errore), vogliamo darne qui alquanti cenni. La giraffa non somiglia punto allo struzzolo, e il suo pelame non è già bianchissimo, ma screziato con macchie di color fulvo, le quali sono conformate a modo di poligoni irregolari divisi da una linea bianca che fa una specie di rete. La coda, secondo il parere di alcuni, è rotonda con crini tre volte più grossi di quelli del cavallo. Ha le gambe assai grandi, ma più quelle dinanzi. I suoi piedi sono a modo di bue più che di cavallo, come alcuni vogliono. La lunghezza del collo dal garrese fino alla nuca è di piedi due di Vienna e sei pollici quando sta ritto e *incollato* perpendicolarmente, e di piedi tre quando l'allunga davanti. La sua testa non può paragonarsi a quella del cavallo secondo il Sigoli, e neppure a quella del cammello secondo il Buffon, se non si voglia fare un confronto così alla grossa. Le corna della giraffa hanno un piede di lunghezza, e per quel *biondo* di cui parla il nostro A. sembra che debba intendersi quella prominenza che appare sulla fronte delle giovani giraffe, la quale sporge circa due pollici, prominenza che dopo il 7.mo anno diventa un terzo corno che arriva fino alla lunghezza di 4 a 6 pollici. L'indole sua è docile e mansueta come il cavallo, ma veramente nella collera sbuffa e fa un salto secco e corto contro l'oggetto che vuole spaventare. Le foglie ed i polloni degli alberi sono il suo cibo naturale.

Pag. 24, v. 23.—Non è cosa che non si sappia di questo animale;

però facciamo il meglio di tacere, ed ognun da sè potrà conoscere gli crrori in che sia caduto il Sigoli.

Pag. 28, v. 8. — Ognun sa che la nettezza della persona molto saviamente inculcò Maometto ai suoi seguaci. Il Ferrario chiama Khatib il ministro che dal pergamo racconta della vita di Maometto. Quest' Autore non ci dice niente delle cose di lussuria che ci sono narrate dal Sigoli. In quanto al rimanente è a lui concorde.

Pag. 29, v. 11.—Ai nostri dì, siccome abbiamo dal Ferrario, non è vietato ai Cristiani usare fuori di casa quando in quei paesi si fanno le orazioni, nè l'entrare nelle Moschee; ma questo si vuol fare serbando tutte le usanze de' Musulmani per non incorrere in grandissimo pericolo.

Pag. 30, v. 6.—Alcuni dicono che questa città gira intorno 22 miglia ed altri solamente dieci. Saladino, secondo ci narra il Malte-Brun, fece costruire i ripari che la circondano, i quali sono lunghi intorno a ottomila e cinquecento tese e tengono luogo di mura; ma questo in una sola parte della città. In quanto alla popolazione non sappiamo che faccia più di trecento mila anime. Niente ci dicono gli altri viaggiatori de' cinquanta mila che non hanno nè casa nè tetto da albergare, e neppure de' diecimila che non portano nulla indosso. Intorno a seicento quarantamila uomini abbiamo che si morirono per la mortalità del 63; però si crede non essere esatto in questo luogo il nostro A. Il porto di S. Caterina sembra che sia il famoso Tor o Tur.

Pag. 31, v. 19.—Il Sigoli ci dice grandi cose della magnificenza de' Soldani, ed altrettanto si trova negli scrittori' arabi; ma essendo questi molto in ogni lor cosa esagerati, crediamo che lo sia parimente il nostro Autore.

Pag. 36, v. 10.--Dall'*Arte di verificar le date* sappiamo essere stato Soldano d'Egitto nel 1382 Barkouk Circasso di Nazione, il quale fece deporre il suo pupillo Hadgi Saleh succeduto in età di soli 10 anni al fratello Ali-Mansour-Alaeddin. Il signor Sacy (Journ. des Sav. sept. 1825) afferma essere stato l'Egitto dal 1382 al 1399 governato dallo stesso Circasso Barkouk, il quale dovette in principio del suo regno combattere gli Emiri a lui ribellati, perchè sdegnati e gelosi della perfidia e fortuna sua. Egli nel 1387 ebbe due vittorie contro Tamerlano, e due volte nel 1387 vinse Ilbogha governatore di Aleppo. Ma da questo superato in una terza battaglia pel tradimento degli Emiri fu costretto a rinunziare il regno. Or questa istoria, comechè non in tutto, è in parte quella che ci racconta il Sigoli se sottilmente vorremo considerare le cose. In fatti sappiamo per Sigismondo Libero Barone (Raccolta del Ramus, T. II, pag. 175) essere i Circassi cristiani, ed avere simili ai greci il culto ed ogni usanza religiosa. Però non dee maravigliare se il nostro Autore abbia chiamato questo Soldano greco piuttosto che circasso, e così delle altre cose.

Pag. 42, v. 2.—Le terre soggette a questo Soldano sono il Cairo, Damasco, Aleppo, Amace, Amussi, Sasseto, Balbecco,

Alessandria, Tripoli di Soria, la Mecca; ma Amacc, Amussi e Sasseto non ritrovansi ne' geografi.

Pag. 42, v. 14.—Il Bisante sembra esser così chiamato perchè moneta d'oro del regno Bisantino. Avea solamente nel dritto e nel rovescio alcuni caratteri arabi. Il Du Cange pare che gli dà il valore di 50 soldi ed il peso di 3 denari, ed il Mariti (Viagg. all' Isola di Cipri, T. 8, p. 287) dice che a' di nostri il Bisante varrebbe lire 10 fiorentine.

Pag. 44, v. 17.—È questo edifizio sopra un piano inclinato. Fu eretto dall'Imperator Giustiniano, ed è verisimile che l'Imperatrice Elena abbia fatto costruire la torre che s'innalza nel centro del Monistero. I monaci Greci che vi abitano sono liberi da qualsivoglia tribunale civile; ma per la giurisdizione ecclesiastica dipendono da un Arcivescovo consacrato dal Patriarca di Gerusalemme. Il Prelato dimora tra loro quando non sta nel Cairo o non è chiamato in altro luogo dalle sue cure. Il Monistero ben grande è formato di pietre scalpellate e ha dinanzi un picciolo fabbricato ove si vede l'unica porta sempre murata quando quegli è assente.

Pag. 47, v. 6.—*Gazzera*, o *Gaza*, siccome dicesi oggi più comunemente, è picciola città, comechè un tempo fosse assai magnifica secondo appare dalle sue rovine, vedendosi da tutte parti avanzi di grandi colonne di marmo. Il Sigoli dicendo ch'è *assai bella e grande città* sembra che vi abbia comprese parecchie delle Moschee tutte incrostate di marmo che il Thevenot considera come fuori della cit-

tà, ma appartenenti una volta alla città antica. — Parla ancora il Busching del monte sul quale Sansone pose le porte e dice di essere alla distanza di un miglio dalla città. Il Thevenot parla del palazzo de' Filistei che la Bibbia chiama *Domus*, e tuttora si vede come un mucchio di pietre; ma non fu in Gaza che Sansone uccise i 100 Filistei, si bene tra la Caverna di Etam e Gaza, precisamente nel luogo che fu chiamato Lechi, che in ebraico vale *mascella*.

Pag. 48, v. 3.—Furono, com'è noto, molto celebri i Filistei che diedero il nome a tutta la Giudea la quale dalla voce *Philistin* fu appellata *Palestina*. Il loro paese si estendeva lungo le coste del Mediterraneo e confinava all' Oriente colla tribù di Giuda. Gaza n'era la capitale. Il Sigoli nomina primieramente Rama ovvero Gatta (diversamente Ramla e in ebraico *Ramleh*, cioè arenosa, e Gath o Geth secondo altri). Ma non sono da confondersi queste due città; perchè sulla strada di Rama sono villaggi, e fra questi uno ove, secondo il parere di alcuni, fu anticamente la città di Geth. Nomina poi Scalon o Scalona ovvero Ascalo città una volta di grandissimo commercio e patria della famosa Semiramide. La terza città è Esdotto, che da altri Geografi è detta *Azud* o *Atzud*, e dal Malte-Brun *Asdod*, il quale vocabolo molto si avvicina al nome dato dal Sigoli; è questo oggi un villaggio di poco conto vicino alle rovine dell'antica città. La quarta chiamata Ecron (ed *Ekzon* appunto è il nome Arabo) è oggi un piccolo villaggio posto in bella e fertile pianura. La quinta città chiamata Giaffa (e anticamente Joppe) è oggidì quasi un bor-

go. Ebbe un porto con molo, ma pel terremoto del 1759 andò in ruina, e le navi gittano l'ancora nella rada. Non molto esatte son poi le distanze che assegna il Sigoli tra Gaza e tutte le dette città.

Pag. 49, v. 8.—Questo nome di città non trovasi registrato presso alcun geografo. Il villaggio ch'è presso ad *Ebron* è dal Busching nominato *Ain Halhul*.

Pag. id., v. 12.—Esatto è quello che riguarda Ebron, perchè anche il Busching la chiama città sebbene molto rovinata e mancante di mura. È distante 30 miglia da Gerusalemme e 24 da Betlemme. Vi si fanno molti lavori di vetro che servono di ornamento, e manda annualmente 200,000 libre di siroppo d'uva detto *Dibse*. Ma non è egualmente sicuro quanto dice l'A. intorno alla sepoltura di Abramo, Sara, Isacco Rebecca e Giacobbe. Il Busching chiama finti tali sepolcri.

Pag. 50, v. 1.—Betlemme anticamente fu chiamata col nome di *Efrata* ed anche città e castello di David. Grande fu la sua rinomanza, ma non sembra essere stata mai assai vasta come vuole il nostro viaggiatore. Il Malte-Brun e il Thevenot la chiamano un grosso villaggio. Non è circondata di mura e le case veggonsi disordinatamente disposte. Vi dimorano circa a duecento famiglie. A quattro miglia da Betlemme s'incontra nel mezzo di un campo una fonte ricca di acqua; e la tradizione vuole che sia il *fons signatus* di Salomone, il quale si crede l'autore di questa bellissima opera. Il monte dirupato su cui giace Betlemme è cinto di

valli e di colline, e perciò ben dice il Sigoli che il paese è fatto di scese e di salite. Delle quali colline e valli sebbene alcune sieno lasciate incolte, alcune altre producono biade vino olio fichi ed altre derrate.

Pag. 50, v. 21.—Il nostro A. molto diligentemente descrive come è posta Gerusalemme, ed in tutto concorda col Tasso (cant. 3, ott. 55) il quale è tenuto dallo Chateaubriand come assai fedele nella descrizione di quella città. Nè va errato il Sigoli allorchè paragonando Gerusalemme a Pistoia, dice quella esser maggiore di estensione, perocchè se il giro di quella città di Toscana è intorno a due miglia e mezzo, quello di Gerusalemme può stimarsi di quasi tre miglia. Aveva essa in quei tempi grande quantità di gente, siccome dice il nostro A., ma la sua popolazione andò sempre scemando per molte cagioni, e il Malte-Brun non le dà più di 20 a 30 mila uomini. Gerusalemme era un tempo guernita di grosse e forti mura, ma oggi sono esse ridotte in molto malvagio stato, e quello dal quale è cinta fu fatto fare da Solimano nel 1534, ed è afforzato di torri con grandi bastioni, ed ha per fosse le valli che sono intorno alla città. Le case di Gerusalemme son oggi, come dicono i moderni viaggiatori, di pietra o di limo e malamente edificate, le vie strette inuguali e sozze; e quanto alla qualità del terreno concordano col Sigoli i moderni geografi rappresentandoci come nudi dirupi i monti della Palestina, e sterili i luoghi che sono intorno alla città. Non pertanto vi nascono palme ulivi sicomori e carrubi, e vi si ravvisano tracce di antica coltura.

Pag. 53, v. 8.—Grande è ancor oggi Damasco, ed ha grandi borghi. Le alte montagne che sono vicino alla città son coperte sempre di neve, per la natura de' luoghi e non per altra cagione. Sopra una di queste montagne, secondo il Sigoli, ci ha la casa dove Caino uccise Abele; la quale tradizione mantiensi tuttora presso quelle genti ed è anche riferita dal Busching e dal Thevenot. Ha Damasco forti mura guernite di torri, ed altra volta era rinchiusa da tre ordini di mura, come dice La Martiniere, ma ora non ne rimane che un solo, e delle altre se ne veggono appena in qualche luogo gli avanzi: e però ben dice l'A. che hanno dinanzi l'antimura. Il cassero del quale poco appresso fa menzione è un antico e fortissimo castello che guarda la città, costrutto di pietre fatte a punta di diamante, ed avente sembianza di città, perocchè comprende bene 500 case secondo il detto del nostro viaggiatore, dallo stesso Busching confermato. Concordano tutti nel lodare i deliziosi dintorni di Damasco per l'artificiosa cultura delle terre, per l'abbondanza e limpidezza delle acque, per la delicatezza e bellezza delle frutta e de' fiori, e delle rose soprattutto: siccome ancora son tutti concordi in commendare il gran traffico di questa città, e la gran pulitezza e lusso delle loro botteghe, e l'eccellenza delle arti e mestieri che vi si fanno, cose tutte descritte sì bene e sì minutamente dal nostro viaggiatore, che null'altro crediamo di aggiungere. Laonde vogliamo dire alcuna cosa de' casamenti di Damasco, i quali, secondo vien confermato dal Malte-Brun e dal Busching, son formati di mattoni non cotti e però non fanno di fuori bella mostra; ma sono al di dentro splendidi per marmi e per ric-

chezza di addobbi e per ogni maniera di ornamenti. Da ultimo ci resta a dire della popolazione, che il Guthrie fa ascendere a 200 mila uomini, e il Malte-Brun a soli 100 mila, sebbene quest' ultimo inchini a credere essere stata anticamente di gran lunga maggiore.

Pag. 59, v. 4. — Priva di fondamento pare che sia l'affermazione del nostro Autore intorno al luogo nel quale Noè fece l'arca, e il simigliante si dee pensare di quello ch' ei dice del castello chiamato Noè, dove questi ebbe sepoltura con la donna sua e certi suoi figliuoli. Ancora dee tenersi per falsa l'etimologia ch' egli ne dà della parola Giordano, comechè riferita pure dal Frescobaldi, dal La Martiniere, e specialmente dal Mariti. Ella è poi meno incerta opinione, che il Giordano tragga la sua origine o dal Libano o dal Monte *Phiala* presso a Cesarea di Filippo.

Pag. id., v. 20.—Conforme al vero, anche a di nostri, è tutto ciò che il Sigoli dice di Baruti, e de' suoi bellissimi terreni, e delle sue copiose derrate; ma dappoichè alquanto mutate son oggi le cose rispetto allo stato della città, ci piace di riferire quello che ne scrisse il Valiani, il quale dopo aver detto che l'ingresso rappresenta una vera tana di orsi, soggiunge che « la città è piccola, mal fabbricata e sporca al sommo; le strade strette ed oscure; le case quasi tutte nello stesso modello d' un piano solo e fabbricate di tufo marino, nondimeno quelle delle persone più comode sono d'altra forma nell' interno. Non hanno tetti ma solo terrazzi fatti di smalto, perchè le pioggie non penetrino nelle abitazioni. Nella notte gli abitanti vi stendono

sopra stoie e coperte, e vi dormono per evitare i gran caldi ». *Viaggio a Gerusalemme ecc. fatto nel* 1826-7. Fir. Stamp. granduc. 1828 pag. 31-2.

Pag. 63, v. 5. — Da questo luogo l' Autore incomincia a parlare delle reliquie e delle altre sante cose da lui vedute nel suo viaggio; ma dappoichè in questa parte maggiore è la sua diligenza nell' osservare e narrare, così poco o nulla ci resterà a dichiarare o correggere. Solo anderemo notando di tratto in tratto alcuna cosa per soprappiù.

Pag. id., v. 13 *e seg.*—Il sepolcro di N. S. è in mezzo ad un edifizio sferico fabbricato da Costantino nella parte occidentale del tempio della Resurrezione, e la pietra dove Cristo fu posto ed unto coll' unguento prezioso, chiamasi tuttodì dell' *unzione:* ella è di color verdastro, ed è coverta da una lastra di marmo bianco. La colonna sulla quale s' assise il Salvatore coronato di spine è di granitello bigio, e la cappella dov' è questo torso di colonna dicesi *degl' improperj*: gli Orientali la chiamano *Haycal Elkalil*, cioè a dire *cappella della corona.* Quella poi che l' Autore chiama di S. Gregorio va sotto il titolo di S. Giovanni, e non è sicuro se quivi veramente fosse stato sepolto il nostro primo padre.

Pag. 65, v. 5.—Il luogo del quale qui si parla è sulla *via Crucis* o *via dolorosa*, quella forse per la quale passò il Signore nel giorno che fu menato a morte; e il *litostrotos* di cui si ragiona poco più sotto è un luogo con pavimento di piccioli pezzi di marmo, posto in vicinanza del Pretorio,

dove il governatore diè sentenza di morte, e nel quale i Giudei non vollero metter piede per non contaminarsi.

Pag. 66, v. 11.—La chiesa e convento col titolo di S. Anna, che il nostro viaggiatore chiama casa di S. Anna, dopo di essere stata ridotta a moschea, oggidì altro non è se non un mucchio di rovine.

Pag. id., v. 13.—La probatica piscina era un gran bacino nel quale i Sacerdoti lavavano le pecore per le vittime, e vuolsi che fosse stata edificata da Salomone. Ora questo bacino è di forma quadrilatera, ed ha dugento passi circa di lunghezza e cinquanta di larghezza, ed è privo affatto di acqua. Facilmente questa è la probatica piscina della quale è parola nel Vangelo.

Pag. id., v. 15.—La porta aurea fu così detta perchè dorata: anticamente fu ancora chiamata *delle tribù*. Sotto la signoria de' Re latini non si apriva se non per la processione delle Palme; di poi fu murata e lo è tuttora.

Pag. id., v. 20.—Il tempio di cui parla il Sigoli non è già quello nel quale fu fatta la presentazione, e che fu distrutto ai tempi di Tito, ma è una chiesa di Nostra Donna conosciuta da' Cristiani latini ed orientali sotto la denominazione della *Presentazione di Maria*, per questa santa memoria, ch' ella fu consegnata alle buone vedove che dimoravano vicino al tempio, e le quali erano intente alla istruzione delle donzelle.

Pag. 67, v. 6. —La divota e bella chiesa ch' è nel mezzo della valle di Gerusalemme è di pietra a disegno gotico, e serve di atrio ad una maestosa scala di pietra calcarea d' intorno a 50 gradini, la quale conduce alla chiesa sotterranea, dov' è il Sepolcro di Nostra Donna; il quale sepolcro è posto nel mezzo del detto tempio.

Pag. id., v. 23.—Non sulla sommità ma pressochè alle radici di Monte Oliveto additasi un masso con un certo incavo, e tal è la tradizione siccome vien raccontata dal nostro viaggiatore. Ancora un altro abbaglio dell' Autore qui ci è d' uopo correggere; e questo è, che non dalla cima di Monte Oliveto (siccome egli dice a pag. 68 v. 3) ma dalla vetta di quel monte appresso il quale era Nazaret (che oggi dagli Arabi è chiamato *Scin* e dagli abitanti *monte del precipizio*) i Nazareni voleano precipitar Gesù Cristo. *S. Luc. c. IV v.* 29.

Pag. 68, v. 6.—La cappella nella quale si serba l'impronta del santissimo piede di G. Cristo è il tempietto che porta il nome dell' *Ascensione*.

Pag. id., v. 10.—Il sepolcro di S. Pelagio era una grotta mutata poscia in moschea, nella quale a di nostri è vietato l' entrare. Non vogliamo lasciare di dire che sotto questo nome di Pelagio ed in questa grotta si ridusse Santa Margherita Antiochena, e qui menò una vita durissima a penitenza de' suoi peccati.

Pag. id., v. 11.—Beffage era un borgo o villaggio alle falde dell'O-

liveto dalla banda d'Oriente. Dura ancora un tal nome, ma più non si veggono che rottami di vecchi edifizi.

Pag. 68, v. 21. — La fontana così detta *della Madonna* trovasi alle falde orientali del Sion, ed è in grandissima venerazione anche presso i Musulmani. Vuolsi che questa fontana sia quella stessa chiamata anticamente *del Dragone*, e rammentata in Esdra.

Pag. 69, v. 7.—Il campo *Aceldamache* o *Haceldama*, cioè *campo di sangue*, fu detto ancora *ager figuli*, e restringesi a un'estensione di terreno lunga circa 60 passi e larga 50.

Pag. id., v. 11.—Il luogo chiamato *Gallicantus* era un tempo una chiesa consecrata a S. Pietro, e portava un tal nome: oggi è una caverna.

Pag. 70, v. 2. — La Chiesa di S. Salvadore, di mezzana grandezza, di figura quasi quadrata, è opera de' Cristiani Orientali, e la sua costruzione è posteriore alla caduta del regno de' Latini. È quivi la lapida e la carcere di che il Sigoli fa memoria, ma non la colonna dove Cristo fu flagellato, la quale doveva esser posta nel mezzo della Chiesa de' SS. Apostoli. La quale Chiesa de' SS. Apostoli trovavasi anticamente nel sito più elevato del Monte Sion all'austro di quella di S. Salvadore. Oggi non è più una chiesa: ma tiene in cambio quel luogo una moschea, la quale dividesi in superiore ed inferiore, siccome ab origine; e quivi mostransi tutte quelle sante memorie che il Sigoli accenna essere nella piazza di Monte Sion.

Pag. 71, v. 17.—Era Bettania un castello della Giudea alle falde orientali dell' Oliveto, e intorno a due miglia da Gerusalemme: ora è un miserabile villaggio sparso di ruine. Eran quivi probabilmente le abitazioni della Maddalena, di Lazzaro, e di Marta. Vedesi ancora vicino alla casa di questa un masso di granitello di figura pressochè ovale, il quale vien detto *la pietra del colloquio*, ed è proprio la lapida sulla quale, al dir del Sigoli, Cristo si riposò.

Pag. 72, v. 10. — Il Monte della quarantina, laddove Cristo fece lungo digiuno, è una delle più alte montagne della Giudea, ed è priva affatto di vegetazione perchè formata di una specie di marmo bianco.

Pag. id., v. 13.—Gerico fu un tempo nobile città: ora è villaggio coll' arabo nome di *Rihha*, la qual voce risponde a *odore*, *profumo*, forse per dinotare la fragranza delle nominate sue rose. Fu ancora chiamata *città delle palme* ed a ragione, per la gran copia che ce n' avea in quella terra. Ma oggi non sonovi più nè palme nè rose, e dell' antico splendore di Gerico altro non avanza che una specie di torre la quale ha mozza la cima.

Pag. 73, v. 4. — Il fiume Giordano ha circa a cinquanta passi di larghezza, e per lungo tratto ha sei o sette piedi di profondità. La sua acqua è salmastra, e di colore che tiene di un azzurro chiaro. Il viaggiatore nell' avvicinarsi a questo fiume ove Cristo Gesù si fece battezzare da S. Giovanni Battista, si sente compreso da venerazione. Le sue acque sboccano nel Mare Morto, detto an-

cora Lago Asfaltite; il qual lago era una volta un' amenissima pianura irrigata dallo stesso Giordano ed illustre per le cinque antiche e famose città di *Sodoma* e *Gomorra*, *Adama*, *Seboine*, e *Bala* o *Segor*; e ci ha chi pretende vedersene tuttodì gli avanzi, quando le acque del lago si abbassano più del consueto. Son poi quelle acque, per la natura della terre che le comprendono, impregnate di sale, cariche di acido marino e solforico, e tengono in dissoluzione una quantità di solfato e muriato di calce, di magnesia e di soda; ecco perchè il Mare Morto non mena pesci, nè altra cosa, siccome dice il nostro viaggiatore. A tre miglia da questo lago in un territorio che chiamasi la Solitudine di S. Girolamo è un monastero col titolo di questo Santo, dove fece penitenza, e a quattro miglia lungi dal fiume Giordano, secondo il Sigoli, si è una chiesa di S. Giovanni Battista, dove conservasi la sua mano la quale ha meno un dito. Ma il Mariti che parla ancora di una tal chiesa, niente ci dice di questa reliquia, mentre il Frescobaldi asserisce appartener essa a S. Giovanni Climaco, e non al S. Precursore.

Pag. 73, v. 10. — La chiesa dove nacque Nostro Signor Gesù Cristo è posta ad oriente della città, e s'intitola *Basilica di S. Maria.* Alcuni la vogliono edificata da S. Elena, altri da Costantino. Sono in essa tre altari, quello cioè del coro, ed uno a mano sinistra, ed un altro a destra. Il secondo va sotto il titolo *della Circoncisione*; il terzo è dedicato a' tre Magi, e sul pavimento di questo vedesi una stella fatta di marmo per dinotare che in quella direzione

e in quel punto si posò l' astro annunciatore. Da' due lati del coro per due scale a chiocciola di 15 gradi l'una discendesi nella chiesa sotterranea, nella quale è la sacra grotta dove la Vergine Maria partorì il suo Divino Figliuolo. Vedesi ivi il presepio tutto ornato di fini marmi, e di marmo è pure la cuna la quale tien luogo di quella che or trovasi a Roma in S. Maria Maggiore. Rimpetto al presepio è l' altare dell' adorazione, e ne' sotterranei contigui a questa sacra grotta sonovi varie altre cappelle, tra le quali è degna di osservazione quella de' SS. Innocenti, scavata nella rupe..

Pag. 74, v. 14-5.—Santa Paola e Santa Eustochio eran due matrone Romane; e nella versione dell' epistole di S. Girolamo, fatta per G. Francesco Zeffi fiorentino, il nome della seconda trovasi anche così scritto.

Pag. id., v. 16.—È un famoso edifizio fatto a foggia di cappelletta in volta sostenuta da quattro pilastri ed aperta a' lati. Questo sepolcro ha nel mezzo un cassone, e somiglia moltissimo a' monumenti maomettani; per la qual cosa non è da credere che sia quello antico di Rachele. Lo Chateaubriand lo vuole piuttosto di un qualche santone.

Pag. id., v. 19.—Fu questa chiesa edificata da S. Elena, e sorgeva in deliziosa pianura, sotto il titolo *degli Angioli e de' Pastori.* Oggidì non ne avanza che la parte sotterranea ad uso pure di chiesa, ma è luogo affatto diserto.

Pag. id., v. 21 — Il Thevenot ancora fa parola di alcuni sepolcri

a modo di grotte scavate nella pietra. Secondo quello ne dice fra Riccoldo dovrebbe esser questo il casale de' Profeti che si fecero incontro ad Eliseo; perchè leggi la Bibbia, *Reg. lib.* 4 *c.* 2.

PAG. 74, v. 23. — Quanto alla città di Ebron, leggi quello che abbiam detto alla nota seconda della pag. 110, ove abbiamo ancora parlato de' sepolcri di Abramo, Sara, Isacco Rebecca e Giacobbe. Or qui vogliam dire che non è parimente determinato il luogo dove riposano le ceneri de' nostri primi padri Adamo ed Eva, poichè se alcuni li credono sepolti in Ebron, altri li vogliono sepolti sul Calvario. Ed ancor meno siam certi del vero sito dove Iddio formò e fece il primo uomo; chè se il nostro A. lo pone a due miglia lungi da Ebron (*p.* 75, *v.* 9) altri pretendono che ciò seguisse nell' Eden, regione vicina alla Mesopotamia.

PAG. 75, v. 4.—È questa la fonte dove S. Filippo battezzò l' eunuco della Regina Candace, la qual fonte, al dir del Thevenot, è il *Torrens Botri.* Ma non sono molti autori concordi nel determinare il suo vero sito.

PAG. id., v. 6. — Fra Riccoldo e il Valiani dicono che sulla strada, che mena da Gerusalemme a Betlem, era un terebinto venerato da' Cristiani e da' Maomettani, perchè era tradizione che sotto di quello avesse riposato la Vergine andando a Gerusalemme per la cerimonia della Presentazione al Tempio. Il nostro A. poco appresso (*v.* 15) parla dell' albero della benedizione, e sappiamo dal The-

venot che quest' albero incurvò i suoi rami per far ombra alla Vergine sedutasi a piè di quello. Gli Arabi lo abbruciarono, e i religiosi di quel luogo ne raccolsero le ceneri.

Pag. 75, v. 13. — A quattrocento passi dal convento di S. Giovanni, e circa a sette miglia da Gerusalemme, è posta la casa di S. Zaccaria: la qual casa fu anticamente divisa in due chiese, la superiore cioè e l' inferiore; ed essendo stata la prima atterrata, oggidì non se ne vede altro che le magnifiche ruine.

Pag. id., v. 16. — *Rama* qui nominata dal Sigoli dee interpretarsi *Ramatha*, ovvero *Ramathaim Sophim* patria di Samuele, dove, come si ha dalla Bibbia, fu seppellito il profeta; e non alla distanza di un miglio ma dentro la detta terra è opinione che fosse quella sepoltura. — Immediatamente dopo il nostro A. dice che a 60 stadii da Rama è un castello il quale si chiama Emaus. Or qui certo ci ha errore, o dell' amanuense o dell' Autore, poichè non Rama ma Gerusalemme era distante da Emaus per 60 stadii, siccome si ha da S. Luca, *Cap. XXIV*, *v.* 13.

Pag. id., v. 22. — Questo pozzo è scavato nella roccia, ed ha circa nove piedi di diametro, e centocinque di profondità: le sue acque arrivano a cinque piedi di altezza.

Pag. id., v. 25-6 — *Sabastia* o *Sebaste* fu ancor da Erode chiamata Samaria ad onore di Augusto, ed era una grande città, la quale a' tempi del Thevenot non offeriva allo

sguardo altro che magnifici rottami. È pure opinione del Busching che quivi fossero i sepolcri di S. Giovanni Battista e de' profeti Eliseo e Abdia; ma il Calmet con buone e valide ragioni afferma ignorarsi dove fosse precisamente il sepolcro del S. Precursore. Leggi la sua opera, *tom. VII*, *p.* 171.

Pag. 76, v. 1. — Nazzaret, antichissima città posta sopra una piccola altura, ed ora villaggio quasi deserto, tiene ad oriente la chiesa dell' Annunziazione, edificata già da S. Elena, di poi distrutta da' Saraceni, e riedificata da' Padri di Terra Santa nell' anno 1620. Questa chiesa dividesi, siccome tutti gli antichi templi, in piano superiore ed inferiore; e per bella scala di marmo si va ~~a una cappella che risponde sotto il coro, ed è appunto quella dove l'Angelo Gabriele annunziò alla S. Vergine il mistero dell' Incarnazione. Vuolsi inoltre sapere che il fonte di cui parla il Sigoli, è quello così detto *della Madonna*.

Pag. 76, v. 9. — Il *Tabor* vien descritto da' viaggiatori come assai disastroso e difficile a salire, e con la cima coronata di ulivi e di sicomori. È tradizione che ivi N. S. si trasfigurasse, ma il Calmet crede esser più verisimile che la trasfigurazione sia seguita su qualche monte più lungi dal lago di Genesaret, e da Cafarnao.

Pag. 76, v. 25. — Alla distanza di sei miglia da Gerusalemme è il villaggio di S. Giovanni, ov' è il convento e la chiesa che porta il titolo dello stesso santo. La chiesa veduta dai moderni viaggiatori fu edificata nel 1621 sopra le ruine di

un'altra più vasta, fondata, com'è opinione, da S. Elena. In cima della navata settentrionale evvi un altare, a man sinistra del quale scendesi in una cappella, ed è questo il luogo dove S. Giovanni ebbe i natali.

PAG. 77, v. 1 *e* 2. — La cappella di S. Niccolò è una grotta con un altare; ed è opinione che quivi ricoverasse la Vergine nel fuggire dalla persecuzione di Erode, e vi allattasse il Divino Figliuolo. Bianca e tenera è la terra di questa grotta, e le donne di Palestina, sì cristiane che maomettane, la sciolgono in acqua e ne fanno una bevanda, supponendola buona a far tornare il latte: perciò *latte della Vergine* vien essa chiamata.

PAG. 77, v. 6 *e* 7. —La bella chiesa di S. Maria di Sardinai è posta, secondo il nostro A., a dodici miglia da Damasco, e in effetto pressochè alla stessa distanza da questa città pone il Busching un borgo abitato da Greci cattolici col nome di *Serdenaia* o *Sardinaia*. Questo borgo giace sopra una collina, in cima alla quale vedesi un convento di religiose, nella cui chiesa si venera con particolar devozione un'imagine di Maria.

PAG. id., v. 13. — Non è da confondere, come fa il nostro A., questo S. Giorgio con quello di cui parla poco più sotto, dappoichè, secondo il Thevenot, probabilmente è questa la sepoltura di S. Giorgio portiere, il quale fu decollato perchè cristiano di fede, e per aver campato da morte l'Apostolo delle genti.

Pag. id., v. 27 *e seg.*—Il miracolo di che il Sigoli distesamente qui ragiona avvenne nell' anno 765 dell' era volgare, tempo in cui imperava Costantino figliuolo di Leone con Irene sua madre, ed i cristiani teneano ancora il reggimento della chiesa. Eccetto alcuni pochi particolari, esso vien raccontato nella stessa guisa da molti scrittori di storia ecclesiastica, comecchè altri abbiano dubitato della verità del fatto. Che che ne sia, vero è che a Venezia è la detta ampolla, e mostrasi ivi due volte l' anno appunto ne' giorni indicati dal nostro viaggiatore.

Pag. 79, v. 18.— Secondo quello che dice il Mariti, la chiesa di S. Salvadore, appresso la sua ruina avvenuta pe' frequenti terremoti, non è stata mai più riedificata, e i cattolici di oggidì vi tengon solo una piccola chiesa in cattivo stato ridotta, e ufficiata da un cappuccino, il quale fa tutte le sue preci in lingua araba.

Pag. 80, v. 1.—Quanto alla chiesa di S. Caterina leggi quello che abbiam detto alla seconda nota della pag. 108.

Pag. 80, v. 6.—Santa Maria *a Peggeria*, e non *a Piaggeria*, ha il Frescobaldi, ed una tal voce è spiegata dal Manzi per *malleveria*. Qui dovrebbe significare lo stesso; ma nè l'uno nè l' altro vocabolo son registrati nel Dizionario. Fu cagione di sì fatto titolo un prodigio operato dalla Vergine a prò de' Religiosi del Convento di S. Caterina, il quale prodigio vien distesamente narrato dal Sigoli in fine del suo viaggio (*pag.* 93-4) fra le cose trasandate per fallo di memoria.

Pag. 80, v. 8.—*A faccia a faccia* qui dee intendersi *prossimamente* o *in vicinanza*, dappoichè, siccome si ha dal Lib. 3 de' Re, il Profeta Elia nell'ascoltare la voce del Signore coprissi per riverenza col pallio la faccia.

Pag. id., v. 20.—Quanto a quello che il Sigoli dice di Mosè, e del luogo ove gli fu data la legge da Dio, per miglior dilucidazione vedi la Bibbia *Exod.* cap. XXXIII, v. 21, 22, 23, ed il comento del Martini.

Pag. 81, v. 11.—Ancora il Thevenot e il Busching affermano esser quivi una chiesicciuola in due cappelle divisa, una delle quali è ufficiata da Greci, l' altra da Latini; e che presso a questa piccola chiesa in una gran rocca è scavata una caverna, la quale potrebbe esser quella rammentata ne' versetti dell' Esodo.

Pag. id., v. 19.—Il nostro A. col dire che la colonna di fuoco veduta da Mosè *significa quando lo Spirito Santo discese di cielo in terra a prendere carne della Vergine Maria*; allude alle seguenti parole della nostra liturgia: *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.*

Pag. 82, v. 5 e 6.—La chiesa di Santa Maria della Misericordia è chiamata ancora de' Quaranta Martiri e giace in fondo a una valle, tra il vertice di S. Caterina e l'altro monte. Veramente deliziosissimo è il giardino che le sta intorno, e fecondo di molte frutta, e abbondante di

acque, ma niuno eccetto il Sigoli ha immaginato che fosse stato coltivato da Mosè.

PAG. 83, v. 20.—La sommità del giogo di S. Caterina è formato da una pietra piana di granito rosso scuro e nerastro, sulla quale non più di quaranta persone potrebbero stare. Stochove il quale la misurò, trovò che quella pietra avea ventidue piedi di lunghezza e dodici di larghezza. Quanto al prodigio che narra il Sigoli, alcuni dubitano, e tra questi il Thevenot, che quell' incavo non fosse l'opera della mano dell' uomo.

PAG. 86, v. 17.—La *Matarea* è un grosso borgo che alcuni credono essere l' antica Ermopoli, e le viene un tal nome da una fontana che ivi si trova, dappoichè è da sapere che questa voce *Matarea* significa *acqua fresca*, *acqua nuova*. Vi si mantiene tuttora la tradizione del miracolo narrato dal Sigoli, e della sua origine.

PAG. 87, v. 20.—Maillet parlando degli alberuzzi che fanno il balsamo, ci fa sapere che nel 1500 o in quel torno se ne vedevano alcuni fusti in un piccolo chiuso del giardino della Matarea; e ch' essi alberuzzi non aveano più d' un piede di altezza, e circa un pollice di grossezza. Questo debil tronco era vestito di doppia scorza, e venivan fuori da esso parecchi ramoscelli sottilissimi adorni di foglie che aveano un bel verde, e simiglianti presso a poco a quelle della ruta, e non della mortella, come osserva il Sigoli. Questa pianta balsamica fu chiamata da Linneo *Amyris Apobalsamum*, e lo stesso Maillet ci assicura che oggidì in

Egitto è andata affatto perduta; ma alligna nella Giammaica, in Giava e nella Guiana: per la qual cosa non è vero ciò che dice il Sigoli, *che in tutto l' altro mondo non ne nasce più*.

Pag. 88, v. 1. — Anche il Maillet fa parola di quel grandissimo pedale di fico, e dopo di averci detto che quella pianta è un sicomoro, ne assicura che tuttavia si mantiene la tradizione narrata dal nostro viaggiatore.

Pag. 88, v. 11 *e seg.*—Delle cinque chiese delle quali si ragiona in tutto questo paragrafo niuno fa menzione, eccetto il Frescobaldi; e però nulla possiamo dire di esse, e de'prodigi raccontati dal Sigoli. Solo noteremo un errore in cui egli è caduto, asserendo che nella chiesa di S. Barbara *è il suo corpo devotissimo e santo*, mentre il Sansovino ne fa certa testimonianza che il detto corpo trovasi in Venezia, ivi da Costantinopoli trasportato da Giovanni figliuolo del Doge Pietro Orseolo, nell' anno 991. Ancora vogliamo dire che di quel S. Martino il cui corpo riposa nel Cairo, e che ebbe in braccio il nostro pietoso viaggiatore, non è alcuna notizia nel Martirologio Romano; e che per Cristiani di cintura voglionsi intendere i Giacobiti e i Copti, così detti dagl' italiani perchè cingonsi l' abito di una zona.

Pag. 90, v. 21.—Narra egualmente il Mantegazza aver egli veduto nella chiesa di S. Sabba in Alessandria vicino all' altare di S. Caterina una colonna, e nel centro di questa un foro sferico nel quale, come gli fu detto, fu posto il

ferro che sosteneva la ruota che servir doveva al martirio di quella santa.

PAG. 91, v. 1.—Da questo punto l' Autore comincia a parlare delle sante reliquie da lui vedute in Venezia, e primamente fa menzione del corpo di S. Lucia, il quale corpo portato pria a Costantinopoli da Basilio e da Costantino, fu poi recato a Venezia da Enrico Dandolo, ed è quivi in un tempio che porta il nome della detta santa. Appresso parla del corpo di S. Zaccheria, di quello di S. Gregorio di Nazaret (o forse meglio di S. Giorgio di Nazaret, siccome ha il Frescobaldi), e di corpi e reliquie di altri santi da lui vedute nel monistero delle donne di San Zaccheria. Questo monistero fu edificato dalla munificenza dell' imperatore Leone, il quale presentò quella città delle reliquie del nominato San Zaccheria, le quali veggonsi poste sopra l' altare che si eleva nel mezzo del tempio. Appresso discorre della chiesa di S. Giorgio maggiore, la quale è nell' isola che porta lo stesso nome, ed è opera del famoso Palladio. Appresso fa parola della chiesa di S. Elena, della quale fu fondatore Alessandro Borromeo della città di S. Miniato, e nella quale è il corpo di quella santa, da Costantinopoli a Venezia trasportato nell' anno 1112. Ancora di un altro luogo ricordevole egli ragiona nel principio di questo paragrafo, il quale aveva egli obbliato nel toccar le memorie di Alessandria, e questo è quel luogo dove fu decollato S. Marco Evangelista, il quale, al dir del Mantegazza, trovasi vicino al mare che porta il nome di Buccoli, e quivi l' Evangelista è seppellito.

ERRORI INCORSI IN POCHI ESEMPLARI.

A pag. 40 v. 12 e 13 dove dice *am-raglio* leggi ammi-raglio.

Pag. 51 — v. 7 . . . . *e n sulle* — e 'n sulle.

Pag. 56 — v. 30. . . . . *donue* — donne.

Pag. 120 — v. 13 . . . . *nelle versione* — nella versione.





